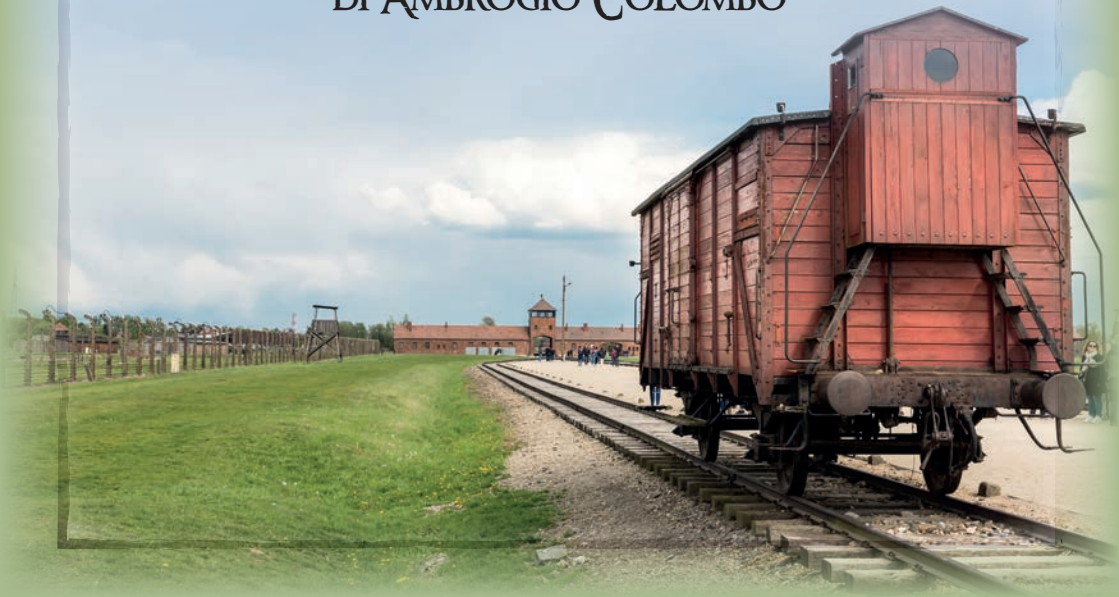
History Digital
LIBRARY

Viaggio della Memoria

di Ambrogio Colombo



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
27 GENNAIO 2010

Shoah, il ricordo dell'ultimo sopravvissuto



Ambrogio Colombo, 92 anni: «Mai dimenticato quei 21 mesi nel lager. I giovani devono sapere»

di **Giorgio GARGASOLE**

Ambrogio Colombo, brindisino, ha 92 anni, una mente lucidissima, è un ex deportato (nella foto con il prefetto Prete). «Sono pochi - ci dice - i sopravvissuti alla deportazione nei campi di concentramento tedeschi. Io sono uno di questi. Dopo un viaggio di cinque giorni in un carro bestiame senza cibo ed acqua, costretti a fare i nostri bisogni in un angolo del vagone, il 22 settembre del 43 arrivai a Dachau. Ricordo ogni giorno di quei 21 mesi di prigionia tra Dachau e Kottern, in Germania, dove i prigionieri erano costretti ai lavori forzati e alimentati con 165 grammi di pane nero ed una scodella di crauti cotti semiliquidi». Sofferenze e torture sono impresse nella memoria di Colombo che da venti anni racconta ai giovani e a chi non ha vissuto quei terribili periodi della storia italiana la sua testimonianza.

«Lo faccio incontrando i ragazzi delle scuole - ancora l'ex deportato sopravvissuto -.E' successo il 25 gennaio alla Don Milani e presso la Lega Cisl di via Giordano Bruno, ma lo farò anche domani nella scuola Marco Pacuvio, perché nessuno dimentichi». Poi, un nuovo flashback: «In quei due anni, una volta tentai di scappare dal campo - racconta - - ma dopo un giorno fui ripreso. Non sapevo che il sapone utilizzato per la doccia emanava un odore che veniva facilmente percepito dai cani delle truppe tedesche. Noi prigionieri, poi, eravamo riconoscibilissimi per la testa rasata. Quella volta, riportato al campo, con tutta la camerata presente, fui sottoposto a delle frustate e venni costretto a rimanere tutta la giornata nel piazzale del lager con un cartello al collo sul quale c'era scritto "Io sono tornato". Non solo gli ebrei finirono rinchiusi in questi campi di sterminio. In quei luoghi milioni di persone hanno perso la vita, uccisi dalla fame, dalle torture, dalle fucilate o perché mandate a morire nei forni a gas. Uomini, donne, bambini, anziani e giovani italiani, ma anche polacchi e di altre nazioni europee».

Ambrogio Colombo non dimenticherà mai come, negli ultimi mesi della sua prigionia, i tedeschi costringevano tutti i prigionieri a delle estenuanti marce forzate verso l'interno della Germania e la città di Berlino, a seconda delle avanzate delle truppe americane sul territorio. E ricorda con chiarezza il giorno in cui riuscì a liberarsi nel corso di una di queste marce: «Ad un certo punto - va indietro con la memoria, Colombo - una donna da una finestra di una casa urlò che stavano arrivando i carri armati americani. Le guardie tedesche dopo aver sparato contro il cane della signora fuggirono via abbandonandoci al nostro destino. Fummo, così, tratti in salvo e dopo due lunghi mesi di peripezie, riuscii a ritornare in Italia dove [illegible]».

Ambrogio Colombo, nato e vissuto a Brindisi, nella sua città no ha solo lavorato. Con Antonio Consales (il padre dell'attuale sindaco) fondò negli anni 50 la Cisl, e ci rimase fino al 1975. In quegli anni ricoprì anche il ruolo di segretario provinciale e regionale del sindacato fino al 1981 e ha fondato l'associazione "Antea Solidarietà Brindisina" dei pensionati della Cisl.

«Dopo la liberazione, quando arrivai a Brindisi - conclude Ambrogio Colombo - Consales era segretario provinciale della Cisl e con lui ed i suoi collaboratori iniziammo a darci da fare per i lavoratori nella sede di via Palestro. E' da lì che è cominciata la storia di questo sindacato a Brindisi».

lager, come Shlomo Venezia e Pietro Terracina; incontri con scrittori che alla Shoah hanno dedicato i loro libri, come Edgarda Ferri e [illegible] e cresciuta la ricerca storica, con una virtuosa attenzione agli eventi che hanno coinvolto la nostra regione durante l'Olocausto.

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

Gli «indesiderabili» deportati alle Tremiti

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il sistema concentrazionario del fascismo dopo il varo delle leggi razziali del 1938 trovò in Puglia, alle isole Tremiti, una delle sue più dure espressioni.

L'utilizzazione delle piccole isole per confinati comuni e confinati politici (soprattutto anarchici) non era certo un fatto nuovo e risaliva alla seconda metà dell'Ottocento. Si protrasse senza soluzione di continuità nel 1911 con la guerra italo turca, nel corso della quale furono deportati più di mille libici (in gran parte vittime delle difficili condizioni di vita e di malattie). Negli anni Trenta l'arcipelago delle Tremiti, in particolare S. Domino e S. Nicola, iniziò ad affollarsi di oppositori del regime, tra i quali comunisti, anarchici e socialisti (tra questi Sandro Pertini), e di «indesiderabili», in particolare omosessuali che venivano bollati col termine spregiativo di «pederasti».

«PEDERASTI»
Negli Anni Trenta confinati sulle isole pugliesi anche omosessuali

Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano - con la guerra voluta da Mussolini, fu alimentato dalla presenza di nuovi gruppi di indesiderabili, esponenti di religioni diverse da quella cattolica tra cui testimoni di Geova, pentacostali e, in particolare, ebrei italiani, già reclusi in diversi campi d'internamento del centro e del sud Italia (in Puglia erano stati trasformati in luoghi di internamento per ebrei stranieri e per iugoslavi delle zone di confino, Masseria Gigante ad Alberobello, il Macello comunale di Manfredonia e per un brevissimo periodo anche un opificio di Gioia de Colle).

Alcune personalità di spicco del mondo ebraico italiano, tra cui Raffaele Cantoni, furono deportate alle Tremiti per il loro attivismo e per il «il loro spirito irrequieto e battagliero». La conoscenza di alcuni aspetti dell'internamento a S. Domino ci viene restituita dalle annotazioni diaristiche di un avvocato antifascista, ebreo e sionista di Ferrara, recentemente pubblicati nel volume *Nino Contini (1906-1944) quel ragazzo in gamba di nostre padre: Diari dal Confino e da Napoli liberata*, a cura di Bruno e Leo Contini (Giuntina 2012, (pagg. 324, euro 20).

Il trasferimento dell'zebreo Contini» dal campo di Urbisaglia (Macerata) a quello delle Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riunione per le preghiere» e la sua pericolosità per l'ordine e la tranquillità.

Dal settembre del 1940 al giugno del 1941, l'ebreo ferrarese annotò in modo estremamente conciso gli eventi più minuti della sua difficile vita quotidiana: «Il nostro treno parte. Lungo il mare (informazioni di un reduce delle Tremiti) Non c'è luce. Sgomento. Non mangio. Foggia, Manfredonia. Il castello. Corso Manfredi. Lo sfondo del Gargano. Commissariato. Farmacia, trovo il Persil. Trattoria Spaccatornera. Carcere. Cimici. Passeggio». Altre informazioni sulle Tremiti. «S.Domino o Tremiti!. Il piroscafo ordini e contrordini. Si sale. Buio. Si dorme. Le cinque. Parte. Il Loredan. Il Gargano, Vieste, Peschici, Rodi. Le caverne, virata a 90°. Sole su Tremiti. Il roccione. Congedo dai custodi. Il trasbordo a S. Domino. Separazione da Cantoni».

Le manifestazioni della quotidianità alle Tremiti, i rapporti con gli agenti, con i pescatori e artigiani locali o con altri confinati ebrei furono condensati in succinte annotazioni: «Sale e pepe nella minestra. Cantoni : primo comandamento: non salare. Vento freddo Krausz in pantaloni bianchi, cappotto scuro, senza cappello si affaccia alla finestra alle sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
27 GENNAIO 2010

LA RICORRENZA NUMEROSI GLI EVENTI CHE SI SVOLGERANNO FINO AL 1° MARZO

Il Mese della Memoria celebrato solo in Puglia

● A lungo andare le ricorrenze possono scivolare nel retorico. Ciò non succede in Puglia per il «Giorno della Memoria», che negli ultimi cinque anni viene celebrato con un coinvolgimento tanto capillare, da sollecitare non solo istituzioni culturali e civili, ma soprattutto scuole e parrocchie, cittadinanze e associazioni.

Per il «Mese della Memoria» (che si celebra solo in Puglia), si svolgeranno fino al 1° marzo in tutta la Puglia (in collaborazione con la Provincia di Bari) un numero di iniziative impressionanti, perché non si dimentichi e perché resti vivo il ricordo dell'Olocausto. Difatti il «Giorno della Memoria» - che in Italia compie i suoi dieci anni, perché fu istituito nel 2000 - rievoca quel 27 gennaio in cui furono abbattuti i cancelli del lager di Auschwitz. Più di cento iniziative saranno sostenute dalla Regione Puglia, in gran parte organizzate dall'associazione dei Presìdi del Libro; e prevedono incontri con gli ultimi testimoni dei lager, come Shlomo Venezia e Pietro Terracina; incontri con scrittori che alla Shoah hanno dedicato i loro libri, come Edgarda Ferri e Frediano Sessi; ma soprattutto concerti e spettacoli, laboratori didattici e letture. Un calendario fittissimo, che non è facile sintetizzare. A tutto ciò si raccordano altre iniziative promosse da comuni e istituti scolastici.

Implicati per il secondo anno, i Presìdi del Libro (diretti da Giuseppe Laterza, coordinati da Gilda Melfi) hanno tessuto una ragnatela di eventi, presentata da Marina Losappio: oltre i consueti incontri con testimoni e autori, si è voluto quest'anno incentivare l'aspetto «spettacolare», più attrattivo soprattutto per i giovani. Antonella Ruggero il 5 febbraio terrà un recital di canti ebraici e temi musicali legati all'ebraismo; mentre Francesco D'Orazio, Robert Cohen (con Maria Rosaria D'Aprile, Tommaso Cogato), i Namaste Duo (Guido Arbonelli e Piero Agostini), Giovanna Carone e Mirko Signorile... gireranno la Puglia esibendosi in concerti di musiche non solo klezmer. Grazie al «Giorno della Memoria» è cresciuta la ricerca storica, con una virtuosa attenzione agli eventi che hanno coinvolto la nostra regione durante l'Olocausto.

Verso il Giorno della Memoria

In libreria tanti nuovi titoli sull'Olocausto
Analisi, romanzi
e testimonianze
della grande tragedia



di Mauretta CAPUANO

PAGINE SUL DOLORE PER NON DIMENTICARE

Quattro piccoli pezzi di pane per sopravvivere, la resistenza alle atrocità più grandi anche sui bambini, le testimonianze degli ultimi sopravvissuti ad Auschwitz, poesie, lettere inedite e ricostruzioni storiche per non dimenticare la tragedia dell'Olocausto. Tanti i libri in uscita per il Giorno della Memoria che si celebra il 27 gennaio. In prima traduzione italiana vengono pubblicate in "Quando finirà la sofferenza?" (Lindau) le 60 poesie che la scrittrice cecoslovacca Ibe Werber scrisse nel campo di concentramento di Theresienstadt e alcune sue lettere scritte all'amica Lilian, alla quale lei aveva affidato il primo figlio Hanus ora autore della presentazione al libro. «I suoi occhi disperati mentre ci salutavamo alla stazione di Praga...», ricorda Hanus della madre che morì nel 1944 ad Auschwitz con l'altro figlio, Tommy.

Per Lindau esce anche il romanzo "I giocattoli di Auschwitz" di Francesco Roat con protagonista il piccolo Ruben al quale un giorno viene preclusa la scuola ma lui non ne fa un dramma finchè una notte arrivano i soldati e alla stazione c'è un treno che aspetta. L'Olocausto fa da sfondo a "Per coraggio, per amore" (Mondadori), il primo romanzo di Astrid Rosenfeld, finalista al German Booker Price, in cui un libro, miracolosamente uscito dal ghetto di Varsavia, svela la storia di Adam che, per un consiglio sbagliato, consegna la donna amata ai nazisti e da quel momento passa tutta la vita alla sua disperata ricerca. Ma può l'amore sopravvivere all'orrore dei campi di concentramento? Sembra proprio di sì con la storia di "La sposa di Auschwitz" (Newton Compton) della polacca Millie Werber che nel ghetto di Radom si sposa con un ebreo costretto a collaborare con le SS.

Dalla Germania nazista all'America di oggi, Sarah McCoy racconta una storia di amore, amicizia e scelte difficili nel suo primo romanzo "La figlia dei ricordi" (Nord). È riuscita a trasformare il dolore in fiducia, l'ebrea di origine ungherese Magda Hollander-Lafon, deportata a 16 anni e sopravvissuta ad Auschwitz-Birkenau, che si è avvicinata alla fede cristiana come racconta in "Dalle tenebre alla gioia" (Mondadori). E riesce finalmente a dire quello ha sopportato anche uno degli ultimi sopravvissuti di Auschwitz, Sami Modiano, 82 anni, nel suo primo libro "Per questo ho vissuto" (Rizzoli) in cui racconta, fra l'altro, come è scampato alla "marcia della morte" mimetizzandosi in un mucchio di cadaveri e il suo incontro con Primo Levi. Una diversa prospettiva d'indagine sull'atteggiamento del popolo tedesco è proposta ne "Il Male dentro" (Edizioni dell'Altana) di Thomas Kuhne, con la postfazione di Luciano Canfora. Il dolore più grande è per i ragazzini che il ricercatore di Storia Bruno Maida riesce a raccontare in "La Shoah dei bambini" (Einaudi) restituendo il loro punto di vista. Lo sguardo candido di un ragazzino è anche nel graphic novel "Un sacchetto di biglie" (Rizzoli Lizard) di Vincent Bailly-Kris, dal romanzo di Joseph Joffo, con la prefazione di Walter Veltroni. Frammenti di storie degli oltre duecento bambini deportati ad Auschwitz, durante il rastrellamento del ghetto ebraico di Roma, e mai tornati sono state raccolte per la prima volta da Umberto Gentiloni e Stefano Palermo, in "16.10.1943- Li hanno portati via" (Fandango) grazie alla recente riapertura degli Archivi della Croce Rossa di Bad Arolsen. La storia di due giovani coinvolti in uno dei misteri del nazismo è al centro del romanzo "L'angelo di Hitler" (Sonda) di William Osborne. Un inno alla vita contro gli orrori del nazismo nella toccante storia dei ragazzi del ghetto di Terezin a cui Matteo Corraini, che fa parte del team di lavoro del Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah, dà voce nella "Repubblica delle farfalle" (Rizzoli).

Con la prefazione di Jonathan Safran Foer arriva "I cieli sono vuoti" (Guanda) di Avrom Bendavid-Val sulla cittadina polacca di Trochenbrod, rasa al suolo dai nazisti nel 1941. Nell'Ungheria del 1944, il piano nazista per vendere un milione di ebrei agli Alleati, infine, viene ripercorso da Fabio Amodeo e Mario Josè Cereghino in "La lista di Eichmann" (Feltrinelli).



LAGER
Sopra, l'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz oggi. Nella foto grande, documento d'archivio, l'arrivo dei deportati con i vagoni piombati nel campo di concentramento

Quotidiano 23-1-2013

Gli alunni dell'industriale hanno fatto parte della delegazione italiana. «Dai luoghi della Shoah si torna cambiati»

Viaggio della memoria: quattro brindisini ad Auschwitz

● Quattro studenti e un solo obiettivo: non dimenticare. Il Viaggio della Memoria per i ragazzi dell'itis Majorana che si sono distinti nella realizzazione di progetti dedicati alla Shoah è iniziato domenica. La delegazione di studenti brindisina, insieme ad altri 130 provenienti da ogni parte d'Italia, ha visitato il ghetto di Cracovia e i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau.

«Non si tratta di una gita scolastica - ha spiegato Salvatore Giuliano, dirigente scolastico del Majorana che ha accompagnato gli studenti a Cracovia - ma di un vero e proprio viaggio di conoscenza ed approfondimento sia storico che culturale ma soprattutto interiore affinché la memoria di uno dei più gravi drammi contro l'umanità non debba più ripetersi e nelle nuove generazioni possa prevalere la cultura della pace». Raccoglimento, ricordo, commozione: gli studenti brindisini non riescono a trattenere le lacrime davanti ai forni crematori e al muro delle fucilazioni.

«Visitare quei luoghi che sono stati teatro di tragici eventi della storia - spiegano al rientro i ragazzi - non lascia indenne nessuno e si comincia ad osservare la vita sotto altri punti di vista». Per gli studenti e per gli stessi insegnanti non è stato solo un viaggio-studio con fini didattico-educativi, ma anche un modo per scavare in sé stessi e riflettere su una pagina così oscura della storia contemporanea.

Al viaggio nei luoghi della memoria hanno preso parte Francesco Fiusco, Luca Mangano, Tommaso Massaro e Rebecca Rizzo. «Il Viaggio della Memoria - conclude il dirigente scolastico - è parte delle attività formative che da tempo il ministero e Ucei organizzano per sensibilizzare i giovani e tenere viva la memoria della Shoah».

M.C.C.



ATTIVITA'
Accanto, i quattro studenti dell'itis Majorana che hanno preso parte della delegazione italiana in visita ai luoghi della Memoria

ESPERIENZA
Sensibilizzare i giovani alla cultura della pace



SCRITTA BEFFARDA
All'entrata del campo di concentramento di Auschwitz l'orribile e crudele scritta "Il lavoro rende liberi"

In occasione della giornata della memoria, cerimonia nell'istituto San Francesco d'Assisi

Shoah: omaggio ai sette fratelli caduti

● Francavilla non dimentica. E ricorda. Ricorda sette suoi concittadini morti nei campi di concentramento nazisti. L'iniziativa, organizzata dall'amministrazione comunale, sindaco in primis, in collaborazione con la Scuola Media "De Amicis – San Francesco d'Assisi" e con il Centro di Educazione Ambientale, si svolgerà, in occasione della Giornata della Memoria, il prossimo sabato 26 gennaio. E si articolerà in più momenti. Alle ore 10 presso l'aula magna della scuola San Francesco, alla presenza delle autorità e di alcuni parenti delle vittime, dopo i saluti di rito verrà proiettato un breve filmato relativo ai campi di concentramento. Alle 11 tutti nel cortile della scuola. Qui infatti in uno spazio verde saranno piantati sette alberi, ognuno dei quali sarà dedicato alla memoria di un caduto francavillese nei campi di sterminio. Questo il testo della targa commemorativa che sarà collocata con gli alberi: «Ai sette figli di Francavilla, martiri nei campi di sterminio, sempre vivi nella nostra memoria».

Questi i loro nomi: Cosimo Andrisano (nato il 26 maggio 1922, soldato, morto l'11 maggio 1945 nel campo di concentramento di Dachau; Cosimo Ardito (nato il 30 giugno 1924, soldato, morto il 20 giugno del 1944 nel campo di concentramento di Gelsenkirchen – Buer; Giosuè Candita (nato il 24 novembre 1911, soldato del 4° Battaglione Artiglieria e morto il 14 aprile 1945 nel campo di concentramento di Weimer Buchenwald); Giovanni Cinieri (nato il 23 febbraio 1924, soldato del 152° Reggimento Fanteria,morto il 24 settembre 1944 nel campo di concentramento XI B di Bergen-Belsen); Luca Lonoce (nato il 4 marzo 1909, carabiniere nella Legione di Bari, morto il 12 febbraio 1945 nel campo di concentramento di Dachau); Luca Martina (nato il 30 maggio 1917,soldato nel 311° Reggimento Fanteria, morto il 21 febbraio nel campo di concentramento 111/B di Ravensbruck-Furstenberg; Pasquale Saponaro (nato il 6 ottobre 1923 e morto il 17 marzo 1945 nel campo di concentramento di Gelsenkirchen – Buer).

M.Ang.

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

Gli «indesiderabili»



Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano -

Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riu-

sette del martirio. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
27 GENNAIO 2010

IN PREFETTURA

TOCCANTI TESTIMONIANZE

GIORNATA DELLA MEMORIA

Una giornata, quindi, dedicata a coloro che in prima persona hanno sacrificato la vita in difesa di un ideale, della patria

«Non avevamo dignità eravamo solo numeri»

I ricordi dei deportati; il prefetto: «Il Salento accolse gli ebrei»



A sinistra: Roberto Nicoletta, notaio, ha raccontato la terribile esperienza vissuta da deportato; sotto gli altri ex prigionieri ai quali è stato conferito
(foto Mario Goia)

● Particolarmente toccante è stata la testimonianza di uno dei deportati. Originario del Napoletano, ha raccontato la sua drammatica storia come deportato civile, come tantissimi suoi concittadini. Una storia terribile: prima la sosta in Austria, poi in Germania dove non c'era alcun rispetto per la dignità umana. Lì si era solo degli anonimi numeri di fronte alla barbarie nazista.

Sono stati momenti di commozione pure per chi ascoltava sebbene sia difficile toccare il grado di sofferenza di chi ha vissuto quell'esperienza.

Non meno significative le parole del prefetto dott. **Nicola Prete**, il quale ha ricordato che il Salento è sempre stata una terra di accoglienza, di fratellanza. Fu proprio a Nardò che furono ospitati degli ebrei nel loro viaggio di ritorno in Israele. E simili episodi si sono registrati sempre nel tempo fino ai giorni nostri (fra poco più di un mese ricorre il ventennale dello sbarco degli albanesi in città).

Lo stesso prefetto ha raccontato la storia dell'amico di suo padre che, al ritorno a casa, non trovò più nessuno dei componenti la sua famiglia.

Una giornata, quindi, dedicata certo a coloro che in prima persona hanno sacrificato la vita in difesa di un ideale, della patria. Ma anche, e soprattutto, una giornata dedicata ai più giovani, perchè non dimentichino cosa sono la barbarie, la violenza, il sopruso. Perchè tutti possano lavorare per affermare i sentimenti di pace e di fratellanza.







Cerimonia
Ieri conferite 26 medaglie

Ed eccole, le 26 persone della «Medaglia d'onore»: Luigi Altavilla (1924, Mesagne), Giovanni Carone (1920, Oria), Ambrogio Colombo (1920, Brindisi), Pietro De Cantis (1923, Ostuni), Nicola Furio (1921, S. Vito dei N.), Francesco Marinosci (1920, S. Vito dei N.), Giuseppe Marzio (1921, Carovigno), Antonio Milone (1919, Francavilla F.), Roberto Nicoletta (1921, Brindisi), Tommaso Prete (1921, S. Vito dei N.), Francesco Paolo Rutigliano (1923, Ostuni), Francesco Sciarano (1920, Mesagne), Giuseppe Silla (1924, Mesagne), Domenico Baldassarre (S. Donaci, deceduto), Domenico Camassa (Carovigno, deceduto), Fioravante Camassa (Mesagne, deceduto), Cosimo Distante (Mesagne, deceduto), Pietro Fongaro (Mesagne, deceduto), Giovanni Galasso (Francavilla F., deceduto), Luigi Guerrieri(n. a Taranto, Mesagne, deceduto), Oronzo Pantaleo (Lecce, deceduto), Francesco Passaro (Mesagne, deceduto), Cosimo Pellegrino (Lecce, deceduto), Antonio Scarafile (Torre S.S. - Mesagne, deceduto), Donato Villani (Lecce, deceduto).

CULTURA & SPETTACOLI

USO PUBBLICO DELLA STORIA E INTRECCI CON LA POLITICA COME DISTRICARSI FRA NARRAZIONI IN CONTRASTO SULLA RESISTENZA, L'ESODO DALL'ISTRIA O IL TERRORISMO ANNI '70

Se la memoria diventa monumento bisogna scovare le radici. E scavare

Bene l'istituzione delle giornate per Shoah e foibe, ma la ricerca storica non si fermi

La rappresentazione collettiva degli eventi è un fattore di coesione è arduo racconto corale

di PASQUALE MARTINO

Memoria e ricerca storica interagiscono; a volte, se così si può dire, si rincorrono, e a volte divergono. La memoria collettiva si costruisce nel tempo come fattore di coesione di comunità civiche, sociali, nazionali; è un insieme di memorie individuali ma anche una complessa sintesi che seleziona gli elementi fondativi di un racconto corale, di una vicenda di oppressione e di riscatto. Raramente è un patrimonio condiviso, poiché coesiste con memorie «altre», addirittura conflittuali; si pensi alla compresenza, nella generazione degli anni '70, di narrazioni del tutto distanti (se ne è avuta una riprova nelle recenti discussioni sollevate dai funerali del brigatista Gallinari). Per questo la storiografia è indispensabile: perché tenta di definire i *termini* entro i quali il ricordo e il racconto hanno un fondamento attendibile, non sottostanno all'arbitrio di una parzialità.

Peraltro, il sapere storico è esso stesso materia di controversia, essendo impron-



MEMORIA O MEMORIE? Dalla Shoah alle foibe, al terrorismo italiano degli anni '70

tato a tratti di vieta ideologia (quelli brevi, i quali tuttavia, se ispirati a un metodo serio, devono pur confrontarsi e dare risposte documentate ai punti di vista differenti).

Tutto ciò rischia di complicarsi quando la memoria diventa istituzione; perché tende a irrigidirsi in uno standard, a ripetersi, addirittura a saturarsi. È necessario, certo, che la memoria collettiva venga istituzionalizzata, in un certo senso consacrata, affinché il *monumentum* sia in parti tempo testimonianza e pubblica ammonizione: ma è proprio allora che la ricerca storica deve giocare al rilancio, per agirvi le piste che si dipanano inesplorate; anche se l'esito del cammino introdurrà sensibili varianti nella narrazione originaria. L'istituzionalizzazione, inoltre, comporta quello che è stato chiamato l'«uso pubblico della storia», e dunque l'intreccio inevitabile fra memoria e politica.

Per fare un esempio significativo, a lungo la storiografia della Resistenza ha coinciso con la tradizione della memoria antifascista in una rappresentazione sostanzialmente compatta, poi i cambiamenti prodottisi con la fine della guerra fredda hanno frastagliato il racconto: ma non necessente in senso «revisionistico». Una categoria ostica come quella di «guerra civile» è entrata nella storiografia antifascista ma – al netto di una vulgata pubblicistica dotta e divulgativa che vorrebbe equiparare la violenza dei partigiani – ha consentito di sviluppare percorsi conoscitivi interno alla «moralità della Resistenza» (è il sottotitolo del saggio più noto di Claudio Pavone) indagando inoltre criticamente anche l'«altra memoria», quella di chi combatte dalla parte opposta.

Per converso la Shoah, che fino a un certo punto era stata trattata come un tragico capitolo all'interno della grande epopea internazionale antinazista, ha via via assunto una dimensione autonoma, dispiegando nella rievocazione e nella celebrazione il suo valore prevalente di unicità storica.

È stato giusto fissare la rappresentazione della Shoah, in un certo senso assicurandola, nella giornata del 27 gennaio e, per esempio in Puglia, nelle settimane successive. Ma poi, la ricerca ha incominciato a scandagliare in profondità la fase storica che ha percorso la «soluzione finale» in Italia, l'applicazione delle leggi razziali del 1938, il cui ricordo era rimasto a lungo schiacciato dall'enormità dell'Olocausto, apparendo quasi secondario. Parallelamente, la storiografia sta facendo emergere le responsabilità italiane non soltanto nei raccapriccianti eccidi coloniali, ma anche in quelli della seconda guerra mondiale e nella stessa persecuzione degli ebrei; sta destrutturando lo stesso mito «italiani brava gente» (è il titolo di un libro di Francesco Focardi appena uscito) un'operazione di verità, doverosa per ripensare l'autobiografia di una nazione che molto spesso è stata inclinе ad assolversi.

Il che ci conduce a un altro «giorno del ricordo»: il 10 febbraio, istituito poco tempo dopo la giornata del 27 gennaio. Per essere portatrice di una catarsi autentica, la rappresentazione delle sofferenze subite dagli italiani vittime delle foibe e dell'esodo non dovrebbe occurare il contesto della ventennale oppressione fascista ai danni del popolo sloveno, culminata in atroci crimini di guerra. Il paradosso è che in questo caso una commissione storica paritetica italo-slovena ha prodotto nel 2000 un'ampia relazione, soffermandosi sulle responsabilità delle due parti: una rara operazione di anamnesi condivisa, che offre un'importante cornice per la ricerca storiografica, ma che le celebrazioni ufficiali sembrano tenere in poco conto.

E il rischio che si corre quando la consacrazione della memoria resta impigliata fra gli steccati dell'opportunità politica contingente, soggiacendo alla tentazione di usare una memoria contro l'altra, per un impossibile bilanciamento delle colpe.



volume collettaneo dell'Ipsaic Puglia Terra di Frontiera (Progedit, 500 pp. e 30 euro) a cura di Pasquale Simone, Memoria di un esodo. Una comunità pugliese in Dalmazia: gli italiani di Ragusa (sottotitolo) (Progedit, Bari 2010). Il primo piroscafo, di piccole dimensioni, carico di centinaia di italiani, molti dei quali di origine pugliese, partì dal porto di Gravosa (Gruz) si chiamava «Petka» e dopo una difficile traversata, con soste nell'isola di Lissa (Vis), approdò a Bari il 5 aprile del '45.

I profughi furono trasferiti nel campo profughi di Torre Tresca a Carbonara, gestito dalle forze alleate, per i controlli di carattere militare e medico-sanitario. Dopo alcune settimane gran parte di questi esuli decise di raggiungere Biacegliе, «luogo d'origine dei loro avi». Ma altre migliaia di profughi dalla Venezia Giulia, dalla Dalmazia, nonché dalle isole greche, raggiunsero la Puglia dove si costituirono molti centri di raccolta profughi, soprattutto in provincia di Bari e di Brindisi.

In alcuni casi si utilizzarono ex campi di concentramento militare per collocare centinaia di famiglie di «rimpatriati», prima della loro sistemazione definitiva in appositi quartieri come il «Villaggio Trieste» di Bari (1956). Ma dietro il termine «rimpatrio», sostiene Zigoiolo, «si cela una verità scomoda, ossia la deportazione forzata di minoranze linguistiche ed etniche».

UNA DELLE FOIBE LE CAVITÀ CARSICHE IN CUI VENIVANO SCARAVENTIATI GLI ITALIANI, SPESSO VIVI
Nelle altre fotografie due scene dell'esodo giuliano-dalmata.
In fuga, la popolazione s'imbarca su navi che approdarono anche in Puglia. A Bari i tragici eventi saranno celebrati stasera con un concerto dell'Orchestra Sinfonica alla Cattedrale di Bari (ore 20.30) e domani con una messa nella Chiesa di Sant'Enrico del Villaggio Trieste (ore 10.30), a cura della Provincia di Bari

IO CLANDESTINO

Noi, frutti nati in quei campi



Latrine nel campo di concentramento di Auschwitz

di GIANCARLO SACRESTANO

Segue dalla prima

(...) un altro campo di sterminio.
Lo spettacolo orrendo e terribile che si parò dinanzi agli occhi dei soldati non aveva precedenti nella storia.
Quella mattina il mondo veniva a conoscenza di quello che per anni, era stato il progetto più terribile che mente umana avesse mai partorito. Lo sterminio (shoah in ebraico) di un popolo.
Quando furono tratte le somme, si è stabilito che oltre 6 dei poco più di 9 milioni di ebrei europei era stato ucciso. "Soluzione finale" era la denominazione del genocidio partorito dalla mente folle di Hitler e il suo entourage che già dagli anni trenta aveva avviato una politica di fortissima repressione nei confronti di coloro i quali erano definiti come i veri nemici da eliminare.
Mancarono le parole ai testimoni del crudele genocidio. Non mancò ai sopravvissuti la forza di recintare le forze del male per renderle definitivamente inoffensive.
Sono trascorsi ben 68 anni, ma da allora i popoli d'Europa, in un cammino difficile ma solidale, complicato ma costante, vivono un tempo di pace e di sviluppo. Le vittime di quei campi, di quello sterminio. Le tantissime altre prodotte dalla più devastante guerra che uomo abbia mai combattuto, sono i padri di questo percorso, non possiamo dimenticarlo.
Il dolore mai sopito in chi è sopravvissuto, ha trasformato tutti in testimoni di una verità: MAI PIU'!
Il ricordo di quello che è avvenuto però resta il nostro primo dovere morale, ed è per questo che, con la legge del 20 luglio 2000, n. 211 l'Italia ha istituito il "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Una legge brevissima, di due soli articoli.
All'Art. 1 si legge: La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.
Quando vogliono i nostri parlamentari sanno pure essere chiari.
All'Art. 2 si legge: In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.
Questa nota ha proprio il compito di voler sollecitare una riflessione affinché, come recita la legge, simili eventi non possano mai più accadere.
La legge è stata promulgata a ben 55 anni di distanza dagli atroci avvenimenti della seconda guerra mondiale e coglie saperentemente il senso storico e non ideologico.
Non possiamo dimenticare che per decenni le parti politiche italiane si rinfacciavano la dignità di essere innocenti o complici di quegli accadimenti. Nonostante però in Italia si sollevino unanimi le voci di dissenso per le ragioni che portarono ai massacri di quel conflitto, resistono piccole ma significative sacche di ambiguità che se lasciate pascolare nel terreno della indifferenza e della sottovalutazione, possono determinare la rinascita di idee e comportamenti, gli stessi, che purtroppo oggi conosciamo.
E' accaduto che nella giornata di giovedì scorso, siano stati eseguiti ben 10 arresti per una ipotesi di reato specifica e tremenda: antisemitismo.
A seguito di intercettazioni telefoniche i carabinieri hanno rilevato come un gruppo di ragazzi stessero programmando rapine a danno di un gioielliere ebreo e studiando il sequestro a scopo di violenza di una ragazza ebrea.
Sorvolo sugli altri reati, associazione sovversiva e banda armata, ma il reato di antisemitismo con quella massa enorme di cultura della tolleranza che sbandieriamo, pare proprio un paradosso.
Questi ragazzi, ha rilevato l'azione investigativa dei ROS di Napoli, si ritrovano sull'unica fatica letteraria di Hitler "Mein kampf", sorta di guida ideologica che il non ancora furher pubblicò nel 1925 ma che conteneva tutte le sue farneticanti teorie che non mancò di sviluppare durante il suo insano periodo di potere.
Tra le affermazioni che sono state intercettate tra gli elementi di questo gruppo antisemita, pure quella secondo cui «La Shoah è una bufala. Però mai dirlo pubblicamente».
Sono tutti ragazzi i cui genitori non erano ancora nati nel 1945, a cui non appartiene una memoria diretta, per quanto distorta dei fatti. Sono ragazzi a cui la nostra cultura non ha saputo parlare. Alla loro età è giusto che si abbiano idee, anche strampalate, ma gli adulti, dove sono?
L'episodio per quanto marginale e ridotto, è invece punta di un iceberg ideologico che non si plasma necessariamente sulle teorie nazi-fasciste di novant'anni fa, ma nell'eterno scontro con una visione egoista della vita. Il diverso, e l'ebreo è il diverso per antonomasia che la storia ci ha donato, e l'eterna vittima di chi si ritiene superiore.
Perché non ci sia più nessun lager dove uccidere nessuno, non basta uno slogan, ma un'azione quotidiana che insegni la tolleranza, che testimoni la uguaglianza delle persone, che promuova lo scambio libero delle idee.
Si racconta che quando i soldati sfondarono il cancello e dall'interno videro uscire quelli che stentarono molto prima di percepirli come esseri viventi, in cielo il sole fece capolino e riscaldò quella umanità spaurita. Oggi non è una bella giornata e non si prevede nulla di buono neppure per domani. Buona domenica.

ioclandestino@libero.it

Agenzia Vito
Servizi Finanziari dal 1999
Chiama per una consulenza gratuita
0831/518722
Sede: Viale Commercio n.13/B - 72100 BRINDISI

PRESTITI PERSONALI ESITO IN 5 MINUTI
da € 2.000,00 a € 50.000,00
A tutte le categorie di Lavoratori Dipendenti Pensionati Commercianti Artigiani Liberi professionisti Imprenditori ecc.
CESSIONI SUPER QUINTO* ESITO IN 5 MINUTI
a Dipendenti e Pensionati fino a 90 anni di età
*anche a: segnalati in crif, protestati e/o pignorati ecc.

MUTUI CASA al 100%
· Acquisto, 1° e 2° casa
· Costruzione e/o Ristrutturazione
· Surroga e/o Sostituzione
· Sostituzione Mutuo + Liquidità
· Consolidamento Debiti + Liquidità
· SOS Liquidità
Comodità rimborso rate con durate di: 5 a 40 anni. Migliori tassi di interesse. Fissi, variabili, misti. Finanziamo tutte le spese: tasse, imposte, spese notarili ecc.

IO CLANDESTINO

Noi, frutti nati in quei *campi*

di GIANCARLO SACRESTANO

Segue dalla prima

(...) un altro campo di sterminio.
Lo spettacolo orrendo e terribile che si parò dinanzi agli occhi dei soldati non aveva precedenti nella storia.
Quella mattina il mondo veniva a conoscenza di quello che per anni, era stato il progetto più terribile che mente umana avesse mai partorito. Lo sterminio (shoah in ebraico) di un popolo.
Quando furono tratte le somme, si è stabilito che oltre 6 dei poco più di 9 milioni di ebrei europei era stato ucciso. "Soluzione finale" era la denominazione del genocidio partorito dalla mente folle di Hitler e il suo entourage che già dagli anni trenta aveva avviato una politica di fortissima repressione nei confronti di coloro i quali erano definiti come i veri nemici da eliminare.
Mancarono le parole ai testimoni dell'orrendo genocidio. Non mancò ai sopravvissuti la forza di recintare le forze del male per renderle definitivamente inoffensive.
Sono trascorsi ben 68 anni, ma da allora i popoli d'Europa, in un cammino difficile ma solidale, complicato ma costante, vivono un tempo di pace e di sviluppo. Le vittime di quei campi, di quello sterminio. Le tantissime altre prodotte dalla più devastante guerra che uomo abbia mai combattuto, sono i padri di questo percorso, non possiamo dimenticarlo.
Il dolore mai sopito in chi è sopravvissuto, ha trasformato tutti in testimoni di una verità: MAI PIU'!
Il ricordo di quello che è avvenuto però resta il nostro primo dovere morale, ed è per questo che, con la legge del 20 luglio 2000, n. 211 l'Italia ha istituito il "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Una legge brevissima, di due soli articoli.
All'Art. 1 si legge: La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno protetto le altre vite e protetto i perseguitati.
Quando vogliono i nostri parlamentari sanno pure essere chiari.
All'Art. 2 si legge: In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.
Questa nota ha proprio il compito di voler sollecitare una riflessione affinché, come recita la legge, simili eventi non possano mai più accadere.
La legge è stata promulgata a ben 55 anni di distanza dagli atroci avvenimenti della seconda guerra mondiale e coglie saporitamente il senso storico e non ideologico.
Non possiamo dimenticare che per decenni le parti politiche italiane si rinfacciavano la dignità di essere innocenti o complici di degli accadimenti. Nonostante però in Italia si sollevino unanimi le voci di dissenso per le ragioni che portarono ai massacri di quel conflitto, resistono paccole ma significative sacche di ambecillità che se lasciate pascolare nel terreno della indifferenza e della sottovalutazione, possono determinare la rinascita di idee e comportamenti, gli stessi, che purtroppo oggi denunciamo.
E' accaduto che nella giornata di giovedì scorso, siano stati eseguiti dieci arresti per una ipotesi di reato specifica e tremenda: antisemitismo.
A seguito di intercettazioni telefoniche i carabinieri hanno rilevato come un gruppo di ragazzi stessero programmando rapine a danno di un gioielliere ebreo e studiando il sequestro a scopo di violenza di una ragazza ebrea.
Sorvolo sugli altri reati, associazione sovversiva e banda armata, ma il reato di antisemitismo con quella massa enorme di cultura della tolleranza che sbandieriamo, pare proprio un paradosso.
Questi ragazzi, ha rilevato l'azione investigativa dei ROS di Napoli, si ritrovano sull'onda fatica letteraria di Hitler "Mein kampf", sorta di guida ideologica che il non ancora furher pubblicò ne 1925 ma che conteneva tutte le sue farneticanti teorie che non mancò di sviluppare durante il suo insano periodo di potere.
Tra le affermazioni che sono state intercettate tra gli elementi di questo gruppo antisemita, pure quella secondo cui «La Shoah è una bufala. Però mai dirlo pubblicamente».
Sono tutti ragazzi i cui genitori non erano ancora nati nel 1945, a cui non appartiene una memoria diretta, per ammissione distorta dei fatti. Sono ragazzi a cui la nostra cultura non ha saputo parlare. Alla loro età è giusto che si abbiano idee, anche strampalate, ma gli adulti, dove sono?
L'episodio per quanto marginale e ridotto, è invece punta di un iceberg ideologico che non si plasma necessariamente sulle teorie nazi-fasciste di novant'anni fa, ma nell'eterno scontro con una visione egoista della vita. Il diverso, e l'ebreo è il diverso per antonomasia che la storia ci ha donato, e l'eterna vittima di chi si ritiene superiore.
Perché non ci sia più nessun lager dove uccidere nessuno, non basta uno slogan, ma un'azione quotidiana che insegni la tolleranza, che testimoni la uguaglianza delle persone, che promuova lo scambio libero delle idee.
Si racconta che quando i soldati sfondarono il cancello e dall'interno videro uscire quelli che stentanovo molto prima di percepirli come esseri viventi, in cielo il sole fece capolino e riscaldò quella umanità spaurita. Oggi non è una bella giornata e non si prevede nulla di buono neppure per domani. Buona domenica.

ioclandestino@libero.it



Latrine nel campo di concentramento di Auschwitz

Agenzia Vito
Servizi Finanziari dal 1999
Chiama per una consulenza gratuita
0831/518722
Sede: Viale Commerciale n.13/B - 72100 BRINDISI

PRESTITI PERSONALI ESITO IN 5 MINUTI
da € 2.000,00 a € 50.000,00
A tutte le categorie di Lavoratori Dipendenti Pensionati Commercianti Artigiani Liberi professionisti Imprenditori ecc.
CESSIONI SUPER QUINTO ESITO IN 5 MINUTI
a Dipendenti e Pensionati fino a 90 anni di età
*anche a: segnalati in crif, protestati e/o pignorati ecc.

MUTUI CASA al 100%
· Acquisto, 1° e 2° casa
· Costruzione e/o Ristrutturazione
· Surroga e/o Sostituzione
· Sostituzione Mutuo + Liquidità
· Consolidamento Debiti + Liquidità
· SOS Liquidità
Comodità rimborso rate con durate di: 5 a 40 anni. Miglior tasso di interesse. Fissi, variabili, misti. Finanziamo tutte le spese: tasse, imposte, spese notarili ecc.

Cultura

Fax 06 6720344
e-mail: cultura@dimensioneg.it

AL QUIRINALE
Martedì 29 alle 11 il presidente Napolitano celebra la Giornata con gli esponenti della Comunità ebraica

3M | MACRO

Sabato 26 Gennaio 2013
www.dimensioneg.it





Domani si celebra la Giornata della Memoria. Sono passati 68 anni da quando le truppe sovietiche liberarono il campo di Auschwitz. Quest'anno il tema è l'opposizione ebraica, dalla rivolta nel lager di Soribor a quella di Treblinka

La resistenza dei perseguitati

IL RICORDO

Tornerà un giorno speciale: non esiste perché lo hanno tutto una legge (in Italia, dal 2000), ma perché deve restare scolpito nella memoria di ognuno. Il 27 gennaio è la data in cui le truppe sovietiche, 68 anni fa, fecero liberare il lager di Auschwitz, il più famoso, ma è il giorno in cui si deve riflettere al ricordo di chi non c'è più, e dedicare almeno un momento all'esercizio della memoria. Non è difficile: chi vuole, può cercarsi consultare in Internet l'elenco dei circa 7.200 ebrei italiani deportati (www.nomidellashoah.it) e la conclusione di un'indagine iniziata dal Cdec di Milano: con il Libro della Memoria, da Liliana Picciotto 40 anni fa, si è trovato tutti i nomi, brevi biografie, qualche foto storta. E il libro anche (www.ghettoinlibro.it) una mostra didattica dedicata ai lager.

Quest'anno, il tema della giornata è la resistenza ebraica, e il gliani effettivi il trentennio ai nigi, con l'intitolarsi di far leggere la ra memoria: molti di nomi e ai che abbiano a che fare con la Memoria. Perché non si può limitare ai lager, agli orribili campi di sterminio, che furono solo il punto ultimo di altre persecuzioni. In Italia, iniziate nel 1938, con le infami leggi razziali, e con la discriminazione degli ebrei dai pubblici impieghi e dalla normale vita quotidiana nelle città, e alcuni poi, nella Capitale, con la retata di oltre mille persone il 16 ottobre di 70 anni e sono, dalle donne, uno sotto terzo, e in tutto, furono 35. Forse, Adolf Eichmann, che dirigeva il progetto, era davvero soddisfatto: le razzie ebbero luogo sempre di sabato a Trieste, il 9 ottobre; a Roma, il 16 (festa di Succot, in Capanna); a Firenze, il 6 e 27. Nella Capitale, la guida Herbert Kappler: con le sue SS di via Tasso, i poi delle Fosse Ardeatine.

Però, non c'è solo ieri. «Fare memoria» significa occuparsi anche di quanto succede oggi. I rigurgiti

DOMANI SI SPEGNERÀ IL COLOSSEO LUNEDÌ DIBATTITO IN CAMPIDOGLIO E MARTEDÌ CERIMONIA IN QUIRINALE

La storia

In tv l'incontro tra salvatori e salvati



Stasera, al Tg2, una storia inedita. Enrico Della Seta un maggiore a capo di un ufficio del ministero della Guerra. Se operato per le leggi razziali: vicepresidente della comunità romana, va a lavorare in un supermercato a San Giovanni. Antonino e Maddalena Zarrelli, i titolari, dopo il 16 ottobre lo nascondono for semdogli false docu sent. Ma a fine guerra, Zarrelli è accusato di collaborazionismo e con una testimonianza, salva il salvatore, che è scagionato. Ora, figli e nipoti (Maurizio Della Seta vive nascosto dagli Zarrelli vari mesi da bambino, che non si conoscevano, si sono incontrati. E i Della Seta propongono i salvatori per l'onorificenza di Giusti tra le Nazioni.

F.L.

Di Segni: «Contro il male, costruiamo un'identità positiva»

L'INTERVISTA

A Shoah è stata la più grande tragedia della storia ebraica. Ma di tragedie abbiamo avute molte altre. Come bisogna insegnare? Nel libro di Gentile, appena 29, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, propone un percorso nella memoria e in Babilonia, costruito casa per casa, ricostruisce come i abitanti, piantate orti e mangiarono i frutti, pensarono maggio nascere al mondo figli e figlie. L'altra mattina siamo andati a incontrarlo nel suo ufficio al Portuense, per sapere, appunto, di più proprio di questo: come non si deve insegnare la memoria? Non bisognerebbe invertire la prospettiva: abituarsi bisogno di ricordare, ma soprattutto abituarsi bisogno di futuro». Riccardo Di Segni, 63 anni, primario radiologo al San Giovanni, dal 2001 rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, è seduto su una panca in un angolo del Tempio Maggiore.

Parla di futuro alla vigilia della Giornata della memoria: non bisognerebbe ricordare il passato alle vittime?

«No dicendo che non bisogna deformare la prospettiva dell'identità ebraica: molti riducono l'ebraismo al fatto di far parte di un popolo perseguitato, sia all'interno che all'esterno. Ma l'identità negativa è pericolosa, bisogna costruire una positiva».

Che cosa vuol dire?

«Che non non siamo un popolo non sopravvissuto al massacro. Che portiamo valori di cui il mondo si sta dimenticando. La dignità dell'uomo, l'idea che ci sia qualcuno lì alto che ci guida e ci controlla, i comportamenti etici nella costruzione pacifica dell'ambiente e della società».

Ma il mondo in cui facciamo vivere i nostri figli non è e non è stato pacifico. Lo vede in Francia: Sansonnetti ha detto che non si spiega la Shoah ai bambini, che si può parlare di Anna Frank ma non delle camere a gas. Che cosa ne pensa?

«Penso che vadano cinculate l'emergenza di conservare la memoria con la necessità di non traumatizzare i bambini. Non si può fare a meno di trasmettere il ricordo. Certo, come non si insegna a essere genitori, non si può insegnare come raccontare la Shoah».

E una questione personale, al bambole familiare?

«Il racconta a. Ricordo che avevo 7 anni quando venne coglie a cinta nostra una parente sopravvissuta ai campi di sterminio e raccontò quello che molti non avevano mai neanche raccontato. Può essere una forte emozione, cinechoc che ascolta queste parole modifica la sua percezione della realtà».

L'artista americano Michael Rakowitz, che ha realizzato un'opera alla sinagoga di Ostia antica, sostiene che il modo migliore per dimenticare sia costruire un monumento. Non sarà così anche per la Giornata della memoria?

«I rischi sono due: l'overdose di celebrazioni e la banalizzazione. Nella nostra tradizione religiosa abbiamo momenti in cui di raccogliamo a pensare. Ma abbiamo grosse difficoltà a istituzionalizzare il ricordo della Shoah in forma rituale».

Perché?

«Per l'enormità di quanto è successo».

Come trasmettere dunque la memoria?

«Il un work in progress. Ma la mia impressione è che mentre si va assottigliando la squadra dei reduci, cresciano invece l'interesse e la necessità di tacconfrontarsi corale. Qui in sinagoga da tre anni organizziamo momenti di preghiera aperta a tutti».

Gli ebrei si sentono sotto assedio?

«Viviamo un momento *per adesso*. In cui nessun ebreo è perseguitato per la sua fede, eppure si



IL MOSTRO ANTISEMITA INDOSSA SEMPRE VESTI NUOVE

Riccardo Di Segni

registrano segnali allarmanti di antisemitismo. E altri rischi di una deriva xenofoba dell'Europa, vedi quanto è successo in Germania con la vicenda della circoncisione. Si finisce con l'attaccare gli ebrei con la scusa dei diritti civili. Il mostro dell'antisemitismo indossa sempre vesti nuove».

E i nazionalisti arrestati a Napoli che volevano «ripulire» una chiesa ebrea?

«Il fatto è molto grave per il ripudi nemarce, per il simbolismo presentano, perché i protagonisti sono giovani. Bisogna continuare a vigilare. Non possono esistere tollerati né i movimenti che si manifestano esplicitamente con episodi di questo tipo né i movimenti mascherati sotto la facciata del perbenismo».

Francesca Nunberg



ARTE
Un'immagine dell'installazione di Rakowitz che si trova vicino alla sinagoga di Ostia Antica



TELEVISIONE
Una scena di La vita è bella di Benigni. Il film va in onda domani in prima serata su Rai1



MUSICA
Klezmer odierno del Bester Quartet alle 19 alla Filarmonica romana brani di J. Bester



MOSTRA
Detenute di S. Vittore cuciono su disegni di Alice Werblowsky. I lavori in mostra nel carcere



Parla la figlia della pediatra del ghetto di Varsavia, Adina Blady Szwajger
E' un'attrice di cinema e di teatro che ricorda come sua madre visse la guerra

I bambini e l'orrore

IL RACCONTO

Resistenza all'orrore. Per capire il significato che la parola resistenza può avere avuto per il popolo ebraico, o per un solo ebreo, bisognerebbe aver parlato con sua madre, Adina Blady Szwajger (Varsavia 1917, Lodz 1993), pediatra nel ghetto di Varsavia; oppure aver letto il suo libro, La memoria negata, uscito un anno prima della sua morte; oppure ancora ascoltare lei, la figlia, Alina Swidowska, attrice di cinema e di teatro, che sabato 2 febbraio sarà all'Istituto Polacco di Roma per la lettura del Monologo basato sul diario della madre. Scritto peraltro solo in tarda età, quando lei stessa si ritrovò malata in ospedale a combattere con i ricordi. Impossibili da condividere, impossibili da serbare.

LE DOMANDE

«Non ci siamo mai messe a tavolino a parlarne - spiega Alina - Capitava che io facessi qualche domanda, mia madre rispondeva e basta. Quando ho letto da qualche parte che era arrivato l'ordine di consegnare le pellicce, ho chiesto se anche lei e la sua mamma le avessero consegnate. Mi ha risposto che loro possedevano soltanto i colli di pelliccia dei cappotti, e che si avevano dovuto consegnare anche quelli. Quando venivo a sapere alcune cose dai libri o da altre fonti non mi stupivo mai niente, come se tutta la sua esperienza fosse sempre stata nascosta dentro di me. La mia vita è stata un seguito della sua storia, che prosegue con i miei figli. Non ho avuto scelta».

Forse neanche Adina Blady Szwajger l'ha avuta. La sua è una storia eroica. Pediatra all'ospedale di Varsavia e collaboratrice di Marek Edelman (medico, comandante in seconda dell'Organizzazione ebraica di combattimento, tra i promotori della rivolta del ghetto) fu testimone della atrocità subite dai bambini ebrei in ospedale e in alcuni casi fece la scelta straziante di farne morire alcuni perché non subissero un destino peggiore. Alla chiusura dell'ospedale Adina entrò nella resistenza, aiutando i sopravvissuti nascosti a Varsavia.



La piccola Alina con la mamma

Alla figlia che fa l'attrice chiediamo se secondo lei l'Olocausto possa essere rappresentato. «Se un artista ne sente il bisogno, provi - risponde Alina - L'importante è che metta in guardia l'umanità contro l'impunità, la superbia e contro il cedere ai peggiori istinti. Ovviamente è ormai impossibile rappresentare quello che veramente è stato l'Olocausto, perché oggi tutto è diverso. Gli oggetti più piccoli, gli occhiali, la teiera, la lampadina, il fiammifero. E l'uomo è diverso. Ma l'essenza della Shoah, il suo significato, bisogna riuscirlo per le generazioni future e per ricordare i milioni di morti». Alina racconta in nome di sua madre, entrata nella resistenza «perché non sapeva stare con le mani in mano mentre tutto bruciava e voleva combattere per la libertà».

LA FIDUCIA

Quanto ai bambini di oggi, secondo la Szwajger «bisogna insegnare loro con i mezzi più immediati la fiducia nell'uomo. Ma anche a sviluppare in loro la capacità di contrapporsi al male. Gli adolescenti invece è necessario accompagnarli per far capire loro il pericolo di prendere certe strade, che possono condurre verso il fascismo. E queste vie sono molto numerose nel mondo».

Fr.Nu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversi per lavorare bene insieme

segue dalla prima pagina

Questo innocente episodio potrebbe diventare la testata del Giorno della Memoria. Perché siamo abituati a ricordare soprattutto i fatti tragici e crudeli che si sono verificati alla metà del XX secolo; ed è giusto ricordarli, è giusto opporsi all'oblio che potrebbe seguire alla scomparsa de «l'ultimo testimone». Temo però che non si presti una sufficiente attenzione alla minaccia che deriva ancora oggi nel XXI secolo dalle ideologie che condussero allora all'organizzazione della Shoà, all'esecuzione di quei massacri: esse non sono ancora scomparse. Ne deriva che ricordare non basta: è certamente necessario, ma non sufficiente.

E' un fatto impossibile da contestare che noi, esseri umani, non siamo usciti dallo stesso stampo, pur restando tutti esseri umani, con i medesimi bisogni materiali e psicologici, che possono essere soddisfatti, certo, da mezzi di soccorso materiali, come cibo, medicine, abitazioni; ma che esigono, da tutti, qualcosa di più, quel qualcosa che potrebbe essere riassunto nell'espressione «giustizia, fraternità e solidarietà». Quando ero ragazzo, si cantava una ballata che dava voce a un gruppo di ragazzi, profughi e vaganti senza più casa né famiglia per essere stati vittime della violenza bellica: si mantenevano cantando e facendo ballare gruppi di adulti che incontravano. Le loro parole in italiano suonavano press'a poco così:

«Ovunque andiamo, troviamo ancora compagnie / capaci di danzare e di gioire / e dovunque troviamo ancora degli esseri viventi / e degli occhi ai quali attingere la nostra forza». Penso che questa debba essere la nostra memoria: dobbiamo conoscere - per combatterle - le teorie razziste, l'esaltazione della violenza, l'educazione all'odio e al disprezzo nei confronti di interi gruppi umani; a quell'odio che per secoli ha fatto dell'ebreo un'immagine ributtante, fonte di tutti i mali della società.

La diversità fra gli esseri umani deve diventare una ricchezza, una occasione per allargare il nostro orizzonte, e per trovare, negli altri, motivi e costumi, qualche modo di essere che può diventare anche nostro, non da cancellare con disgusto e con un mai riposto senso della propria supposta superiorità.

Da tutto questo deriva una proposta. Progettiamo di operare una trasformazione. Sviluppiamo la nostra esperienza di questi anni: non basta più che ogni anno vi sia una singola giornata della memoria, che ha spesso il sapore di una commemorazione luttuosa di un incidente di percorso, che è stato, che è passato ma che non si può ripetere. Organizziamo una nuova educazione per la reciproca conoscenza e per la reciproca comprensione, e la nostra parola d'ordine sia: «Diverso è bello, ma solo cooperando tutti assieme».

Amos Luzzatto

Holland: «Il punto del non ritorno»

LE ORIGINI

Pochi registi hanno un punto di vista più personale di Agnieszka Holland sull'Olocausto. Nata a Varsavia nel 1948, padre ebreo e madre cattolica, la regista di In Darkness (e di altri due film sulla Shoah candidati all'Oscar, Raccolto amaro e Europa Europa) è cresciuta fra le macerie della II guerra mondiale quando nessuno parlava di «memoria» perché tutto era ancora vivo e presente: «I miei erano comunisti ferventi, soprattutto mio padre», ricorda la Holland. «Varsavia era in rovina, l'angoscia era palpabile: al minimo segno di crisi tutti pensavano alla terza guerra mondiale. Mia madre mi parlava dell'Olocausto che avevo sei anni. Lo ho vissuto da testimone quando era partigiana, giornalista, è stato lo choc della sua vita. Ancor oggi, a 80 anni, è il suo argomento preferito. Mia madre era una contadina cattolica, il cattolicesimo magico dei polacchi. Così fin da piccola avevo molte prospettive diverse sulla guerra. L'unico a non raccontare fu mio padre, che sotto i nazisti era scappato in Urss. La sua famiglia è morta nei lager, ma non ne ha mai fatto parola. Tornato dall'Urss aveva fatto carriera nel Partito comunista, come molti ebrei, cosa che alimentava l'antisemitismo dei polacchi, molto complesso, più ideologico che razziale. Interrogato dalla polizia politica, si uccise. Avevo 13 anni. Fu un caso che fece scalpore in Polonia. Anche per questo ho scelto di portare il suo nome».

Con una tale storia addosso, si capisce che il tema della memoria ricorra nei suoi lavori. Eppure la regista ha rifiutato a lungo In Darkness, storia vera di un gruppo di ebrei che dal 1943 vissero 14 mesi nelle fogne di Leopoli, protetti prima per denaro e poi per pietà da un operaio, cattolico, antisemita da Israele «giusto fra le nazioni». Perché tanta resistenza? «La prima versione del progetto era molto hollywoodiana. Tutto in inglese, e con due star. Non mi interessava. Ci sono già troppi film mediocri sull'Olocausto, e so quanto costa affrontare questi temi. Passi tre anni tra ghetti e cloache, immerso fra i peggiori orrori della Storia, per magari il film non esce perché il tema non è di moda ... No grazie. Una storia così è credibile solo se rispetti la verità dell'epoca e dei luoghi. Quando hanno accettato le mie condizioni, e che lo facessi in polacco, ho detto sì».

Nel frattempo era cambiato anche il clima politico, in Polonia e in Europa. Raccontare quel periodo è sempre più urgente, e al tempo stesso sempre più difficile... «L'essenziale è non considerarlo passato. Non è affatto passato. È un punto di non ritorno nella storia dell'umanità, il momento in cui abbiamo visto il nostro vero volto. Ancora non capiamo come sia potuto accadere, e non lo capiremo mai». Potrebbe accadere di nuovo? «Assolutamente. È già accaduto, in un certo modo, e in diversi luoghi. Ma la Shoah possiede anche qualità mitiche, per così dire, e resterà nella nostra cultura per molte generazioni».

Oggi poi la crisi economica, la crisi delle democrazie europee spalanca la porta all'odio irrazionale di massa. Per questo forse ho scelto un tono così cupo rispetto a Europa Europa, che è del 1990. Eravamo nell'epoca della speranza. Oggi siamo nell'era del caos e della paura».



L'OLOCAUSTO NON DEVE CONSIDERARSI PASSATO PUÒ RIACCADERE





L'orribile immagine di una campo di concentramento nazista

scivolare nel retorico. Ciò non succede in Puglia per il «Giorno della Memoria», che negli

tacoli, laboratori didattici e letture. Un calendario fittissimo, che non è facile sinte-

altre ini-

stituti sco-

Presidi del
coordinati
agnatela di
pio: oltre i
autori, si è
vetto «spet-
» per i gio-
lo terrà un
sicali legati
Orazio, Ro-
prile, Tom-
ò Arbonelli
ne e Mirko
lbendosi in
er. Grazie al
a la ricerca

lager, come Shlomo Venezia e Pietro Terracina; incontri con scrittori che alla Shoah hanno dedicato i loro libri, come Edgarda Ferri e

storica, con una virtuosa attenzione agli eventi che hanno coinvolto la nostra regione durante l'Olocausto.

LATIANO

Olocausto tra mostre, foto e libri



Prigionieri deportati in un campo di sterminio

● **Anche Latiano non dimentica l'orrore dell'Olocausto. L'amministrazione comunale ha infatti organizzato ieri una serata tema, ricca di iniziative. Alle 18 presso l'Auditorium di palazzo Imperiali con la mostra fotografica di Chiara Prisciano dal titolo "Auschwitz e Birkenau", uno sguardo contemporaneo sui luoghi teatro dell'orrore forse più grande della storia dell'uomo. Un'occasione per visitare e consultare la rassegna di libri sulla Shoah realizzata dal personale della biblioteca civica "Gilberto De Nitto". Al termine della serata, varie proiezioni sull'argomento, tra cui un documentario del regista Giuseppe Pezzulla, appena rientrato da Auschwitz, testimone dell'orrore dei campi di sterminio.**

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

Gli «indesiderabili»

particolare omosessuali che venivano bollati col termine spregiativo di «pederasti».

Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano - Il trasferimento dell'ebreo Contini» dal campo di Urbisaglia (Macerata) a quello delle Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riuro, senza cappello si affaccia alla finestra alle sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

Primo Piano

Mercoledì 30 Gennaio 2013
www.ilmessaggero.it

Napolitano: «Fascismo regime infame»

►Monito del capo dello Stato per il Giorno della memoria all'indomani dell'elogio di Berlusconi verso Mussolini

►«Serve durezza nei confronti delle aberrazioni neonaziste e vigilare contro le insidie del negazionismo»

L'INTERVENTO

ROMA La condanna è netta, perentoria. Parole come pietre. Giorgio Napolitano denuncia le «infamie» del fascismo e definisce «un'aberrazione» le leggi razziali introdotte nel 1938 da Mussolini, esorta a vigilare «sulle insidie del revisionismo» e auspica «la più dura risposta» dello Stato contro l'«eversione neonazista».

Nella solenne cerimonia svoltasi al Quirinale per la Giornata della Memoria, il capo dello Stato si commuove quando ricorda alcuni momenti della barbara persecuzione anti-ebraica culminata nel genocidio della Shoah. Beninteso, egli evita qualsiasi riferimento diretto alle polemiche innescate dalla frase di Silvio Berlusconi che - pur condannando le leggi razziali - aveva parlato di altri presunti meriti di Mussolini. A meno di un mese dalle elezioni, il riserbo era doveroso anche perché l'occasione non prevedeva un giudizio storico globale sul fascismo (espresso, peraltro, chiaramente da Napolitano in ogni circostanza), ma una commemorazione e anche un bilancio delle celebrazioni della Giornata della Memoria che quest'anno coincidono con l'epilogo del settennato.

LE LEGGI RAZZIALI»

Ebbene, da questo punto di vista la presa di distanza di Napolitano da qualunque tesi revisionistica non poteva essere più forte. «In Italia - assicura - ormai c'è la più larga consapevolezza dell'aberrazione introdotta dal fascismo con l'antisemitismo e dell'infamia delle leggi razziali». Cita Benedetto Croce che definì «la fredda spoliazione e persecuzione degli ebrei» tra «gli atroci delitti» del fascismo e ricorda che di quelle leggi fu vittima - tra le tante - anche Rita Levi Montalcini.

L'INCHIESTA SU CASAPOUND

Consapevolezza non significa abbassare la guardia. Al contrario, Napolitano esorta «a vigilare e a reagire contro persistenti e nuove insidie di negazionismo e revisionismo magari canalizzate attraverso la Rete». Non esita a puntare il dito anche contro fatti di violenza eversivi, come quelli denunciati dalla Procura di Napoli nei confronti degli adepti di Casapound. S'interroga con «sgomento» sul circolare tra giovani e giovanissimi di «una miserabile paccottiglia ideologica» apertamente neonazista. Quindi cita i progetti di distruzione di un negozio ebreo e di un'aggressione e stupro di una studentessa ebrea: «Mostruosità - avverte - anche se solo enunciate che sollecitano la più dura risposta dello Stato». «C'è da fare della memoria della Shoah - esorta Napolitano - l'asse di una chiarificazione costante e diffusa, di una battaglia ideale e politica non di parte».

L'ALLARME «CERTE PROPAGANDE PORTANO A VIOLENZE EVERSIVE»



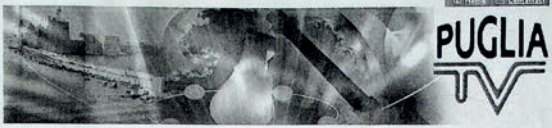
Giorgio Napolitano saluta alcuni ex deportati

IL DIRITTO DI ISRAELE

Quindi ricorda anche le forme di solidarietà che vennero dagli italiani agli ebrei perseguitati e sottolinea alcuni punti fermi ormai consolidati nel Paese: il rifiuto totale dell'antisemitismo e quindi dell'antisionismo. Il che significa riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato di Israele; ma al tempo stesso libertà di giudizio sulle iniziative dei governi israeliani e appoggio per un'azione che l'Italia e Ue debbono compiere per la conclusione del conflitto israelo-palestinese. Infine, un caloroso ringraziamento di Napolitano ai giovani studenti partecipanti al concorso «I giovani ricordano la Shoah». Alcuni di loro sono intervenuti durante la cerimonia, dopo aver visitato il lager di Auschwitz.

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canali di Trasmissione | Informazione | Sport | Palinsesti | Pubblicità | Dove siamo | Staff

// LE ULTIME NOTIZIE

05/02/2013. Il sindaco: non ho ricevuto alcuna informazione di garanzia, sono a disposizione della Procura

05/02/2013. Il Mir ha incontrato la Cisl

05/02/2013. Curto: attivare tavolo interistituzionale per gli autisti del trasporto oncologico

Video News
Ogni Giorno
anche
Su Internet

// LE ULTIME DI SPORT

05/02/2013. Basket: la settima per Bucchi

02/02/2013. Sfida interna per il Brindisi contro Pomigliano

02/02/2013. Basket: Enel a Cremona

01/02/2013. Calcio: domenica giornata

// LE ULTIME DAL SITO

- 05/02/2013: Il sindaco: non ho ricevuto alcuna informazione di garan...
- 05/02/2013: Il Mir ha incontrato la Cisl
- 05/02/2013: Curto: attivare tavolo interistituzionale per gli autist...
- 05/02/2013: Brindisi Bene Comune. Si democrazia e Sviluppo e lavoro...
- 05/02/2013: Cessazione dell'attività di 4 istituti di vigilanza
- 05/02/2013: Nuove regole per il Di Giulio: possono entrare anche i c...
- 05/02/2013: Il Corpo Forestale controlla le autocarrozzerie di San M...
- 05/02/2013: Basket: la settima per Bucchi
- 05/02/2013: Arrivano i fondi per la messa in sicurezza della falesia...
- 05/02/2013: Ritrovate armi e munizioni in contrada Palmarini

28/01/2013
Giornata della Memoria: appuntamenti nelle varie scuole

"Per non dimenticare". Come consuetudine, si è celebrata ieri la Giornata della Memoria, il giorno in cui, ben 68 anni fa, venne sgombrato il campo di concentramento dai nazisti e liberati gli ebrei sopravvissuti all'atroce sofferenza cui furono sottoposti. Da allora, ed ancor più dalla proclamazione della giornata nel 1996, nello stesso giorno in cui in Germania si celebra la giornata ufficiale del ricordo delle vittime del nazionalfascismo, in Italia e nei Paesi di tutto il mondo si attuano una serie di iniziative che riportino alla memoria le oscenità avvenute in circa 5 anni. Auschwitz, diventato il simbolo ufficiale dei lager, i 45 sottocampi e le rimanenze delle camere a gas, sono aperti al pubblico. Nell'ambito di questa giornata anche Brindisi, ed in particolare le scuole brindisine, a partire da quelle dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado, hanno promosso una serie di incontri e progetti per far accrescere nei ragazzi la voglia di conoscere la storia e apprendere l'esperienza di alcuni superstiti. In particolare la scuola elementare "Don Lorenzo Milani" e la lega Cisl pensionati hanno ospitato il giorno 25 gennaio, Ambrogio Colombo, un uomo che ha provato sulla sua pelle gli orrori di quegli anni. Colombo, nato a Milano nel 1920, ma residente a Brindisi, da circa 20 anni porta la sua testimonianza, raccontando i 21 mesi di prigionia nel campo di concentramento, recandosi nei vari istituti, instaurando un contatto diretto con gli studenti. Il prossimo 30 gennaio sarà ospite nella scuola media "Marco Pacuvio" per un'ulteriore testimonianza. Dopo la liberazione Colombo divenne Segretario CISL dal 1950 al 1975, Segretario regionale Puglia CISL fino al 1981 ed infine nel 1995 ha costituito l'associazione ANTEA Solidarietà brindisina, all'interno dei pensionati CISL. Altro appuntamento previsto per gli studenti brindisini si tiene oggi nella scuola superiore "Ettore Majorana", dove ai ragazzi sarà proposta la visione di un filmato sull'argomento. Un occasione anche per i più giovani di conoscere la storia e purtroppo anche gli orrori che ne hanno fatto parte.

Margherita Pezzuto

ShinyStat™
Visite tot. 1212580
Visite ieri 17954

Puglia tv srl - Via Ammiraglio Cagni, 64 tel. 0831798993
Redazione: Tel.: 0831414185 - Fax: 0831413246 email
Direttore responsabile: Maria Laura Scotto Di Marco

©2005

Ecco come hanno vissuto il momento gli alunni delle quinte dell'Istituto Comprensivo "Sant'Elia-Commenda"

La Memoria degli scolaretti

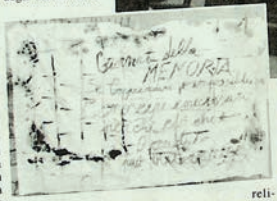
Il resoconto "giornalistico" di una bella iniziativa sul dramma della Shoa

A seguire un articolo sul dramma della Shoa realizzato dagli scolaretti dell'Istituto Comprensivo Sant'Elia-Commenda.

L'indifferenza è colpevole dell'odio, della violenza, della sofferenza, della morte di migliaia di persone innocenti. Il 28 gennaio, gli alunni delle classi quinte della scuola hanno commemorato insieme "La giornata della memoria". Nel salone della scuola di viale L. da Vinci, sono stati proiettati video, immagini accompagnati dalle spiegazioni degli alunni delle quinte sulla salita al potere di Hitler, sul fascismo, sulle leggi razziali promulgate prima in Germania e poi in Italia, sulla presunta superiorità della razza ariana. Cento ragazzi hanno riflettuto insieme sulle atrocità commesse dai nazisti e dai fascisti a scapito di minoranze religiose e politiche ed alcuni di loro hanno recitato la poesia "Se questo è un uomo" di Primo Levi, "L'indifferenza" di Elie Wiesel, alcune poesie scritte dai bambini di Terezin e hanno letto un brano tratto da "La notte" di Elie Wiesel. Poi un minuto di silenzio per le vittime della "shoah"; un minuto di silenzio per quelle persone che senza più dignità perdevano la voglia di vivere, ma soprattutto per quelle persone che senza motivo hanno sofferto , patito la fame, sono stati torturati per poi bruciare nei forni crematori. Ricordare queste cose è importante perché ciò che è successo può ritornare e bisogna sempre stare in guardia per non permetterlo mai più .



Un momento dell'iniziativa



Gli alunni delle classi quinte dell'Istituto Comprensivo Sant'Elia-Commenda

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 21 agosto 2013

GERMANIA

UN EVENTO STORICO

«MAI PIÙ L'ORRORE DEL NAZISMO»

Critiche severe dall'opposizione. «Tra poco si vota e lei ha strumentalizzato l'occasione per scopi elettorali»

Angela Merkel a Dachau «Tristezza e vergogna»

Nessun cancelliere prima di lei in quel lager simbolo di barbarie



BERLINO. L'aggettivo «storico» questa volta è legittimo: la cancelliera Angela Merkel ha visitato ieri l'ex campo di concentramento di Dachau, vicino a Monaco, in Baviera, dove fra il 1933 e il 1945 vi furono internati oltre 200.000 detenuti, di cui quasi un quarto morirono. Mai prima di lei nessun cancelliere ci aveva messo piede.

Nel pieno della campagna elettorale per le legislative a settembre, la Merkel ha rotto un tabù. Critiche le sono piovute addosso da parte dei Verdi che vi vedono una manovra elettorale. Soddisfazione invece da parte del Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania.

La cancelliera aveva ieri in programma due comizi in Baviera: a Erlangen e a Dachau. In mezzo, su invito di un sopravvissuto dell'Olocausto, Max Mannheimer (93 anni), la Merkel ci ha infilato la visita al memoriale di Dachau. Ci andrò, aveva anticipato, con un «sentimento di vergogna e contrizione», «so che non è un appuntamento facile» perché quel che è successo nei campi di concentramento «è e rimane incomprensibile».

«Per me è un momento molto particolare», ha detto ieri sera, incontrando i sopravvissuti e deponendo una corona: «La memoria di questi destini mi riempie di profondo dolore e vergogna».

La visita è stata criticata perché si svolge fra «due tende di birra», allusione ai padiglioni di tenda dove si beve birra in Baviera. Il portavoce governativo Steffen Seibert ha precisato che la cancelliera era stata invitata da Mannheimer dopo che questi aveva appreso del suo comizio a Dachau.

Il solo rappresentante tedesco a visitare finora Dachau era stato l'ex presidente Horst Koehler, che ci andò nel 2010, nel 65/o anniversario della liberazione del Lager. Nel 1982 ci andò anche l'ex cancelliere socialdemocratico Willy Brandt ma all' epoca non era già più cancelliere. Anche Johannes Rau (Spd) lo visitò una volta ma non era ancora capo dello Stato.

All'attacco i Verdi: «Chi fa sul serio con un luogo del genere non fa di sicuro una visita come questa in campagna elettorale», ha criticato la capogruppo dei Gruenen, Renate Kuenast: è una «accoppiata impossibile e priva di gusto».

Di avviso opposto invece il Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania: «per lo meno la signora Merkel è il primo cancelliere a visitare il memoriale di Dachau», ha detto a Spiegel online il presidente Dieter Graumann, aggiungendo che lui sarà di sicuro l'ultima persona a criticare la visita. In difesa della Merkel è scesa anche la presidente della Comunità ebraica di Monaco, e ex presidente del Consiglio ebraico, Charlotte Knobloch.

Flaminia Bussotti

L'attore Tappert nascose il suo passato di SS
Alla luce i cimeli nazisti dell'ispettore Derrick



Un pugnale, una piastrina identificativa del soldato 3409, una spilla con la croce uncinata su un elmetto e due pugnali stampati in rilievo: questo, e altro ancora, era contenuto in una «scatola dei ricordi» appartenuta a Horst Tappert, il celeberrimo ispettore Derrick, morto 5 anni fa, di cui, solo da poco s'è scoperto il passato di membro delle Ss naziste. Lo rivela il quotidiano «Bild, che cita un collezionista tedesco. «Ho avuto tutto dal figlio di un camerata delle Ss di Horst Tappert», confessa al tabloid Friedhelm Wagner. «Tappert veniva spesso agli incontri dei camerati» anche quando aveva iniziato a lavorare per la televisione, fino al 1971.

MERKEL A DACHAU
Vicino a Monaco fu uno dei campi di concentramento nei quali venne compiuto lo sterminio degli ebrei

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 1 marzo 2013



STORIA LA RICERCA CHOC DEL MUSEO DELL'OLOCAUSTO DI WASHINGTON. E UN SAGGIO LATERZIANO DI CLAUDIO VERCELLI SUL NEGAZIONISMO

Shoah, «sterminio molto più vasto»

«Da 15 a 20 milioni gli ebrei uccisi»

E 42.000 siti di morte, fra cui case e bordelli

Ma anche sul web c'è chi nega. Storia di una menzogna

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il Museo dell'Olocausto di Washington riscrive la storia della Shoah: il numero dei campi nazisti in cui furono rinchiusi gli ebrei prima e durante la Seconda Guerra Mondiale era «il doppio di quanto finora calcolato». I ricercatori hanno catalogato oltre 42.500 istituzioni mute dal nazismo a scopi di persecuzione e di morte. Le dimensioni della macchina dello sterminio in Europa ha stupito gli stessi autori della studio che in passato avevano stimato in ventimila i luoghi di imprigionamento e di oppressione del regime di Adolf Hitler. Il vasto progetto, che culminerà in una serie di volumi a stampa nel 2015, ha prodotto cifre sciocranti: da 15 a venti milioni di persone (invece dei 6-7 milioni finora considerati) furono uccise o detenute nei campi creati dai tedeschi o da regimi fantoccio installati dal nazismo nei paesi occupati, dalla Francia alla Romania.

I siti non includono solo campi di concentramento come Dachau, Auschwitz o Bergen-Belsen ma trentamila impianti dove lavoratori schiavi produssero scorte militari, 1.150 ghetti, mille campi di prigionieri di guerra e 300 bordelli per soldati nazisti, oltre a siti eufemisticamente definiti di «varo» dove donne ebree erano costrette a abortire o i loro neonati erano uccisi al momento del parto.

«Il numero e così più alto di quanto originariamente pensato, ha detto Hartmut Berghoff, il direttore del museo: «Sapevamo anche prima che la vita nei campi e nei ghetti era orribile, ma i numeri adesso sono incredibili».

Solo a Berlino i ricercatori hanno documentato 3.000 campi e cosiddette «case di cheri», mentre Amburgo aveva 1.200 siti. Il sistema di imprigionamento mato dal nazismo è ma-



BERLINO Memoriale della Shoah. In alto, Adolf Hitler

lodico ma imprevedibile: un individuo poteva passare attraverso una mezza dozzina di campi di lavoro, fabbriche o prigioni prima di essere spedito direttamente dai ghetti agli orrori di Treblinka o Sobibor. «Ma i siti dell'Olocausto erano ovunque, e non si può pensare che un tedesco dell'epoca fosse ignaro di quanto stava succedendo», ha commentato Martin Dean, uno dei curatori della ricerca.

Le studio hapotenziali ripercussioni legali: «Molte richieste di risarcimento sono state respinte - ha spiegato Sam Dubbin, un avvocato della Florida che rappresenta gruppi di sopravvissuti che cercano di far causa contro società di assicurazioni europee - perché le vittime erano in campi di cui non si sospettava neanche l'esistenza». *Riproduzione riservata*

«DUE TRE CROCI SOPRA» SECONDO ROMANZO DI PIERO ROSSI, AVVOCATO E CRIMINOLOGO CHE NARRA I RISVOLTI DELLA POLITICA

Se una sub umanità corrosa cancella il senso della civiltà

di ALBERTO SELVAGGI

Dio ha creato svariate cose nella costituzione infinita del mondo. Alcune belle, altre piuttosto brutte. Nessuna però, a quanto ci risulta, infusa di sovrumane capacità. Ci abbiamo pensato noi, portando avanti man mano il processo di trasformazione delle organizzazioni sociali, tra le quali primeggia, con massima evidenza dopo i risultati del voto, la prospettiva filosofia dell'antipolitica.

Non si parla d'altro, tanto che l'argomento è deteriorato rispetto in molti tra noi. Non fosse che il secondo romanzo di Piero Rossi -avvocato specializzato nella toga, criminologo, impegnato nel sociale e soprattutto in quello carcerario difficile e fisco - ci offre spunti per guardare ciò che nei comitati elettorali si è svolto, sui media, nel mercato figurativo del voto con un grandeggiando comico nell'ansietà della disperazione, carnevale nell'inquinare nello sviluppo. Si intitola *Due tre croci sopra* (Gelsorosso ed., pagg. 164, euro 16). Sottotitolo: *Romanzo sui peccati della politica con la cronistoria*. L'editore, il barese Gelsorosso, da un po' rema per il mare immobile della pagina scritta in cerca di spunde nuove.

Fin dalla prima pagina della storia la nostra attenzione viene indirizzata a Bari, nei seggiolati tecnici di un periferia, vivacizzano che inquadra gli standard della comunità post-umanoide. E di là non si schioda, pur fra gli alti luoghi, perché è obiettivo e centratore di tutte le cose.

Rossi, si costruisce personaggi quali il presule dell'istituto tecnico Michele Massari, nonché presidente del consiglio regionale «Lamberto Carone, bidello corrotto agli ambienti malavitosi, nonché vertice della vendita di riguarde di contrabbando e di mare immobile della pagina scritta in cerca di spunde nuove.

Fin dalla prima pagina della storia la nostra attenzione viene indirizzata a Bari, nei seggiolati tecnici di un periferia, vivacizzano che inquadra gli standard della comunità post-umanoide. E di là non si schioda, pur fra gli alti luoghi, perché è obiettivo e centratore di tutte le cose.



«L'ironia è caratteristica della menzogna e quella di presentarsi come verità». Con questa lungida assertione Pierre Vidal Naquet, storico ed accademico di Francia, denunciò alla fine degli anni Settanta del secolo scorso il «negazionismo», ideologia menzognera che confutava la Shoah e le condotte criminali di nazismo e fascismo.

Il fenomeno del negazionismo - che si è alimentato con un'opera sistematica di alterazione della verità, riflettendosi di conseguenza come realmente accaduto lo sterminio sistematico del popolo ebraico e mettendo in discussione documenti, testimonianze ed altri elementi fattuali - è al centro di un recente volume di Claudio Vercelli, *Il negazionismo. Storia di una menzogna* (Laterza ed., pagg. 216, euro 20,00).

In questa attenta e ben documentata ricerca si ricostruisce l'atteggiamento nei confronti dell'annientamento nei negazionisti, in particolare da Robert Faurisson, un oggetto fuzzoso, punto di riferimento degli ambienti estremisti della Destra, che ha ottenuto dalle sue degni anni Settanta una diffusa notorietà con la tesi dell'inesistenza delle camere a gas. Con una «fattura (perciò)» delle fonti e con una interpretazione «palesemente distorcente» dei documenti». Fasciste i suoi contenuti che è provocare un'ecc mediatica, alimentata anche da vicende giudiziarie che in più di una occasione si sono concluse con la sua condanna per «istigazione all'odio razziale».

Archiviati gli stereotipi interpretativi e uno dei punti forti della messa in discussione dell'universalità dell'evento della Shoah è la formazione che «Auschwitz non è mai esistito». L'accostamento (in definitiva è una «falsità» come ipotesi storiografica. Questo importante aspetto di carattere metodologico è oggetto di demonica e di una ferma presa di posizione di trentaquattro studiosi francesi tra i quali Pervanel Brunkel, Philippe Ariès, Jean Pierre Vernant, François Furet e Nikal Naquet, che nel 1979 firmarono «Lì non fuoco» una dichiarazione in cui si ribadiva, sulla base di un gran numero di testimonianze, l'inoppugnabilità dell'esistenza delle camere a gas.

Il negazionismo ebbe negli Stati Uniti degli anni Cinquanta un suo punto di forza, caratterizzato dall'operazione di riabilitazione della Germania e della relativa immagine delle sue responsabilità in merito alla condotta del secondo conflitto mondiale. La sua grafica revisionistica ebbe l'effetto di spostare l'attenzione sulla «brutalità» della guerra, sulle sue responsabilità che non potevano essere attribuite ad una sola parte. Con la nascita di una situazione internazionale provocata dal clima della guerra fredda, «il revisionismo initiatorio trovò nel crescente anticomunismo un terreno fertile».

Osserva, inoltre, Vercelli che l'atteggiamento negazionista fu actualmente veicolato dalla stessa leadership nazista e dagli stessi esponenti, consapevoli delle loro responsabilità nell'organizzare dello sterminio di massa e del tentativo di sottrarsi alla condanna. Il crimine sarebbe stato pressoché perfetto. Alla morte avrebbe corrisposto l'oblio.

In quest'ambito si collocò l'operazione, a

Da Faurisson in poi, il relativismo interpretativo per confutare Auschwitz. Le responsabilità dei paesi arabi e dell'estrema sinistra

partire dalla seconda metà del 1942, della distruzione delle installazioni della eliminazione dell'intero apparato nella Polonia e nell'Est. Si consolidata dalla sistematica cancellazione dell'immensa quantità di carte relative alla «deportazione» ed annientamento. L'idea che le logiche degli assassini potessero rivivere un terreno fertile è ben presente nelle parole di Primo Levi quando rigetta il bel fardello attraverso delle SS che loro vittime «E quando anche qualche prova dovesse rimanere, i testimoni vivi saranno la gente dirà che i fatti che voi raccontate



sono troppo mostruosi per essere creduti».

Non sfugge alla puntuale ricognizione del-la Vercelli il negazionismo dei paesi arabi, che sembra averе uno in Doppi sistemare rispetto a quello occidentale, alimentato negli anni Novanta dalla «politica di persecuzione dei palestinesi» da parte dello Stato di Israele. In questa direzione si collocia anche il radicalismo di piccoli gruppi della sinistra più estrema anche nel nostro Paese.

Ad alimentare il negazionismo italiano, le nostalgie presenti, in forme diverse, all'interno di neofascismo che sin dalle sue prime mani-

come una pioggerella sotto l'ardesiano di mille colori.

L'ingegner Tagliente, presidente della stitica carcione del-puffo (tutti corti), Paola Felicia-ni, protettore della «prof impegnata» che irrigettiamo a si nistra gli studenti appena più distanti di quelli mediocri, gli stessi votanti che, rispetto alla sezio-ta-Casta messa qui a nudo, non fanno una figura migliore.

Quante cicci seguiamo sopra alle schede laterali? Due o tre, di più? Tolese, Armenise, Lattarulo, il tenente di Franchino, le buche e la «fosse di sterco», le cene di bianche, nulle, palesi manegni, vassalatori, imbrogli. Una vicenda minore sviluppata su uno scenario comune: quello che, ancheе metaforicamente, unisce politica e scuola. Le aule che sono tutte. I dirigenti scolastici che brigano sul voto. I due plichetti in più per le paure che, sopravvivendo fisicamente come il pesce protagonista della storia.

GIORNATA DELLA MEMORIA

2013

PERMETTEMI IN PREMESSA DI RINGRAZIARE L'AMICO ANTONIO PALMIERI PER AVER VOLUTO ACCOGLIERE LA MIA RICHIESTA PER UN INCONTRO NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA PER DARMI L'OPPORTUNITÀ DI TESTIMONIARE E NON DIMENTICARE I TANTI MILIONI DI MORTI CHI IN GUERRA E CHI NEI CAMPI DI STERMINIO DI DACHAU, DI AUSCHWITZ E DI MATHAUSEN.

IL RICORDO DI QUEI MORTI CADUTI PER LA LIBERTÀ CI IMPONE DI ESSERE FEDELI AI VALORI PER I QUALI ESSI SI SONO BATTUTI E SONO PERITI.

PER ALTRO VOGLIO RICORDARE COME LA STESSA CISL, IL 13 OTTOBRE SUL SUO QUOTIDIANO, HA EVIDENZIATO IL RISCHIO DELLA PERDITA DELLA MEMORIA PER LE NUOVE GENERAZIONI QUANDO VERRANNO A MANCARE I TESTIMONI DIRETTI DI QUELLA TRISTE ESPERIENZA.

RITENGO INVECE CHE È BENE CHE I GIOVANI SAPPIANO E CHE GLI ANZIANI RICORDINO.

ECCO PERCHÉ DA TANTI ANNI HO VOLUTO INCONTRARE I TANTI GIOVANI STUDENTI DELLE SCUOLE

BRINDISINE PERCHÉ CONOSCESSERO PER NON DI-
MENTICARE QUESTA TRISTE PAGINA DEL NOSTRO
PAESE.

NEL 2003, NEL SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL
COMUNE DI BRINDISI, IN OCCASIONE DI UNA MANIFE-
STAZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO, MI FU CHIE-
STO DI CONOSCERE LA MIA ESPERIENZA DI VITA
NEI LAGER TEDESCHI, COSA CHE FECI, RICORDO
ANCHE CHE IL COMUNE DI BRINDISI AGLI STU-
DENTI DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE
MARCO TENIO FLACCO, IN VISITA AL LAGER
DI AUSCHWITZ, CONSEGNÒ UNA TARGA DA DE-
PORRE, A RICORDO, IN QUEL CAMPO

IN PARTICOLARE VOGLIO QUI RICORDARE LA
LA PAROLA "SHOAH", A RICORDO DELL'AVVENU-
TO STERMINIO DEGLI EBREI.

SONO TRASCORSI SETTANTA ANNI DA QUEL
TRAGICO AVVENIMENTO CHE SCONVOLSE IL
NOSTRO PAESE E PENSO, CON UNA PUNTA DI
SOFFERENZA, CHE ORAMAI SIAMO IN POCHI A
POTER CONTINUARE A TESTIMONIARE QUELLE
VICENDE DOLOROSE CHE DIAMO PERÒ RICORDARE
PERCHÉ NESSUNO DIMENTICHI.

PER I GIOVANI LE PAROLE: DEPORTAZIONE, INTERNAMENTO, PRIGIONIA, LAGER, REDUCI, STERMINIO, SONO SOLO TERMINI APPRESI FORSE LEGGENDO I LIBRI DI STORIA,

A ME INVECE RIEVOCANO LUOGHI, PERSONE E FATTI CHE HANNO SEGNATO LA MIA ESISTENZA GIOVANILE. AVEVO ALLORA 23-25 ANNI.

CON L'ENTRATA DEI TEDESCHI IN ITALIA IL 12 SETTEMBRE, AVENDO RIFIUTATO DI COLLABORARE CON LA REPUBBLICA DI SALÒ, VENGO RINCHIUSO NEL CASTELLO DI PESCHIERA SUL GARDA IN UNO AD ALTRE CENTINAIA DI MILITARI.

IL 18 SETTEMBRE RINCHIUSI SU CARRI FERRO-VIARI SENZA ACQUA NE CIBO, IN UNA CINQUANTINA, INIZIÒ IL VIAGGIO VERSO LA GERMANIA.

RICORDO CHE NON CI ERA PERMESSO NEMMENO DI SODDISFARE I BISOGNI PIÙ ELEMENTARI DURANTE LE SOSTE, PER CUI ERAVAMO COSTRETTI A CONVIVERE IN MEZZO AGLI ESCREMENTI ED ALTRE PORCHERIE. CIÒ PER BEN QUATTRO GIORNI.

QUATTRO LUNGHI GIORNI SENZA ACQUA, PANE E QUALSIA ALTRO ALIMENTO.

FINALMENTE, IL 28 SETTEMBRE, ARRIVAMMO A DESTINAZIONE STANCHI, SPORCHI, AFFAMATI, IMPAURITI.

TRASPORTATI COME BESTIE DA CARNIONE CONOSCEMMO DI ESSERE STATI INTERNATI NEL LAGER DI DACHAU, CAMPO DI PRIMA ACCOGLIENZA E QUI CONSEGNATI PRIMA ALLA WERMACHT E POI ALLE S.S.

DENUDATI, RASATI A ZERO, PRIVATO DI UNA CATENINA, DI UN ANELLO E DI UN OROLOGIO, VENIMMO VESTITI COME I CARCERATI, CALZATI CON ZOCCOLI DI LEGNO, VENIMMO ACCAMPATI IN CAMERONI SU ROZZI LETTI A CASTELLI.

IL VITTO GIORNALIERO ERA COSTITUITO DA 165 GRAMMI DI PANE (UN SESTO DI UNA PAGNOTTA) E DA UNA SCODELLA DI BRODAGLIA A BASE DI RAPE O CRAUTI.

DA QUEL MOMENTO NON AVEVO PIÙ UN NOME, ERO IL 54007.

IL 29 SETTEMBRE, CON UN CENTINAIO DI PRIGIONIERI VENIMMO TRASFERITI NEL LAGER DI KEMPTEN NELLA BASSA BAVIERA (GERMANIA MERIDIONALE).

SI VIVEVA IN UN VERO E PROPRIO INFERNO TRA FAME, MALATTIE, DESOLAZIONE, BOMBARDAMENTI, MORTI.

A QUESTO PROPOSITO NON POSSO NON RICORDARE LA FINE DEI MILIONI DI EBREI E POLACCHI NEI LAGËR DI AUSCHWITZ E MATHAUSEN.

COMUNQUE DI NOI BASTAVA GUARDARE FUORI DALLE SBARRE DELLA CAMERATA PER VEDERE SE VI ERA IL FUMO. QUESTO ERA IL SEGNO CHE ALTRI AVEVANO CONCLUSO LA LORO VITA NEI FORNI CREMATORI.

INTANTO NELLA VICINA CITTÀ DI MONACO SI SOCCORREVANO PESANTI E CONTINUI BOMBARDAMENTI NEL TENTATIVO DI DISTRUGGERE LA FABBRICA DEGLI AEREI MESSERSHMITZ.

PUR DEBILITATI DALLA FAME, DALLE FATICHE, DAI MALTRATTAMENTI, DALLE ANGHERIE, VENIVAMO UTILIZZATI PER OGNI TIPO DI LAVORO, TANTO CHE RICORDO DI ESSERE STATO UTILIZZATO IN UNA FABBRICA COME ADDETTO AL TRAPIANTO.

ALTRE VOLTE, SOTTO ANCHE I BOMBARDAMENTI, VENIVAMO COSTRETTI A SCAVARE LUNGHI FOSSATI DOVE SI CONSERVAVANO RAPE E CAVOLI. QUANDO

A RIMUOVERE MACERIE.

RIENTRAVAMO ALL'IMBRUNIRE LETTERALMENTE SFINITI PER RIPRENDERE IL GIORNO SUCCESSIVO GLI STESSI LAVORI.

UN PO' DI TREGUA L'HO AVUTA PER QUATTRO MESI QUANDO FUI OCCUPATO IN UNO STABILIMENTO MECCANICO ALLE MACCHINE PERFORATRICI.

DUE EPISODI DELLA MIA PRIGIONIA MI SIA CONCESSO RICORDARE A CONCLUSIONE DELLA MIA VITA TRASCORSA NELLA PRIGIONIA.

IL PRIMO. APPROFITTANDO DELLA DISATTENZIONE DELLE S.S. TENTAI DI DARMI ALLA FUGA NASCONDENDOMI DI GIORNO, MENTRE LA NOTTE CERCAVO DI ALLONTANANDOMI SEMPRE PIU'.

LA FUGA PERO' DURO' SOLO DUE GIORNI.

NON AVEVO PENSATO CHE COSI VESTITO NON AVEVO ALCUNA POSSIBILITA' DI NON ESSERE RICONOSCIUTO.

RIPRESO E RIPORTATO NEL CAMPO, ALLA PRESENZA DEGLI ALTRI INTERNATI, MI FURONO INFLITTE QUINDICI FRUSTATE E POI LASCIATO PER L'INTERA GIORNATA SUL POSTO CON UN CARTELLO AL COLLO SU CUI ERA SCRITTO: "IO

BIN ZURUK : IO SONO RITORNATA.

L'ALTRO EPISODIO ATTIENE ALLA MIA LI= BERAZIONE.

MENTRE GLI AMERICANI DA UNA PARTE E I RUSSI DALL'ALTRA AVANZAVANO SEMPRE PIU' VERSO BERLINO, NOI, INCOLONNATI VENIVAMO SPOSTATI DA UN CAMPO ALL'ALTRO, DA UN PAESE ALL'ALTRO.

IL 5 MAGGIO, ALL'INGRESSO DI UN PAESE, DA UN BALCONE, UNA DONNA GRIDO' "AME= RICAN PANZER" = CARRI ARMATI AMERICANI.

SI CREA UNA GRANDE CONFUSIONE TRA LE SS.

LA GUARDIA CHE CAMMINAVA AL MIO FIANCO E= STRA LA PISTOLA SPARO' AL SUO CANE SALVANDO= CI DA UN SICURO PERICOLO E POI SI DETTE ALLA FUGA.

FUMMO COSI' SALVATI.

ASPETTAMMO L'ARRIVO DEGLI AMERICANI.

FINALMENTE ERO LIBERA

TRATTENUTI DAGLI AMERICANI, VISITATI E= SFAMATI FINALMENTE IL PRIMO GIUGNO TRASPORTATI DALLA CROCE

ROSSA INTERNAZIONALE RAGGIUNGEMMO LA SEDE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTO ADIGE DI BOLZANO.

DI QUI', GRAZIE ALLA COMPRENSIONE DI UN CITTADINO PRESTATO VOLONTARIAMENTE RAGGIUNSI MILANO.

ALTRA CATTIVA SORPRESA: LA MIA CASA ERA STATA DISTRUTTA DA UN BOMBARDAMENTO.

MI VIENE DATA LA POSSIBILITÀ DI CAMBIARE LA DIVISA CON ABITI NORMALI E SISTEMATO IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA E QUI' RIFOCILLATO.

QUESTI SI OFFRONO DI CONTATTARE CON QUELLO DI CASTEL NUOVO MONTI PER AVERE NOTIZIE DI MIA MOGLIE E DI MIO FIGLIA MARISA.

L'ULTIMO VIAGGIO FINO A VETTO D'ENZA DOVE, FINALMENTE, HO POTUTO ABBRACCIARE I MIEI CARI.

INIZIO' COSI' LA MIA RINASCITA DOPO BEN DI MESI DI PRIGIONIA.

E FU DA LI' CHE INIZIO' LA MIA ATTIVITA' NELL'ALI AL CUI CONGRESSO IN CATERAMO NEL 1947 PARTECIPAI COME DELEGATO.

SISTEMATO DALLA PREFETTURA PRESSO L'UFFICIO DEL

CATASTO NE DIVENNI SEGRETARIO PER LA CORRENTE CRISTIANA, POI DIRIGENTE DELLA ZONA MONTANA, FINCHÈ NEL 1950 PASTORE MI INVIÒ A BRINDISI DOVE NEL CONGRESSO DEL 1951 FUI ELETTO SEGRETARIO GENERALE.

INCARICO CHE HO RICOPERTO FINO AL 31 DICEMBRE DEL 1975 E DA QUI CON BRUNO MAZZI COSTITUIMMO LA CISL DI PUGLIA RICOPRENDO FINO AL CONGRESSO DEL 1981 DOVE HO RICOPERTO L'INCARICO DI SEGRETARIO ORGANIZZATIVO E AMMINISTRATIVO

QUESTA MIA GIORNATA CHE MI VEDE IMPEGNATO DA VENTIANNI OGNI 27 GENNAIO IN TUTTE LE SCUOLE DI BRINDISI PER RICORDARE UNA DELLE PAGINE TRA LE PIÙ BRUTTE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE È PERCHÈ, LO RIBADISCO, NESSUNO DIMENTICHI.

INFINE RICORDO IL 2003 DOVE MI È STATA DATA LA POSSIBILITÀ NEL SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL COMUNE DI BRINDISI DI RICORDARE I MOMENTI DELLA MIA PRIGIONE IN UNA MANIFESTAZIONE POLITICA,

VI RINGRAZIO DI AVERMI VOLUTO ASCOLTARE E SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE.

AMBROGIO COLOMBO

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

2014

PERMETTETEMI INNANZITUTTO DI RINGRAZIARE IL PRESIDENTE DELL'ANTEAS PER AVERMI INVITATO IN OCCASIONE DELLA RICORRENZA DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA DI DARMI LA POSSIBILITÀ DI TESTIMONIARE DEI TRAGICI AVVENIMENTI DEGLI ANNI 1943-1945 PERCHÈ NESSUNO DIMENTICHI GLI ORRORI DI UNA GUERRA, DEI MILIONI DI MORTI; CHI IN GUERRA, CHI NEI CAMPI DI STERMINIO DI DACHAU, DI AUSCHWITZ E DI MATHAUSEN.

IL RICORDO DI QUEI MORTI CADUTI PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA DALLA PREPOTENZA FASCISTA E DEI TEDESCHI IMPONE A NOI DI ESSERE FEDELI AI VALORI PER I QUALI ESSI SI SONO BATTUTI E SONO MORTI.

A TALE PROPOSITO VOGLIO QUÌ RICORDARE LA SHOAPS CON I SUOI MILIONI DI EBREI MORTI PER MANO DELLA BARBARIA NAZISTA

DI QUESTI MIEI RICORDI TROVIAMO TRACCIA OLTRE CHE SUI QUOTIDIANI LOCALI ANCHE SUI ALCUNI LIBRI: "L'ANGOLO DELLA MEMORIA" DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI PENSIONATI DELLA CISL E SUL "NOVECENTO, ANNI DI GUERRA" DELLA SCUOLA DI PRIMO GRADO ALDO MORO DI

MESAGNE.

PER ALTRO VOGLIO QUI RICORDIARE COME LA STESSA CISL, IL TREDICI OTTOBRE 2012, SUL SUO QUOTIDIANO "CONQUISTE DEL LAVORO" HA EVIDENZIATO IL RISCHIO DELLA PERDITA DELLA MEMORIA PER LE NUOVE GENERAZIONI QUANDO VERRANNO A MANCARE I TESTIMONI DIRETTI DI QUELLA TRISTE ESPERIENZA IN CONSIDERAZIONE DEL FATTO CHE QUESTI SONO ORMAI POCHI AVENDO SUPERATO DA TEMPO I NOVANTA ANNI.

RITENGO INVECE CHE È UN BENE CHE SOPRATTUTTO I GIOVANI SAPPIANO E CHE GLI ANZIANI RICORDINO.

ECCO PERCHÉ DA TANTI ANNI HO VOLUTO ESSERE PRESENTE IN TUTTE LE SCUOLE DI BRINDISI E NON SOLO, PERCHÉ GLI SCOLARI E GLI STUDENTI CONOSCESSERO QUESTA PAGINA NERA DEL NOSTRO PAESE PERCHÉ NON DIMENTICHINO ~~DIMENTICHINO~~ QUESTI TRISTI AVVENIMENTI.

RICORDO ANCHE COME NEL 2003, NEL SALONE DI RAPPRESENTANZA DEL COMUNE DI BRINDISI, IN OCCASIONE DI UNA MANIFESTAZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO MI FU CHIESTO DI CONOSCERE LA MIA ESPERIENZA DI VITA NEI LAGER TEDESCHI.

COSA CHE FECI, COSÌ COME RICORDO COME

AI BAMBINI

ANCHE L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE CONSEGNÒ AGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE MARCO LEGIO FLACCO, IN VISITA AL LAGER DI AUSCHWITZ, UNA TARGA DA DEPORRE A RICORDO DELLA LORO VISITA.

RICORDO ANCHE CHE LO SCORSO ANNO CI SIAMO QUI INCONTRATI PER VOLERE DELL'AMICO SEGRETARIO DELLA LEGA ANTONIO PALMIGRI E ALLA QUALE MOLTI DI VOI ERANO PRESENTI.

VENENDO ALLA MIA TRISTE ESPERIENZA RICORDO CHE SONO PASSATI BEN SETTANTA ANNI DA QUEL TRAGICO AVVENIMENTO CHE SCONVOLSE IL NOSTRO PAESE E, CON UNA CERTA SOFFERENZA CONSTATO COME ORMAI SIANO RIMASTI IN POCHI A POTER CONTINUARE A TESTIMONIARE QUELLE VICENDE DOLOROSE CHE VANNO INVECE RICORDATE PERCHÉ NESSUNO LE DIMENTICHI.

PER I GIOVANI LE PAROLE DEPORTAZIONE, PRIGIONIA, LAGER, REDUCI, SONO SOLO TERMINI FORSE APPRESI LEGGENDO QUALCHE LIBRO DI STORIA.

A ME INVECE RIEVOCANO LUOGHI, FATTI, PERSONE CHE HANNO SEGNATO LA MIA ESISTENZA GIOVANILE: AVEVO 23-25 ANNI, UNA MOGLIE ED UNA FIGLIA.

CON L'ENTRATA DELL'ESERCITO TEDESCO IN ITALIA, AVENDO RIFIUTATO DI COLLABORARE CON I FASCISTI, VENGO RINCHIUSO CON ALTRE CENTINAIA DI MILITARI NEL CASTELLO DI PESCHIERA SUL GARDA.

IL 18 SETTEMBRE, RINCHIUSI SU CARRI FERROVIARI SENZA ACQUA NE CIBO IN UNA CINQUANTINA, INIZIAMO IL VIAGGIO SENZA CONOSCERE LA DESTINAZIONE.

NON CI ERA PERMESSO NEMMENO DI SODDISFARE I BISOGNI PIU' ELEMENTARI PER CUI ERAVAMO COSTRETTI A CONVIVERE IN MEZZO A ESCREMENTI E TANTE ALTRE PORCHERIE.

TUTTO CIO' PER QUATTRO LUNGHI GIORNI.

QUATTRO LUNGHI GIORNI SENZA ACQUA NE PANE E QUALSIASI ALTRO ALIMENTO, STANCHI, AVVILITI, PER NON DIRE ESASPERATI, IGNARI DELLA FINE A CUI ANDAVAMMO INCONTRO.

FINALMENTE IL 22 SETTEMBRE ARRIVAMMO A DESTINAZIONE.

TRASPORTATI SU CAMION FINALMENTE COMPRESSENNO DI ESSERE STATI INTERNATI NEL LAGER DI DACHAU, CAMPO DI PRIMA ACCOGLIENZA E QUI CONSEGNATI PRIMA ALLA WERMACHT E POI ALLE S.S.

DENUDATI, RAPATI A ZERO, PRIVATO DA UNA CATENINA CON CROCIFISSO, DI UN ANELLO, DA UN OROLOGIO VENIMMO VESTITI COME I CARCERATI, CALZATI CON ZOCCOLI DI LEGNO E AL POSTO DELLE CALZE DELLE PEZZE, POI VENIMMO ACCATASTATI SU CASTELLI DI LEGNO IN ENORMI CAMERONI.

DA QUEL MOMENTO NON ERO PIÙ IO, NON AVEVO PIÙ UN NOME, ERO DIVENTATO IL 54007.

IL VITTO GIORNALIERO CHE CI VENIVA SOMMINISTRATO ERA COSTITUITO DA 165 GRAMMI E DA UNA SCODELLA DI BRODAGLIA A BASE ORA DI RAPE, ORA DI CRAUTI.

IL 27 SETTEMBRE CON UN'ALTRO CENTINAIA DI ALTRI PRIGIONIERI VENIMMO TRASFERITI NEL LAGER DI KEMPTEN NELLA BASSA BAVIERA (LA GERMANIA MERIDIONALE).

VIVEVO UN VERO E PROPRIO INFERNO TRA FAME, DESOLAZIONE, BOMBARDAMENTI, MORTI.

A PROPOSITO DI MORTI NON POSSO NON RICORDARE LA FINE DEI MILIONI DI EBREI E POLACCHI FINITI NEI LAGER DI AUSCHWITZ E DI MATTOUSEN, CHE SI CONOSCE IN QUANTO DEFINITA COME LA SHOAH.

LA GUERRA SI FACEVA SEMPRE PIÙ PESANTE,

CENTINAIA DI BOMBARDAMENTI SI SUCCEDEVANO NELLA VICINA ZONA DI MONACO NEL TENTATIVO DI DISTRUGGERE GLI STABILIMENTI DELLA MESSERSCHMITZ DOVE VENIVANO COSTRUITI GLI AEREI DA COMBATTIMENTO.

PUR DEBILITATI DALLE FATICHE, DALLA FAME, DAI MALTRATTAMENTI, DALLE ANGHERIE, VENIVANO UTILIZZATI PER OGNI TIPO DI LAVORO.

A QUESTO PROPOSITO RICORDO DI ESSERE STATO UTILIZZATO ANCHE IN UN FABBRICA COME TRAPPISTA E QUESTO IMPIEGO CHE DURÒ PER UN BEL PÒ DI TEMPO MI HA PERMESSO CERTAMENTE DI RECUPERARE UN PÒ DI FORZE ANCHE PERCHÈ CI ERA POSSIBILE PER LA PRESENZA DI LAVORATORI ITALIANI E FRANCESI GRAZIE A QUEL POCO CIBO CHE VENIVA APPOSITAMENTE LASCIATO SUI BANCONI DI LAVORO IN MEZZO AGLI ATTREZZI CHE SI USAVANO.

E INTANTO PASSAVAMO LE GIORNATE, LE SETTIMANE. CI SORREGGEVAMO LE NOTIZIE CHE RIUSCIVAMO A CAPTARE.

VENIMMO COSÌ A CONOSCENZA CHE GLI AMERICANI DA UN PARTE E I RUSSI DALL'ALTRO STAVANO SEMPRE PIÙ AVVICINANDOSI A BERLINO IL CHE AVREBBE SIGNIFICATO LA FINE DELLA GUERRA E QUINDI LA LIBERAZIONE

DELLA LIBERAZIONE.

MENTRE GLI AMERICANI E I RUSSI AVANZANO NOI VENIVAMO INCOLONNATI E SPOSTATI DA UN CAMPO ALL'ALTRO.

IL 5 MAGGIO, ALL'INGRESSO DI UN PAESE DA UN BALCONE UNA DONNA GRIDÒ "AMERICAN PANZER" (CARRI ARMATI AMERICANI).

SI CREÒ ATTORNO A NOI UNA GRANDE CONFUSIONE TRA LE GUARDIE E LE SS.

LA GUARDIA CHE CAMMINAVA AL MIO FIANCO ESTRATTA LA PISTOLA SPARÒ AL SUO CAPO CONSCIO FORSE DI QUELLO CHE SAREBBE POTUTO VERIFICARSI E SI DIEDE ALLA FUGA.

FUMMO COSÌ SALVATI.

ASPETTAMMO L'ARRIVO DEGLI AMERICANI.

FINALMENTE ERO LIBERO.

SISTEMATI IN UNA CAMERATA VENIVAMO VISITATI, CURATI E SFAMATI.

FINALMENTE IL 1° GIUGNO FUI TRASPORTATO DALLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE PRESSO IL COMITATO DI LIBERAZIONE DI BOLZANO.

QUI CI FORNIRONO ALCUNI INDUMENTI AL FINE DI LASCIARE LA DIVISA DI PRIGIONIERO.

GRAZIE PER ALLO DISPONIBILITÀ DI UN CITTADINO MESSOSI VOLONTARIAMENTE A DISPOSIZIONE E AL

DI QUALE ERA STATO FORNITO DEL CARBU-
RANTE MI FU POSSIBILE RAGGIUNGERE MIA MA-
MMA.

QUI ALTRA CATTIVA SORPRESA. IL PALAZ-
ZO DI VIALE BLIGNY DOVE ABITAVO IO A MIA MA-
MMA ERA STATO DISTRUTTO DAI BOMBARDAMENTI.

IL PRIMO PENSIERO È ANDATO SUBITO A
DOVER CERCARE CHE ERA SUCCESSO A MIA
MOGLIE E A MIA FIGLIA MARISA.

RITORNO AL COMITATO DI LIBERAZIONE MI-
LANESE PER AVERE UN AIUTO NELLA RICERCA DI
NOTIZIE.

QUESTI SI METTE IN CONTATTO CON QUELLO
DI CASTELNUOVO NEI MONTI DI REGGIO EMILIA
PER POTERE POI DOPO I DOVUTI ACCERTA-
MENTI NOTIZIE PRECISE.

FINALMENTE VENGO A SAPERE CHE ESSE SI
TROVANO PRESSO LA MADRE DEL SOLE DI VETTO
D'ENZA.

ANCHE QUI GRAZIE AD CITTADINO VOLONTARIO
CHE SI METTE A DISPOSIZIONE AL QUALE IL COMI-
TATO METTE A DISPOSIZIONE IL CARBURANTE, FINAL-
MENTE POSSO ABBRACCIARE MIA MOGLIE ANNITA E
MIA FIGLIA MARISA.

INIZIA DA QUI LA MIA RINASCITA.

DELEGATO DAL PARTITO PARTECIPO AL CONGRESSO NAZIONALE DELLE TAGLIE A ROMA IN LATERANO.

SISTEMATO DAL PREFETTO DI REGGIO EMILIA, IN BASE ALLA NORMA CHE FAVORIVA I REDUCI, PRESSO L'UFFICIO DEL CATASTO NE DIVENTO IL SEGRETARIO PER LA CORRENTE DEMOCRISTIANA, POI DIRIGENTE DELLA ZONA MONTANA FINCHÈ NEL L'AGOSTO DEL 1950 GIULIO PASTORE SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA CISL MI INVITO A BRINDISI DOVE CON IL CONGRESSI DELL' AUTUNNO DEL 1951 SONO STATO ELETTO SEGRETARIO GENERALE.

INCARICO CHE HO RICOPERTO FINO DI DICEMBRE 1971, INCARICO CHE LASCIO PER ANDARE CON BRUNO BUOZZI, MODENESE HA MANDATO A FOGGIA, COSTITUENDO LA CISL REGIONALE NELLA QUALE HO RICOPERTO LA CARICA DI SEGRETARIO ORGANIZZATIVO E AMMINISTRATIVO.

AVVIANDOMI ALLA CONCLUSIONE DEL MIO INTERVENTO VOGLIO QUI RICORDARE UN EPISODIO DELLA MIA PRIGIONIA.

APPROFITTANDO DELLA DISATTENZIONE DELLE GUARDIE TENTAI DI DARMI ALLA FUGA NASCONDENDOMI IL PIÙ POSSIBILE ANCHE PERCHÈ CHI MI VEDEVA SI RINCHIUDEVA NELLA SUA ABITAZIONE TEMENDO DI ESSERE AGGREDITO.

LA FUGA PERÒ DURÒ POCO: SOLO 2 GIORNI.

INFATTI NON AVEVO PENSATO CHE COSÌ VESTITO NON SAREI PASSATO INOSSERVATO E QUINDI FACILMENTE RIPRESO.

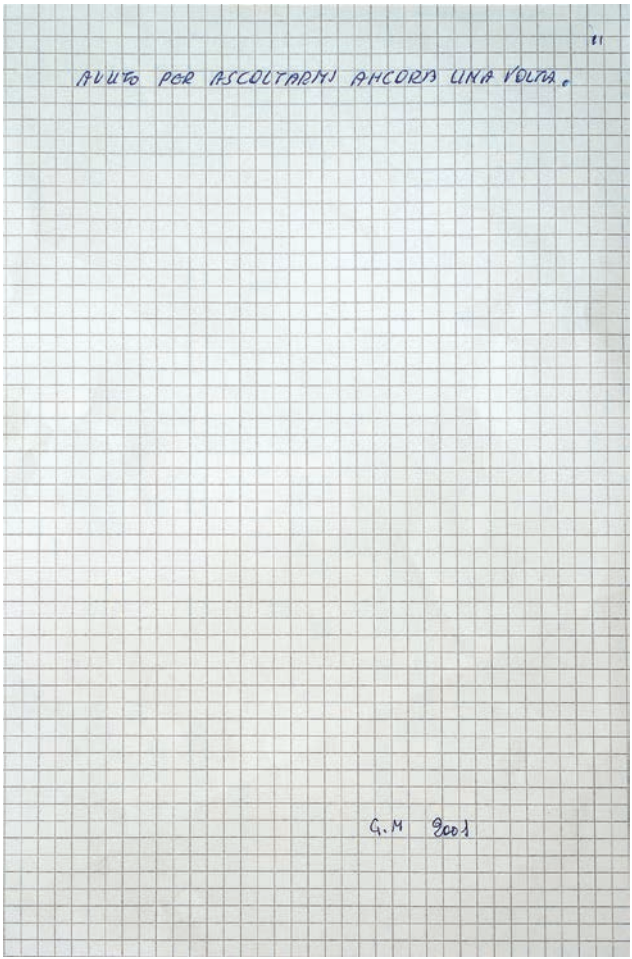
RIPORTATO AL CAMPO, ALLA PRESENZA DEGLI ALTRI PRIGIONIERI MI FURONO INFERTE 15 FRUSTATE E POI LASCIATO SUL POSTO CON UN CARTELLO AL COLLO SU CUI ERA SCRITTO "IC BIM ZURUK" E IO SONO RITORNATO.

RICORDO SOLO CHE PER UNA VENTINA DI GIORNI HO RISENTITO DOLORI ATROCI MALGRADO LE CURE CHE ALCUNI PRIGIONIERI MI PRATICAVANO

CONCLUDENDO QUESTA GIORNATA DELLA MEMORIA CHE MI VEDE IMPEGNATO DA CIRCA VENTI ANNI IN TUTTE LE SCUOLE DI BRINDISI A RICORDARE UNA PAGINA TRA LE PIÙ BRUTTE DELLA STORIA DEL NOSTRO PAESE E PERCHÉ, LO RIBADISCO, NESSUNO DIMENTICHI

INFINE, POSTO CHE SONO QUÌ PER L'ANPEGS VA RICORDATO CHE PER VOLERE DEL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PENSIONATO È NATA SOLIDARIETÀ BRINDISINO NEL 1995 CHE CON LA NASCITA DELL'ANPEGS, CHE HO PRESIEDUTO FINO AL 2003, VI AUGURI.

VI RINGRAZIO PER LA PAZIENZA CHE AVETE


AIUTO PER ASCOLTARMI ANCORA UNA VOLTA.

G.M 2001

Auschwitz, l'orrore mostrato ai giovani

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

AUSCHWITZ «Bastardi», sussurra un ragazzo sedicenne di fronte alle trecce bionde buttate su un tavolaccio sotto vetro nel museo di Auschwitz. Dopo due giorni di orrori questa è la cosa che forse più ha traumatizzato i cento ragazzi italiani che il ministro Carrozza, il presidente del Senato Grasso e la Fondazione per la Shoa di Marcello Pezzetti hanno portato a Cracovia e Auschwitz.

I SOPRAVVISSUTI

In mattinata erano stati al freddo sotto la pioggia del campo di sterminio di Birkenau ad ascoltare Sami Modiani deportato qui a 13 anni: «Ragazzi, voi oggi siete ben coperti, avete dei vestiti adeguati, dei bei giacconi, scarponi, cappelli caldi, ma noi avevamo solo un pigiama di tela a righe e gli zoccoli di legno» ha gridato Sami, 83 anni, sopravvissuto, lui stesso coperto da un grande cappello in pelliccia, mentre la pioggia sembra fatta di aghi acuminati.

Poco dopo l'interno squallido di una baracca del campo sembrava già una tiepida dimora al confronto con l'esterno, tranne ritrovarsi tutti a battere i denti per l'umidità e per i racconti devastanti dei sopravvissuti. Tatiana e Andra Bucci furono portate a Birkenau quando avevano 4 e 6 anni. Per fortuna una sorvegliante le volle proteggere e le istruì a non dire mai che volevano la mamma. Loro però non riuscirono a convincere anche il cuginetto, Sergio. «Chi vuole andare dalla mamma?», avevano chiesto un giorno le guardie ai bambini. Gliene servivano 20 per le sperimentazioni del dottor Mengele. Le sorelline rimasero immobili ma il piccolo Sergio, 8 anni, non ce la fece: «Io, io» disse. Alla fine della guerra lo ritrovarono morto, impiccato dai suoi aguzzini.

I ragazzi di oggi sono attoniti. Impietriti. Qualcuno lacrima, ma forse è il freddo. «Tutti dovrebbero venire qui per capire» dice Virginia dell'Istituto di cinematografia Rossellini di Roma. Alessandro, suo compagno di scuola, dice: «Solo così tanti forse la smetterebbero di avere atteggiamenti razzisti verso chi è considerato diverso, dagli immigrati ai rom».



NEL LAGER Il ministro Carrozza e il presidente Grasso in visita

CENTO RAGAZZI IN VISITA AI CAMPI DI STERMINIO CON IL MINISTRO CARROZZA E IL PRESIDENTE DEL SENATO «SENZA MEMORIA NASCE IL NEONAZISMO»

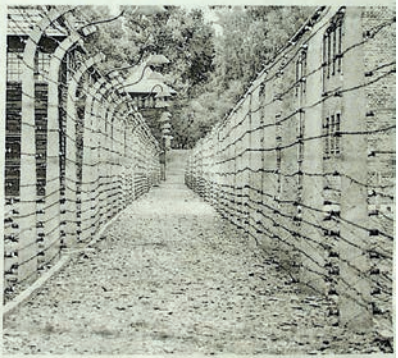
IL GHETTO

Il giorno prima la delegazione italiana aveva ripercorso le orme degli ebrei di Cracovia, visitando il ghetto creato dai nazisti tra il '39 e il '41 e poi il vecchio quartiere ebraico dove invece avevano vissuto per centinaia di anni, da quando erano stati cacciati dalla Renania. Nella sinagoga di Tempel poi il ministro Maria Chiara Carrozza e il presidente delle comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna hanno firmato la circolare del Miur che invita tutte le scuole a prendere delle iniziative per ricordare la Shoa in occasione della giornata della Memoria, 27 gennaio, anniversario della liberazione del campo Auschwitz-Birkenau. «Voi dovete rappresentare tutti gli studenti italiani affinché quello che vedete qui serva non solo alla comprensione del passato ma anche a quella del presente e alla costruzione del futuro. Avete una grande responsabilità perché queste cose non accadano mai più», ha detto Carrozza, che ha voluto anche ricordare ai ragazzi, molti dei quali vicini ai 18 anni, l'importanza di andare a votare alle elezioni europee di primavera. «La mancanza di memoria che fa nascere certi fenomeni di neo-nazismo» ha detto subito dopo Grasso.

Alla fine della visita Grasso ha anche saputo che ad Auschwitz il padiglione italiano è chiuso da quattro anni. I fondi ci sono ma i rimpalli burocratici ne hanno frenato la ristrutturazione. Grasso spera che stavolta un suo intervento possa sbloccare la situazione. Perché anche sciogliendo i nodi della burocrazia si onora la memoria.

Angela Padrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Domenica 26 gennaio 2014

OSTUNI INIZIATIVA SULLE RAGIONI STORICHE, SUI FATTORI SOCIALI, CULTURALI E POLITICI CHE FAVORIRONO L'AFFERMARSI DI QUELLA PAZZIA COLLETTIVA CHE FU IL NAZIFASCISMO

Scuola, nel ricordo della Shoah

Una manifestazione del Comune per celebrare la «Giornata della memoria»

OSTUNI. Domani e martedì prossimo, la "Città bianca" ricorderà la "Giornata della Memoria" insieme a tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Il Sindaco Tanzarella e l'Assessore alla Pubblica istruzione, Vincenzo Palmisano, hanno organizzato per lunedì 27, alle ore 10, presso il teatro «Roma» una manifestazione per gli studenti della scuola media «Orlandini Barnaba-San Giovanni Bosco» per riflettere sulla tragedia della Shoah con l'intervento dell'attore teatrale, Alfonso De Filippis, che leggerà ed interpreterà alcuni brani di poesie ed uno scritto autobiografico di Uri Orlev (autore israeliano e vincitore del premio Andersen), accompagnato dal direttore artistico della «Casa Della Musica», Davide Saccomanno. Seguirà la proiezione del film «L'isola in via degli uccelli» (parzialmente autobiografico) di Uri Orlev.

AL TEATRO «ROMA» L'attore Alfonso De Filippis leggerà brani dello scrittore Uri Orlev

«Una Giornata per riflettere - ha sottolineato l'assessore Palmisano - sulle ragioni storiche, sui fattori sociali, culturali e politici che favorirono l'affermarsi di quella pazzia collettiva che fu il nazifascismo. Un momento per mettere in guardia le nuove generazioni che il virus dell'intolleranza è sempre dietro l'angolo anche se indossa nuove divise e parla nuovi linguaggi. E' importante che le Istituzioni impegnate a vario titolo creino nella società gli anticorpi sociali, umani e politici affinché quello che è successo non accada mai più».

Nella mattinata di martedì 28 gennaio, dalle ore 10, sempre presso il Teatro «Roma» insieme agli scatti del fotoreporter Marcello Carrozzo, il sindaco Tanzarella si soffermerà con tutte le scolaresche delle scuole superiori della «Città bianca» riflettendo non solo sulla «Giornata della memoria» ma anche sulla ricorrenza del «Giorno del ricordo delle foibe».

Quest'anno si è inteso celebrare la Shoah e le Foibe nella stessa giornata del 28, nella consapevolezza che entrambe le tragedie hanno viaggiato sul filo conduttore di un potere incontrollato, sordo al grido di dolore, incapace di un gesto di pietà, che è sfociato nella follia umana.

Ieri come oggi, ripercorrendo la storia, si ritrovano le stesse scene di terrore e di morte, le stesse ingiustizie, la stessa incontrollata violenza seminatrice di odio, di intolleranza, di sopraffazioni verso i più deboli e indifesi.

In ogni tempo quello che colpisce è la crudeltà e la spietatezza di uomini senza coscienza che, purtroppo, non si sono fermati ai lager tedeschi, alle foibe delle carsiche colline dalmate, ma che persistono nel tempo.

Volgendo il ricordo ad allora, come non si può non andare con il pensiero e con il cuore alle milioni di vittime dei nuovi Hitler; dei nuovi Tito di oggi, alle vittime di guerre intestine, a quelle condannate a violenze di ogni genere o usate per azioni criminali; a quegli uomini costretti ad imbarcarsi sulle «carrette del mare» che spesso portano più alla morte che alla speranza.

Come negli anni scorsi, coinvolgendo la comunità scolastica della Città, i momenti di approfondimento e riflessione abbineranno delle storie di dolore e di ingiustizia di ieri e di oggi.

«Consapevoli del fatto che troppe cose intorno a noi manifestano i sintomi di un profondo disagio umano, culturale e sociale - ha sottolineato il sindaco - questa occasione ci invita ad urlare a gran voce il bisogno urgente di pace, di confronto sereno, di rispetto altrui, di disponibilità all'ascolto anche di chi ha interessi e vedute diversi. In particolare, questo appello alla pace si farà ancora più forte se lo rivolgeremo ai masters of war, ai «signori della guerra», come li chiamava Bob Dylan nella sua celebre canzone pacifista del 1963».

«BISOGNO DI PACE» Il sindaco Tanzarella: «È l'occasione per urlare il bisogno urgente di pace»



LO STERMINIO DEGLI EBREI Una tragedia da non dimenticare il massacro di milioni di ebrei

posizione della direzione del saluto romano - nali, di assistenza sanitaria, di locali di riu- potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

SHOAH E MEMORIA

DOMANI SI CELEBRA LA «GIORNATA»







BAMBINI E OLOCAUSTO In basso, Samuel e Gerti Goetz, due ebrei rifugiatisi prima a Barletta e poi a Santa Maria al Bagno. A sin., bandiera di Israele in un campo profughi pugliese

1944, gli ebrei in Puglia sognando la Palestina

Settant'anni fa l'accoglienza e la comunità israelitica di Bari

di VITO ANTONIO LEUZZI

«L'evento certamente più notevole fu la fondazione di una comunità israelitica a Bari, la prima nella storia recente di questa città, dove la presenza di ebrei era assai scarsa. Già alla fine del 1943 venne ricostruito un consiglio provvisorio della comunità». Così lo storico berlinese Klaus Voigt, nel volume *Il rifugio precario* (1993), ricostruisce le drammatiche vicende degli ebrei che riuscirono a trovare accoglienza nel capoluogo pugliese nel resto della regione in un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese.

All'indomani dell'armistizio tra l'8 settembre 1943 gli ebrei liberati dai campi di internamento fascisti, dissennati nel Meridione, si diressero verso una regione che dalla fine di settembre liberata dai tedeschi, si trovava sotto il controllo militare degli alleati anglo-americani. In una situazione per certi versi unica nel contesto europeo insieme infatti ad affluire a Bari, anche dall'altra sponda dell'Adriatico, ebrei jugoslavi e di diverse altre nazionalità, in fuga dal terrore nazista che dilagava nella penisola balcanica.

Gli alleati allestirono alla periferia di Bari, nella frazione di Carbonara, a Torre Tresca, un grande campo profughi, avvalendosi di 56 baracche di un ex campo di concentramento in fitture per prigionieri di guerra. Nella struttura del capoluogo pugliese, scrisse ancora Voigt, «i profughi venivano registrati, liberati dai parassiti, visitati da medici, curati quando ve ne fu necessario e rifornati di abiti. A Bari oltre al reparto per la quarantena, vi era una zona del campo destinata ad accogliere i profughi per un soggiorno più lungo».

Il campo di Torre Tresca definito, «Transit Camp n. 1», non fu sufficiente a contenere il grande afflusso di rifugiati. Furono requisiti alcuni appartamenti nel centro della città e molti ebrei trovarono occupazione nelle diverse strutture di servizio alleate, come interpreti, traduttori stenodattilografi e in attività artigianali e commerciali. Con il sostegno dell'Unrra (organizzazione delle Nazioni Unite) si iniziarono ad allestire altri campi profughi a Grawina-Altamura e nell'area Salentina, Santa Maria al Bagno, Santa Maria di Leuca, Santa Cesarea e Tricase.

La presenza ebraica si consolidò con l'arrivo nel gennaio '44 di una unità della Brigata ebraica palestinese che iniziò a svolgere un'opera assistenziale per i profughi, considerate le loro condizioni di vita precarie dopo anni di persecuzione e di terrore. In questo contesto si costituì inizialmente «un centro ebraico di accoglienza» collocato nel quartiere murattiano, in una stabile di via Garruba 63, costituito da due uffici che rispondeva alle richieste di aiuto.

Nel corso del 1944 sorse «la Comunità israelitica» con la messa a disposizione dell'ammezzato e l'intero primo piano dell'edificio collocato ad angolo tra via Garruba e via Quintino Sella che includeva venti vani.

Un ruolo rilevante fu svolto dalla Comunità israelitica di Bari nelle vicende relative alla lotta antisionista in Italia e nella penisola balcanica. Diversi ebrei italiani e di diverse nazionalità, ospitati prima nel campo Transit n. 1 di Bari e poi in quello di Grawina, si arruolarono nelle brigate d'Oltremare, a sostegno della liberazione jugoslava. La funzione del «nuovo centro di aggregazione ebraica» del capoluogo pugliese è indicata, anche, dallo storico statunitense John A. Davis nel volume *Gli ebrei di San Nicandro* (2010) che ne sottolinea la rilevanza, soffermandosi sulla figura straordinaria di Enzo Sereni. Quest'ultimo si trasferì dal Cairo a Bari nei primi mesi del 1944 per pianificare operazioni segrete dietro le linee tedesche e per stabilire contatti con gli internati ebrei dei campi fascisti e nazisti dell'Italia del Nord (cattura dai nazisti fu eliminato a Dachau il 18 novembre 1944). Sereni si recò in tutti campi profughi del Salento e si spinse sino a Sannicandro Garganico, dove si era costituita spontaneamente attorno a un capo contadino, Donato Manduzio, un consistente nucleo di adepti dell'ebraismo.

Sereni nella sua breve permanenza a Bari consolidò, tra l'altro, il programma per favorire l'emigrazione nella «Terra promessa». L'attività della Comunità di via Garruba 63 fu molto intensa tra il 1945 ed il 1948 con l'arrivo consistente di altri sopravvissuti dai campi di annientamento nazista. Alla fine del 1946 nella frazione di Palese si costituì ad opera dell'Ivo (Organizzazione internazionale dei rifugiati) un altro campo profughi dopo la chiusura delle strutture salentine. In un articolo pubblicato nel 1947 dalla «Gazzetta», il giornalista Arnaldo Di Nardi scriveva: «Rade baracche in lamiera di ferro si stendono lungo il mare. Naturalmente sognano tutti la Palestina. A Palese il mare i profughi ce l'hanno a portata delle loro baracche, ne ascoltano tranquillo il respiro, essi annaccquilare il loro sogno che è quello di un vecchio trabocco o di una vecchia carboniera clandestina, vele leggiare verso la Palestina col carico dei loro corpi esausti e dei loro dolori».

RISTAMPATI GLI ATTI CON DE TOMASO, G. VALENTINI E LEUZZI

Oronzo Valentini, la «Gazzetta» e il Congresso dei Comitati di liberazione domani il ricordo in Comune

A 70 anni di distanza, torna in stampa l'edizione stenografica degli Atti del primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale che si tenne a Bari il 28 e 29 gennaio 1944. Mentre l'esercito tedesco in fuga risaliva ancora la Penisola, nel capoluogo pugliese si riunirono i maggiori esponenti di tutto il fronte antifascista su impulso del filosofo Benedetto Croce che nel Teatro Piccinni svolse la prolusione. Il Congresso, come si legge nell'introduzione del volume originario, fu «la prima assemblea libera dell'Italia e dell'Europa liberata» (ne abbiamo scritto ampiamente su queste colonne venerdì 24 gennaio).

Una ricorrenza storica, dunque, in occasione della quale il Comune di Bari ha voluto ricordare anche «il ruolo dell'informazione e la figura di Oronzo Valentini», che, allora giovane cronista e poi direttore per molti anni della «Gazzetta», curò gli Atti insieme al collega napoletano Ciro Buonanno per lasciare l'unica testimonianza di quell'evento alla memoria delle generazioni future.

Alla presentazione della ristampa (Edizioni dal Sud), in programma domani 27 gennaio nella Sala consiliare del Comune alle 17, interverranno il sindaco Michele Emiliano, il direttore della «Gazzetta» Giuseppe De Tomaso, il giornalista e scrittore Giovanni Valentini, e il direttore dell'Ipsaic, Vito Antonio Leuzzi.

Contro il negazionismo
Domani in Ateneo

Domani alle 17 nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo dell'Università di Bari, ci sarà il primo appuntamento del Mese della Memoria. È la presentazione del libro «Opporsi al negazionismo». Un dibattito necessario tra filosofi, giuristi e storici» a cura di Francesca Romana Recchia Luciani e Luciano Pasquale Trisorio Liuzzi (ed., 2013). Dopo quasi 70 anni dalla chiusura dei lager, trovano ancora eco le teorie negazioniste che minano la memoria delle vittime ebraiche e la verità storica. Intervengono: l'assessore regionale al Mediterraneo Silvia Godelli, il rettore Antonio Uricchio, il senatore Felice Casson e la professoressa Francesca Romana Recchia Luciani. Modera Simonetta Fiori. Inoltre, da domani al 14 febbraio nell'ex Palaposte, è esposta la mostra «Le leggi razziali in Puglia e Basilicata» a cura di Mariapina Mascolo e Francesco Mastroberti. Il Mese della Memoria è organizzato dal Presidi del Libro su affidamento dell'assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia. Il titolo 2014 è «Parole che non si possono perdere». Tutte le iniziative su www.presidi.org.

Il giorno della memoria vissuto da campioni

Un dvd racconta quando la Nazionale varcò il cancello di Auschwitz

di **Peppe Aquaro**

È quasi estate, 6 giugno del 2012, ma fa un freddo dell'anima. Un attimo dopo aver varcato il cancello con la scritta beffarda, "Arbeit Macht Frei" ("Il lavoro rende liberi"), la Nazionale italiana di calcio è pronta per affrontare gli Europei, in Polonia e in Ucraina. Il freddo è il ricordo di un'altra data, 27 gennaio 1945: giorno, mese e anno in cui l'esercito russo aprì i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz, svelando al mondo intero l'Olocausto nazista nei confronti del popolo ebraico. Sei milioni di morti. «In quel preciso istante, nessuno di noi ha avvertito un momento di gioia, ci sentivamo in colpa, e da allora ho cominciato a pormi la stessa domanda: come è possibile che sia potuto accadere tutto questo?», osserva Samuel Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau, e con Piero Terracini e Hanna Kugler Weiss, accompagnatore della Nazionale di calcio di Prandelli nel campo di concentramento. La prima e unica visita di una Nazionale sportiva al gran completo. Le lacrime e gli abbracci di Buffon, Chiellini e Montolivo, ai sopravvissuti del più ampio genocidio della storia, ripresi dalla Rai, hanno fatto il giro dei telegiornali di tutto il mondo. Un momento troppo importante per racchiuderlo in una notizia di cronaca.



LE LACRIME DI BALZARETTI. È nato anche da questa considerazione *I campioni ricordano*, dvd (più booklet) in edicola dal prossimo 27 gennaio – Giornata Internazionale della Memoria – con il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport* a 7,90 euro, escluso il costo del quotidiano. «Nel dvd, da una parte ci sono i testimoni oculari – si parte proprio dalle parole di Modiano – dall'altra i testimonial, ovvero i calciatori, ai quali tocca non dimenticare, ma soprattutto divulgare alle generazioni future il valore della Shoah», spiega Robert Hassan, curatore del documentario – patrocinato dalla Comunità ebraica – il quale, lo scorso autunno, è andato a intervistare i calciatori della Nazionale, chiedendogli che significato avesse avuto per loro quella giornata ad Auschwitz. Dopo un anno e mezzo, l'emozione di quella giornata era ancora palpabile. «Cesare Prandelli, il commissario tecnico, ha risposto con lentezza, facendo diverse pause di riflessione, Federico Balzaretti è praticamente scoppiato a piangere, Daniele De Rossi ha ripetuto più volte quanto sia importante tramandare agli altri ciò che è accaduto, mentre Morgan De Santis, a microfoni spenti, ha confessato che avrebbe preferito accompagnare i propri figli a visitare Auschwitz-Birkenau, invece che vederli in tribuna in occasione di una finale degli Europei», ricorda Hassan. La finale, tra Italia e Spagna, agli Europei del 2012 c'è stata davvero. È descritta nel dvd, insieme ad altri spezzoni del racconto sportivo del torneo, compresi i due gol di Mario Balotelli alla Germania e l'abbraccio del campione alla mamma adottiva di origini ebraiche. «La visita della Nazionale ad Auschwitz-Birkenau era un'occasione irripetibile affinché i grandi campioni del calcio italiano raccogliessero l'esperienza dei sopravvissuti ai campi di sterminio e diventassero a loro volta testimoni della memoria». È il pensiero di Vittorio Pavoncello, presidente Maccabi – l'organizzazione sportiva ebraica più importante a livello mondiale – tra i principali organizzatori della visita degli azzurri. Le parole di Pavoncello potrebbero rappresentare una piccola risposta alla domanda iniziale di Samuel Modiano. Quella vera è da ritrovare alla fine del dvd – con musiche di Giovanni Allevi – il cui ricavato servirà a sostenere i Viaggi della memoria, a cura della Fondazione del Museo della Shoah.



PER NON DIMENTICARE
In alto, 6 giugno 2012: la Nazionale italiana in visita al campo di concentramento di Auschwitz. Qui sopra, *I campioni ricordano*, dvd (più booklet), in edicola con il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport* a 7,90 euro escluso il costo del quotidiano.

IN EDICOLA DAL 27 GENNAIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quell'incubo della camera a gas»

di Giorgio GARGASOLE

La testimonianza di chi ha vissuto gli anni ed i momenti più terrificanti della seconda guerra mondiale e delle persecuzioni fasciste. Ambrogio Colombo, brindisino dalla vita avventurosa e tra i primi sindacalisti della Cisl divenendone anche segretario provinciale di questa città, racconterà la sua giornata della memoria presso la sede di via Giordano Bruno della Lega dei pensionati della Cisl. La cattura dai tedeschi ed il suo trasferimento nel campo nazista di Dachau per non aver aderito alla Repubblica di Salò ed ancora gli anni di fame e di duro lavoro oltre alla rocambolesca liberazione saranno gli argomenti che Colombo racconterà a quanti decideranno di voler ascoltare dalla sua voce questa storia ormai lontana nel tempo ma ancora bene impressa in coloro che furono i sopravvissuti di questa carneficina e delle violenze dei campi di concentramento nazisti.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Fnp Cisl e dall'Anteas di Brindisi il 27 gennaio ed avrà inizio alle ore 17. Ambrogio Colombo, prima della cattura, faceva parte del Reggimento della 17esima artiglieria ippotrainata di Novara. Per diversi mesi, durante la sua prigionia, venne impegnato nei la-

> Ambrogio Colombo: Tentai di fuggire ma mi ripresero e mi frustarono





Ambrogio Colombo premiato lo scorso anno dal prefetto. A sinistra a cavallo prima di essere cattu

L'ex segretario Cisl racconta la sua vita nel campo di concentrament

ma di sostentamento aveva un tozzo di pane nero di 165 grammi ed una scodella di brodo di verdure. «La capacità fisica veniva meno per lo stress di quei lavori – racconta Ambrogio Colombo - e quando non si era in grado di lavorare si faceva la fine che facevano tutti, in particolare la fine che avevano fatto gli ebrei e i polacchi condannati alla camera a gas ed ai forni crematori. Era la vita normale per chi si trovava centramento e non sapeva fino a quando sarebbe stato vivo. Ho tentato di scappare dal campo – ci dice Colombo - ma dopo un giorno fui ripreso perché non sapevo che il sapone utilizzato per la doccia emanava un odore che veniva facilmente percepito dai cani delle truppe tedesche. Inoltre, i prigionieri erano riconoscibilissimi perché i loro capelli venivano completamente rasati a parte una riga lasciata in mezzo alla testa più scura e ben visi-

con tutta la camerata presente, fui sottoposto a frustate e costretto a rimanere tutta la giornata nel piazzale con un cartello al collo con scritto: io sono tornato».

Impressionante anche la descrizione del lungo e drammatico viaggio fatto dagli internati come lui dall'Italia fino al campo di concentramento al quale era stato destinato. Giorni interi rinchiusi in un carro ferroviario senza cibo e acqua e senza uno spazio per i bisogni fisiologi-

DOMANI

L'Unione degli studenti raccoglie testimonianze

● In occasione della giornata della memoria l'Unione degli Studenti e Dopolavoro organizzano un evento. Domani al Dopolavoro, dalle 17,30, prevista la proiezione del film "Train de vie". Testimonianze di C.Y.Pagliara della comunità ebraica brindisina e del professor Tardio. Poi in scena due attrici dei "Meridiani Perduti" e del "Shapa Teva"

impresso nella sua lucida
moria nonostante si tratt
un uomo di oltre 90 a
Anche quando gli ameri
riuscirono a liberare il c
po di concentramento
quale era prigioniero, pr
di poter riuscire a tornar
Italia a Colombo furono
cessari più di due mesi
un periodo di cura dalle
che e dalle privazioni su
Mesi dopo, infatti, venne
sistito dalla Croce Rossa
poter ritrovare la moglie
figli dei quali da ten

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 27 gennaio 2014

GIORNO MEMORIA

OGGI IL RICORDO DELL'OLOCAUSTO

LE TESTE DI MAIALE

Indagini sui pacchi recapitati alla Sinagoga di Roma, all'ambasciata israeliana e a una mostra sulla cultura ebraica

Minacce agli ebrei Pista estrema destra

E per la Shoah manifestazioni in tutta Italia. Ghetto «blindato»

ROMA. «Un incidente intollerabile e brutale». Non lasciano spazio ad interpretazioni le parole del ministero degli Esteri israeliano che oggi ha duramente condannato quanto accaduto negli ultimi due giorni a Roma, dove tre teste di maiale sono state recapitate alla comunità ebraica. Intimidazioni giunte alla vigilia del Giorno della Memoria di oggi, in cui si ricorderà la Shoah, definita da papa Francesco «una vergogna per l'umanità».« Mai più si ripetano tali orrori», ha scritto Bergoglio al rabbino di Buenos Aires.

Intanto sembrano essere ad una svolta le indagini della Digos per risalire a chi, nei giorni scorsi, ha spedito fisicamente i pacchi intimidatori. Appare ormai certo, infatti, che i mittenti siano romani. La pista più battuta, al momento, è quella legata ad ambienti di estrema destra. Proprio in occasione delle manifestazioni di oggi per il giorno della Memoria, le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli nei punti sensibili e nei pressi della Sinagoga. Contemporaneamente la Procura di Roma ha aperto un fascicolo e con il passare delle ore si consolida l'ipotesi del reato di istigazione all'odio razziale. Solidarietà è stata espressa alla comunità ebraica da politici ed istituzioni religiose, compresa la Diocesi di Roma che ha manifestato «vicinanza e dolore ai fratelli ebrei», condannando con forza l'antisemitismo alla vigili della Giorno della Memoria, che si celebra oggi.

A 48 ore dagli episodi che hanno colpito la comunità ebraica, dunque, non accenna a placarsi la polemica sui «gesti barbari» - come li ha definiti ieri l'Uceі – che hanno avuto come obiettivo la Sinagoga di Roma, l'ambasciata israeliana ed una mostra sulla cultura ebraica. «E' sorprendente – ha detto il portavoce del ministero israeliano, Ygal Palmor – che questo possa essere accaduto a Roma. È sicuramente un incidente isolato e non un'ondata. Ma questo non vuol dire che sia meno offensivo. Non può essere tollerato». «Non ci aspettavamo simili incidenti – continua -. Abbiamo piena fiducia nella polizia e nel fatto che saprà fare piena luce, assicurando alla giustizia i colpevoli». E proprio gli agenti della Digos stanno passando al setaccio gli ambienti di estrema destra, sia fisici che virtuali, dai quali potrebbero essere partiti i pacchi anonimi. Il dipendente della società di spedizioni è stato già ascoltato la scorsa notte: le tre scatole erano arrivate il 23 sera al deposito di smistamento e forse lo scopo del mittente era proprio quello di far giungere a destinazione i pacchi oggi, in occasione del Giorno della Memoria.

Innumerevoli, anche ieri, i messaggi di solidarietà. La comunità religiosa islamica parla di «vili provocazioni» alle quali risponderà già oggi partecipando ad alcune manifestazioni organizzate dalla comunità ebraica in occasione della Giorno della Memoria. «Vicinanza, solidarietà e dolore ai fratelli ebrei» è stata espressa invece dalla Diocesi di Roma. «I cattolici di Roma – afferma il portavoce del Vicariato, don Walter Insero – rinnovano la loro stima ed amicizia alla comunità ebraica, deplorano simili gesti, si impegnano ad erigere una barriera all'odio razziale e all'ignoranza della storia, ed implorano nella preghiera pace e rispetto per tutti».

Spunti di riflessione sulla vicenda saranno offerti anche oggi, durante le numerose manifestazioni legate al Giorno della Memoria, in tutta Italia ed in particolare a Roma.

Domenico Palesse

LA PROCURA

Aperto fascicolo per istigazione all'odio razziale. Indaga la Digos

LE PROTESTE

Condanna della Diocesi Insorge Tel Aviv: fare subito luce sulla vicenda



SIMBOLO STERMINIO Una foto del campo di concentramento di Auschwitz Birkenau, in Polonia

IL RAPPORTO LA RELAZIONE DEL MINISTRO AL GOVERNO DI TEL AVIV

«Ma l'aumento dell'antisemitismo non è legato ad azioni di Israele»

● **GERUSALEMME.** Non c'è correlazione tra la crescita dell'antisemitismo e «le azioni di Israele». Una tesi che il ministro della diaspora Naftali Bennett ha sottolineato in un rapporto presentato oggi al governo israeliano. Un'iniziativa che cade alla vigilia del Giorno della Memoria celebrato in molti paesi del mondo e che in Israele si ricorda invece in genere a maggio con «Yom Ha Shoah».

Una tesi che però ha creato qualche frizione con il ministro della giustizia Tzipi Livni, capo negoziatore israeliano nei colloqui di pace con i palestinesi. Livni – anche perchè oggi in sede di governo si discuteva di agevolazioni fiscali a favore di 35 colonie ebraiche – ha ricordato al suo collega di governo (leader del partito nazionalista 'Focolare ebraico') e ad altri ministri, che «quelli che non vogliono un accordo diplomatico trovano rifugio nell'affermazione che le critiche ad Israele discendono dall'antisemitismo».

Ma per Bennett i rigurgiti antisemiti hanno guadagnato «velocità a passo costante negli ultimi anni», pur non avendo «connessione con gli sviluppi regionali delle politiche» di Israele. «Come gli sforzi di delegittimare Israele, l'antisemitismo – ha continuato Bennett – è sia una vergogna sia una macchia in ogni società. Cercare di comprendere le sue "cause" le legittima. Non c'è ragione o giustificazione per il fenomeno». Bennett nel rapporto ha fatto sue le conclusioni di un sondaggio dell'Agenzia dell'Ue per i diritti fondamentali secondo il quale un quarto degli ebrei europei si astiene dal visitare luoghi o dall'indossare abiti e simboli che possono identificarli come tali per timore degli antisemiti. Inoltre, circa un terzo degli ebrei europei sta pensando all'ipotesi di emigrare come risposta «ad un accresciuto sentimento antiebraico».

Puntando il dito sia contro l'estrema destra sia contro l'estrema sinistra, Bennett ha ricordato che gli attacchi della prima nascono «dall'ultranazionalismo», mentre quelli della seconda mirano alle tradizioni ebraiche come la macellazione rituale e la circoncisione. Il ministro ha quindi raccomandato al governo l'aumento di «sforzi diplomatici in stretto rapporto con le comunità ebraiche locali sia pubblicamente sia dietro le scene», soprattutto nel campo della sicurezza comunitaria e individuale.

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON

Gli «in
deporta

di VITO ANTONIO LEUZZI

Il sistema concentrazionario del fascis
dopo il varo delle leggi razziali del 19
trovò in Puglia, alle isole Tremiti, u
delle sue più dure espressioni.
L'utilizzazione delle piccole isole per co
finati comuni e confinati politici (soprattu
anarchici) non era certo un fatto nuovo e
saliva alla seconda metà dell'Ottocento. Si p
trasse senza soluzione di continuità nel 19
con la guer
italo turca, r
corso della qu
le furono
portati più
mille libici (
gran parte v
time delle dif
cili condizio
di vita e di m
lattie). Negli anni Trenta l'arcipelago de
Tremiti, in particolare S. Domino e S. Nico
iniziò ad affollarsi di oppositori del regime, t
i quali comunisti, anarchici e socialisti (t
questi Sandro Pertini), e di «indesiderabili»,
particolare omosessuali che venivano bolla
col termine spregiativo di «pederasti».

«PEDERASTI»
Negli Anni Trenta confinati sulle isole pugliesi anche omosessuali

Ma l'universo confinario delle isole di fron
al Gargano - noto per il rifiuto sistematico
un gruppo di anarchici e di antifascisti all'in
posizione della direzione del saluto romano

FRANCAVILLA F. AL TEATRO ITALIA

Elisa Springer, testimone



TESTIMONE Elisa Springer

● FRANCAVILLA FONTANA. "L'economia nel periodo fascista" e la "Giornata della Memoria". Partirà questa mattina, alle ore 10, la "tre giorni" dedicata alla "Giornata della Memoria" presso l'ITES "Giovanni Calò". Infatti, per questa mattina è prevista presso il cinema teatro "Italia" in collaborazione con il Comune e il "C.P. Club Unesco" una interessante manifestazione per ricordare la "Shoah" e l'esperienza umana di Elisa Springer. Relatori saranno Daniela Buccoliero, vicepreffetto e sub commissaria; Francesca Lopane, presidente della fondazione "Elisa Springer" di Matera; Michele Clarizio, presidente del "C.P. Club Unesco"; Maria Antonietta Todisco, dirigente scolastico dell'ITES "Calò" e gli studenti. E' prevista anche durante la manifestazione la consegna della tessera socio-onoraria dell'Unesco a Nneka Karen Arinze, capitana italo-nigeriana del "Mesagne volley". Invece, per domani mattina, sempre alle ore 10, presso l'atrio dell'ITES "Calò" è previsto l'interessante convegno sul tema "L'economia nel periodo fascista". Relatori di questo importante seminario sotto i profili storico e didattico saranno il dirigente scolastico dell'ITES "Calò" Maria Antonietta Todisco, e Giuseppe Patisso, docente di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Lecce. Infine, per dopodomani, alle ore 10, sempre presso il cinema teatro Italia, è prevista la manifestazione conclusiva di questa "tre giorni" dedicati alla "Giornata della Memoria" che interesserà tutti gli studenti dell'ITES "Calò" con una rappresentazione teatrale da titolo "Una giornata particolare".

LE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

rabili»
Tremiti

nione per le preghiere» e la sua pericolosità per l'ordine e la tranquillità.

Dal settembre del 1940 al giugno del 1941, l'ebreo ferrarese annotò in modo estremamente conciso gli eventi più minuti della sua difficile vita quotidiana: «Il nostro treno parte. Lungo il mare (informazioni di un reduce delle Tremiti) Non c'è luce. Sgomento. Non mangio. Foggia, Manfredonia. Il castello. Corso Manfredi. Lo sfondo del Gargano. Commissariato. Farmacia, trovo il Persil. Trattoria Spaccatornera. Carcere. Cimici. Passeggio». Altre informazioni sulle Tremiti. «S.Domino o Tremiti!. Il piroscafo ordini e contrordini. Si sale. Buio. Si dorme. Le cinque. Parte. Il Loredan. Il Gargano, Vieste, Peschici, Rodi. Le caverne, virata a 90°. Sole su Tremiti. Il roccione. Congedo dai custodi. Il trasbordo a S. Domino. Separazione da Cantoni».

Le manifestazioni della quotidianità alle Tremiti, i rapporti con gli agenti, con i pescatori e artigiani locali o con altri confinati ebrei furono condensati in succinte annotazioni: «Sale e pepe nella minestra. Cantoni : primo comandamento: non salare. Vento freddo Krausz in pantaloni bianchi, cappotto scuro, senza cappello si affaccia alla finestra alle sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

LA «MEMORIA» RIVIVE

GRANDE E SENTITA PARTECIPAZIONE

«ASCOLTATE I RACCONTI DEI NONNI»

Il Prefetto: «La giornata del ricordo non è mai fine a se stessa, ma serve a far sì che società e giovani d'oggi non ricadano in quegli errori»



Brindisi non dimentica gli orrori dell'olocausto

Ieri in Prefettura, autorità e scuole hanno celebrato la ricorrenza

Poche altre ricorrenze vengono vissute e celebrate con tanta trasporto e "sentimento" come "La Giornata della Memoria". Passago di anni, ma nessuno vuole dimenticare gli orrori dell'olocausto, la strage di ebrei e ogni terribile momento legato alla politica di sterminio nazista.

Anche Brindisi, e i brindisini, considerano il 27 gennaio il giorno in cui, nel 1945, i russi scoprirono per primi ciò che sconvolse il mondo intero: una data speciale e ogni anno istituzioni, scuole, associazioni e - in una sola parola - l'intera società si fanno in quattro per celebrare degnamente il "ricordo" di quel terribile periodo della storia.

Così ieri, in Prefettura, "La Giornata della Memoria" ha vissuto momenti di intensa partecipazione, alla presenza del massimo rappresentante locale del Governo, il dott. **Nicola Prete**, di alcuni sindaci della provincia, di varie scuole del capoluogo e di altri comuni e di rappresentati delle varie associazioni combattentistiche.

Il nutrito programma della manifestazione si è aperto con l'esibizione dell'orchestra del liceo musicale "G. Durano" di Brindisi che ha suonato "Schindler's List" di J. Williams.

Subito dopo, il saluto e le riflessioni del Prefetto: «La giornata del ricordo - ha detto il dott. Prete - non è mai fine a se stessa, ma ha un profondo significato che è quello di fare in modo che la società e i giovani di oggi non ricadano nello stesso errore commesso in quei terribili anni. Man mano che passa il tempo, si assottiglia sempre più il numero dei superstiti e, quindi, tocca a noi, voler per volta, far sì che la memoria rivivi ogni anno e in futuro. Il gruppo di giovani diventa sempre più numeroso e il racconto dei reduci perde ogni goccia che non dalla loro bocca è una pillola di saggezza».

A seguire, le testimonianze delle varie scuole presenti alla manifestazione: l'istituto comprensivo "Pascoli" di Erchie con il giovane Mattia Cavallo che ha presentato un lavoro multimediale dal titolo "Palumbo" di Brindisi (con "Bedbugs" - Pupa della morte). Il liceo scientifico "Fordianoo" di Mesagne (con Xjail teens che ti cambia la vita"), l'Itis "Giorgi" di Brindisi (con "Sterilvicki" di Giaccari), il liceo classico "Marzolla" di Brindisi (con lettera da "Un giusto è un uomo" di Primo Levi)e il liceo artistico "Simone Weil" di Fasano (con "Art Work").

Grande commozione ha poi suscitato la consegna delle Medaglie d'Onore a due brindisini e a marti prigionieri nei campi di concentramento: **Cosimo Guadalupi** di Brindisi (classe 1926), presente personalmente, e **Domenico Ianno** di Erchie (morto nel 1979 a 58 anni), con consegna ai familiari.

La cerimonia si è conclusa con un'ulteriore esibizione dell'orchestra del liceo "Durano" con musiche di Schostakovich e Piovani.

p. pol





PER RIMANERE VIVA LA MEMORIA. Alcuni momenti della manifestazione svoltasi ieri mattina in Prefettura, con la partecipazione delle autorità civili e militari e di numerose scuole della provincia; in alto a sinistra, **Cosimo Guadalupi** e i familiari di Italo Ianno, premiati con la Medaglia d'Onore (Foto Gesa)

Ieri al Dopolavoro

Unione Studenti riflessioni a tema

In occasione della giornata della memoria, l'Unione Degli Studenti Brindisi e Dopolavoro hanno organizzato una giornata di riflessione diretta a giovani, studenti e cittadini del territorio, promuovendo spazi di discussione e riflessione sulla tragicità di uno tra gli eventi più atroci, disumani e agghiaccianti della storia.

Giovano, a modo suo, si è fatto testimone della memoria, tramite espressioni artistiche e momenti di riflessione personale e collettiva. E' stato poi proiettato il film "Train de vie", seguito da una discussione sul ruolo della memoria nella nostra società, riflettendo i quando sulle sue forme di conflitto e sulle discriminazioni razziali ancora oggi esistenti. La riflessione è stata arricchita dalla testimonianza del signor C.Y.Pacifera della comunità ebraica brindisina e dall'apporto del professor Tardio. Successivamente due giovani attivi della compagnia dei "Meridiani Perduti" hanno contribuito alla cerimonia con una rappresentazione teatrale, mentre in conclusione si sono esibiti gli "Sihara Trio", quartetto di musica klezmer.

SAN PIETRO GRANDE PARTECIPAZIONE ALL'EVENTO MUSICALE ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE «GLI AMICI DI LILIANA MANGIONE»

Tra concerti e cine-proiezioni il significato della Shoah

SAN PIETRO VERNOTICO. "La Shoah e la Memoria - Versi, musiche e canti per non dimenticare".

È questo ha proposto l'associazione culturale "Gli amici di Liliana Mangione" nell'oratorio della Parrocchia SS. Angeli Custodi, giovedì come non mai durante tutta l'anno e ricca di concerto simbolico.

Il successo di tanta partecipazione presumibilmente è da ricondurre alla novità del ricordare perché i brani, abbastanza noti, non sono stati mai eseguiti in città con l'organico visto in oratorio. Un plauso all'associazione che ha prodotto per la prima volta questo prestigioso appuntamento.

«Come associazione - ha detto **Mina Fabrizio** - non potevamo sottrarci al un simile appuntamento, perché riteniamo che è attraverso l'arte e con l'arte che l'uomo riesce meglio a fissare nella mente i momenti, le vicende, gli avvenimenti, i visuali che la storia ci ha tramandato nel tempo. Portiamo ringraziamo il parroco della chiesa SS. Angeli Custodi, per aver condiviso collaborato e sostenuto l'iniziativa».

A curare la preparazione del coro ci ha pensato il prof. **Giuliano Mangione**, presidente dell'associazione. Il tecnico alla grafica è stato **Vincenzo Cafaudo**, che ne ha curato anche la direzione.

Presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Re Marco Valerio", inoltre, gli alunni hanno assistito al film "I giorni del Corvaglio" (Deflacco) un film del 2006 diretto da Edward Zwick, basato su fatti realmente accaduti e ottenuto anche dal sindaco Hitler di Stefania Tre, ritrasportato nel gennaio 2005.



INCONTRO Per il giorno della memoria

FRANCAVILLA LE INIZIATIVE PER LA «GIORNATA DELLA MEMORIA»

Tre giorni intensi presso l'Ites «Calò»

FRANCAVILLA FONTANA. "L'economia non perdoò fascista" e la "Giornata della Memoria".

Ha preso il via ieri mattina la "tre giorni" dedicata alla "Giornata della Memoria" presso l'Ites (Istituto Tecnico Economico "Giovanni Calò").

Ieri, in particolar modo, presso il cinema teatro "Italia", si è svolta - in collaborazione con il Comune e il "Club Unesco" di Francavilla Fontana - una importante manifestazione per ricordare la "Shoah" e l'esperienza tamana di Elisa Springer. Hanno relazionato la dott.ssa **Daniela Buccolieri**, vicesindaco e sub comunisaria, la dott.ssa **Francesca Lopane**, presidente della fondazione "Elisa Springer" di Matera, il dott. **Michele Clarizio**, presidente del "Club Unesco" di Francavilla Fontana, la prof.ssa **Maria Antonietta Todisco**, dirigente scolastico dell'Ites "Calò", e gli studenti del Tecnico economico e tecnologico. E' stata consegnata la tessera socio-onoraria dell'Unesco a **Nneka Karen Arinze**, capitana dello sopranna del "Memmo volley".

Oggi, invece, alle ore 10, presso l'atrio dell'Ites "Calò" è previsto l'intervento coinvolgono sul tema "L'economia nel periodo fascista". Relatori di questo importante seminario sono i profili storico e didattico saranno d'irigente scolastico dell'Ites "Calò", prof.ssa Maria Antonietta Todisco, e il prof. **Giuseppe Palasso**, docente di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Lecce.

Infine, domani, alle ore 10, sempre presso il cinema teatro Italia, è previsto la manifestazione conclusiva di questa "tre giorni" dedicati alla "Giornata della Memoria" che interessa tutti gli studenti dell'Ites "Calò", con una riflessione

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

Gli «indesiderabili»

SAN PIETRO VERNOTICO L'INIZIATIVA È STATA ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE «LILIANA MANGIONE»

La storia dei sopravvissuti al nazismo

Un concerto musicale del coro e voci narranti de «Gli Amici di Liliana»

SAN PIETRO VERNOTICO. Il 27 gennaio, data in cui furono abbattuti i cancelli del lager di Auschwitz, si celebra il «Giorno della memoria» per ricordare le vittime delle persecuzioni nazifasciste.

Quest'anno, a ricordare tutti coloro che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte ma anche chi si è opposto allo sterminio, è l'Associazione Culturale «Liliana Mangione», che celebrerà oggi con inizio alle ore 19.30 la «Giornata della memoria» con la manifestazione «Sopravvissuti – Ritratti, storia e memorie» presso l' Ortatorio Chiesa Santi Angeli Custodi a San Pietro Vernotico.

Lo celebrerà in modo diretto ed immediato, attraverso il linguaggio universale della musica, in un concerto che vede impegnati il coro «Gli amici di Liliana» e voci narranti.

A curare la preparazione del coro il prof. Giuliano Mangione, presidente dell'Associazione, il quale, dal tecnico alla grafica Vincenzo Caliandro, ne curerà anche la direzione durante la serata. Sulle note della canzone «Auschwitz» di Francesco Guccini o de «La vita è bella» di Nicola Piovani, colonna sonora dell'omonimo film di Roberto Benigni, le voci angeliche del coro «Gli amici di Liliana» toccheranno gli animi, ritornando con la mente e col cuore ad un tempo difficile da comprendere ma necessario da ricordare.

Ad alternarsi al coro, la lettura, da parte di alcuni ragazzi, di pagine di diario di sopravvissuti e di poesie la cui preparazione è affidata alla prof.ssa Mina Fabrizio che presenterà anche la serata.

A coordinare tutta la preparazione della manifestazione il Direttivo dell'Associazione, Giuliano Mangione, Barbara Uberto, Angelo Mangione, Mina Fabrizio, Caliandro Vincenzo, Biagio Caroli, Carla Malorgio, Alessio Muscogiuri e i componenti dello staff Paola Civino, Pierangelo Mangione e Carmela Tafuro.

È con le «Memorie, i ritratti e la storia dei sopravvissuti» all'Olocausto che il coro «Gli amici di Liliana» celebra la «Giornata della memoria». E' questo il contributo alla Shoah dell'Associazione Culturale "Liliana Mangione", anche se, come ha detto, Elie Wiesel sulla questione: «Tutto è stato detto e tutto resta ancora da dire».

La celebrazione sarà replicata Martedì 28 Gennaio 2013 ore 19,30 nella Parrocchia Santi Marco e Caterina – Cellino San Marco.

Giuseppe De Marco



LA TRAGEDIA I campi di concentramento

questi Sandro Pertini), e di «indesiderabili», in particolare omosessuali che venivano bollati col termine spregiativo di «pederasti».

Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano - tina 2012, (pagg. 324, euro 20).

Il trasferimento dell'zebreo Contini» dal campo di Urbisaglia (Macerata) a quello delle Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riu-

pi mo comandamento: non salire». Vento freddo Krausz in pantaloni bianchi, cappotto scuro, senza cappello si affaccia alla finestra alle sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

Il partigiano «Brindisi»

La storia del novantenne Pietro Parisi raccontata ne «Il ritorno»

CISTERNINO. Una sedia, un piccolo albero d'ulivo, un antico secchio di zinco. Pochi elementi per un racconto essenziale di una scena scarna. Salvatore Arena, ideatore e scrittore dell'opera, descrive così «Il Ritorno», lo spettacolo teatrale di arte drammatica la cui prima nazionale andrà in scena oggi nel Teatro «Paolo Grassi» di Cisternino (ore 19.30). Ispirato alla storia del partigiano «Brindisi», il 90enne maratoneta della Valle d'Itria Pietro Parisi, l'inedita rappresentazione teatrale racconta la storia di un uomo che «attraversa» la 2ª guerra mondiale indossando la divisa da partigiano.

Dapprima soldato imboscato, successivamente divenuto partigiano per necessità e per vendetta, in nome del suo migliore amico ucciso dai nazisti ed in nome di quella libertà da poco assaporata, Giustino è un uomo semplice, che durante quel tempo mangia quando può, che si innamora nonostante le avversità e nonostante il freddo che lo rode fin dentro l'anima, un uomo che vive per mesi sulla soglia di un abisso che diventa ancora più profondo quando perde la vita la sua amata Monica, la partigiana di cui s'innamora e che riesce a dare un senso alla sua vita. Dall'ennesima rappresaglia nazista si salva solo lui, Giustino, che inizia così una sua personalissima via crucis tra i resti fumanti di una paese distrutto e lacerato dalla guerra e riesce a fare ritorno a casa dove trova sua madre, rimasta ad attenderlo e pronta a ridare calore alla sua esistenza. «Ho udito storie diverse e lontane tra loro – racconta Salvatore Arena – ed ho pensato di raccontarne una che le descrivesse tutte. Che raccontasse la vicenda di un ragazzo di vent'anni disposto a morire per i suoi ideali ed ho voluto farlo a modo mio narrando verità inconfutabili... nella continua ricerca di un vivere forse perduto per sempre...». Promosso dalla Luzzart – Syncretic Agency di Cisternino di Luca Palazzo con l'Associazione Partigiani d'Italia di Brindisi, Amnesty International – Antenna Valle d'Itria, l'Università Popolare del Tempo Libero ed il Comune di Cisternino, lo spettacolo sarà preceduto da un convegno a tema. Ideato e scritto da Salvatore Arena con la consulenza musicale di Monica Andolina avrà Massimo Zaccaria nelle vesti di attore narrante.





LA LOCANDINA DELLA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE
La locandina dello spettacolo teatrale di Salvatore Arena

dedicato i loro libri, come Edgarda Ferri e l'Olocausto.

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 27 gennaio 2014

RICORRENZE

OGGI «IL GIORNO DELLA MEMORIA»

IN PREFETTURA

Cerimonia in Prefettura con riconoscimenti a Cosimo Guadalupi, classe 1916 e Antonio Iunco, alla memoria

DOPOLAVORO VIA CRISPI

L'unione degli studenti segnala iniziative ed espressioni artistiche al «Dopolavoro di via Crispi»

I giovani a scuola ricordano Auschwitz

Iniziative negli istituti e medaglie a due militari internati



PREFETTURA Il «Giorno della Memoria» sarà celebrato questa mattina, in Prefettura, con inizio alle ore 10.30

Il «Giorno della Memoria» sarà celebrato in Prefettura, questa mattina alle ore 10,30, con una manifestazione nel corso della quale saranno consegnate due medaglie d'onore a cittadini della provincia di Brindisi, che da militari vissero l'esperienza dell'internamento nei campi di concentramento nazisti. «In linea con il significato profondo della ricorrenza, protagonisti della manifestazione saranno gli studenti dei Licei Marzolla, Durano, Simone e Palumbo di Brindisi, Ferdinando di Mesagne, dell'ITTS Giorgi e dell'Istituto comprensivo di Erchie, le cui esibizioni faranno da cornice alla consegna delle medaglie e rappresenteranno il valore aggiunto della cerimonia», spiega una nota della Prefettura che indica anche i nomi degli insigniti. Si tratta di Cosimo Guadalupi, Brindisi, Classe 1916, e Antonio Iunco, Erchie, Classe 1921, deceduto nel 1979. «Numerose altre manifestazioni si svolgeranno in diversi comuni della provincia, con un ampio coinvolgimento di istituzioni, scuole ed associazioni a conferma di quanto grande sia la sensibilità e la condivisione sulla importanza del valore della memoria», spiega ancora la Prefettura e restando a quella cerimonia aggiungiamo che al saluto del Prefetto seguiranno brevi riflessioni e letture a tema, a cura di alcuni alunni del Liceo Classico "Marzolla", accompagnati dal Quartetto d'Archi dell'orchestra degli allievi, mentre è prevista un'esibizione degli alunni del Liceo Musicale che accompagnerà le fasi finali dell'evento, mentre nel corso della mattinata un alunno del Liceo Artistico "E. Simone", Mauro Mosaico, eseguirà un ritratto dal vivo del Guadalupi premiato nella manifestazione.

Nell'ambito del modulo «La costituzione e la discriminazione razziale» del progetto Por Puglia, l'Itt «G. Giorgi» di Brindisi, ancora, organizza la settimana della memoria dal titolo «Se Auschwitz è niente». Interverranno il Sost. Proc. della Repubblica Milto De Nozza, che darà inizio ai lavori oggi alle 9, e il Presidente della Comunità Ebraica di Roma.

Nel pomeriggio alle 17.30, l'Unione degli Studenti segnala che «al Dopolavoro di via Crispi ognuno a modo suo si farà testimone della memoria, tramite espressioni artistiche e momenti di riflessione personale e collettiva». «L'iniziativa, che avrà inizio alle 17,30, vedrà la proiezione del film «Train de vie» seguito da una discussione sul ruolo della memoria nella nostra società, arricchita dalla testimonianza di C. Y. Pagliara della comunità ebraica brindisina e dall'apporto del professor Tardio.

col termine spregiativo di «pederasti».

Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano - campo di Urbisaglia (Macerata) a quello delle Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riu-

sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

A TAVIANO

Maratona di lettura per difendere la libertà d'espressione

● Domani dalle 9 alle 21 si terrà a Taviano, presso la sede dell'associazione Bachelet (Società Operaia), in via Immacolata, una staffetta letteraria (…ma non solo) sul tema della libertà di espressione. Gruppi, associazioni e tanti singoli cittadini si alterneranno alla lettura di brani e



poesie sulle varie forme di libertà. Sono previste anche incursioni musicali e sportive. Durante tutta la giornata inoltre, saranno allestiti laboratori per bambini. Lo scopo è quello di sensibilizzare grandi e piccini su un tema di fondamentale importanza, prendendo spunto non solo dai recenti tragici fatti di Parigi, ma da quanto avviene quotidianamente in tante parti del mondo in cui viene negata ogni forma di libertà di espressione. L'iniziativa è organizzata dall'associazione "Vittorio Bachelet", Libreria Antica Roma, Società operaia di Taviano. Info: 338.91.23.597.

Per questa pubblicità
PIEMME
LECCE
Tel. 0832/2781 - Fax 0832/278222

Cultura & Spettacoli

Per questa pubblicità
PIEMME
LECCE
Tel. 0832/2781 - Fax 0832/278222

La Giornata della Memoria

Il 27 gennaio di settanta anni fa il mondo aprì gli occhi sulle atrocità compiute sugli ebrei nei lager nazisti



Bambini in un campo di concentramento. Martedì 27 gennaio saranno trascorsi settant'anni da quando i soldati dell'Armata Rossa arrivarono ad Auschwitz, alla fine della guerra, e videro per primi quello che era accaduto nei lager

SHOAH, LA TRAGEDIA DA RICORDARE SEMPRE

di Claudia PRESICCE

Prima di quel gelido 27 gennaio del 1945 in cui l'Armata Rossa varcò i cancelli di Auschwitz e si trovò di fronte quella macelleria di umani incomprensibile per una mente normale, in realtà niente era mai stato così chiaro. Neanche quando tempo prima i sovietici avevano raggiunto i campi di Chelmno e di Belzec che, essendo di sterminio e non di concentramento, non conservavano gli stessi orrori, visto che i deportati venivano subito mandati nelle camere a gas.



Per quel 27 gennaio che la Storia aprì gli occhi, nonostante […]

[…]

altri spunti di riflessione.

Sfogliamo velocemente […] dagli scaffali oggi in libreria, partendo proprio da un libro "pugliese". Claudio Vercelli per Laterza in "Il negazionismo. Storia di una menzogna" […]

La Meridiana propone libri a 9 euro (e in ebook a 3,99 euro) tra cui "Fuga dalla paura" di Irena Zeligowski, […]



In tv il documentario firmato da Hitchcock

● Anche la televisione fa la sua parte in questi giorni programmando film e speciali, da "Il Diario di Anna Frank" questa sera alle 21.30 su Rai Storia a "Il nastro bianco" martedì 27 alle 21.15 su Rai5 e "Hannah Arendt" il 29 alle 21.10 su Rai3. Il 27 gennaio sarà poi dedicato alla ricorrenza a cominciare dalla celebrazione in diretta da Montecitorio trasmessa dalle 11 su Rai3 (con programmi speciali di Massimo Bernardini, Concita De Gregorio e altri). Sulle reti Mediaset, va segnalato il 27 in seconda serata su Rete 4 "Memory of the Camps-Memoria dei campi" inedito documentario di Alfred Hitchcock sui campi di sterminio nazisti, cinquanta minuti in bianco e nero, dimenticati per 60 anni negli archivi militari britannici.

Su Iris in prima e seconda serata saranno programmate alcune tra le più premiate pellicole dedicate al tema: il 28 "Il pianista", film premiato con la Palma d'Oro a Cannes nel 2002, alla regia Roman Polanski e protagonista Adrien Brody. Il 29 "Senza destino-Fateless" di Lajos Koltai (ispirato al libro del Premio Nobel Imre Kertész), e "Noi due senza domani", tratto dal romanzo di Georges Simenon "Il treno", con Jean-Louis Trintignant e Romy Schneider. Su Sky Cinema 1 in primo piano il film "Storia di una ladra di libri" dal romanzo di Markus Zusak, in prima visione domani alle 21.10. Il 27 alle 21.10, "Anita B" di Roberto Faenza. Su Cielo domani alle 21.10 il discusso film "The Believer", diretto da Henry Bean. Su Focus (dt free canale 56 - Sky canale 418) domani il documentario "Un giorno ad Auschwitz" alle 20.25.



INCONTRI, CONCERTI E MANIFESTAZIONI

Bacalov a Taranto, una mostra a Copertino

di Matteo CAIONE

La "memoria" viaggia a bordo della musica, ma anche di vecchi vagoni merci delle ferrovie Sud Est. […]



[…]

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

GIORNATA DELLA MEMORIA

TESTIMONIANZA DI ***AMBROGIO COLOMBO*** REDUCE DAI CAMPI DI STERMINIO NAZISTA DI DACHAU E KEMPTEN

Sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro Paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che ormai siamo rimasti in pochi a testimoniare le vicende dolorose di quel periodo storico che vanno, però, ricordate perché "nessuno dimentichi". Per voi giovani le parole "deportazione, internamento, prigionia, lager, reduce, sterminio"sono termini appresi leggendo i libri di storia; a me, invece, rievocano luoghi, persone e fatti della mia esistenza giovanile: avevo 23 anni. Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, sono fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare, sono stato rinchiuso nel castello di Peschiera sul Garda.

Il 18 settembre venni caricato sui carri bestiame, rinchiuso senza acqua né cibo con una cinquantina di altri militari.

Iniziò il viaggio verso la Germania e. . . ricordo, non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari.

Per quattro giorni, vi lascio immaginare come ho vissuto tra fame, sporcizia, paura, ignari del nostro destino.

Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione.

Stanchi, sporchi, affamati, impauriti, venimmo caricati su camion come bestie. Fummo internati nel lager di Dachau, campo di accoglienza per il successivo smistamento negli altri lager tra i quali vanno ricordati quelli di sterminio di Auschwitz e Buchenwal.

Lì fummo consegnati alle S.S.

Denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti come carcerati e per scarpe due zoccoli di legno tipo olandese.

Venimmo accatastati, è il termine esatto, in capannoni, su letti a castello di legno.

Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape o verze.

Non ero più un uomo ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten nella bassa Baviera (Germania meridionale).

Si viveva un vero e proprio inferno di fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

A questo proposito, non possiamo dimenticare la fine di milioni di Ebrei ad Auschwitz e Mathausen.

Comunque, anche a Kempten e Dachau bastava guardare fuori dalle sbarre e se si vedeva del fumo nero: era il segno, purtroppo, che qualcuno aveva finito la sua vita nei forni crematori.

Intanto la citta di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati per la presenza della vicina fabbrica di aerei militari: la Messersshmitt. Dachau distava pochi chilometri, Kempten molti di più.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti venivamo usati per ogni tipo di lavoro.

Sotto i bombardamenti e controllati dalle SS, nel campo veramente sfiniti, per ripetere, il giorno successivo, gli stessi lavori.

Due soli episodi mi sia concesso di ricordare.

Approfittando di un momento di disattenzione delle SS, tentai di darmi alla fuga, nascondendomi di giorno e la notte cercando di allontanarmi. La mia fuga, però, durò solo due giorni.

Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate e lasciato per l'intera giornata sul posto con un cartello appeso al collo su cui era scritto "ICH BIN ZURUK-IO SONO TORNATO".

L' altro episodio attiene alla mia liberazione.

Mentre gli Americani avanzavano, incolonnati e a piedi, venivamo spostati da un campo all'altro.

Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paese tedesco, da un balcone una donna gridò: "American panzer- (carri armati americani!)".

Dopo un grande scompiglio tra le SS, la guardia al mio fianco estrasse la pistola e sparò al suo cane, poi si dette alla fuga.

Così fummo salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, fummo perciò visitati e sfamati; finalmente ero libero !

Trattenuto dagli Americani per farmi recuperare un po' di forze, dopo oltre 20 giorni e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale Alto Adige.

Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con l'auto a Milano, dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti.

Il Centro Reduci si mise in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia da essi ho saputo che mia moglie Annita, si era rifugiata e finalmente potei abbracciare lei e mia figlia Marisa.

Iniziò la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù".

Oggi sono qui non solo perchè invitato, ma perchè questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina tra le più tristi della seconda guerra mondiale e perchè lo ribadisco, nessuno dimentichi.

Ambrogio Colombo

DOMANI LA GIORNATA DELLA MEMORIA NON VA DIMENTICATO L'ESILIO DRAMMATICO NELLE ISOLE PUGLIESI. LE TESTIMONIANZE DIRETTE

Gli «indesiderabili»



LA MEMORIA

Il tributo ai concittadini nell'ambito dell'iniziativa "Noi non dimentichiamo"

Il Quotidiano 25-1-2015

Le storie dei martiri uccisi dalla follia

Questi i nomi dei dodici deportati francavillesi, undici dei quali riscoperti grazie alla ricerca di Pati Luceri.

Cosimo Andriani (nato il 25 marzo 1922) dopo un periodo di circa un mese trascorso nel lager di Flossemburg, venne trasferito in quello di Dachau, dove morì l'11 maggio del 1945.

Cosimo Ardito (30 giugno 1924) morì in Germania un giorno prima del suo ventesimo compleanno, il 29 giugno del 1944. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Amburgo.

Antonio Camarda (15 agosto del 1922) dal 15 ottobre del 1943 i suoi familiari ne persero i contatti quando era soldato della divisione Acqui sull'isola di Cefalonia.

Giosuè Candita (24 novembre del 1911) morì a Buchenwald il 14 aprile del 1945. Nonostante fosse stato un muratore, venne classificato come politico e rinchiuso nel lager di Sachsenhausen il 6 febbraio del 1945.

Giorgio Caputi (24 giugno del 1911) morì nel campo di sterminio di Prien am Chiemsee, nei pressi di Monaco di Baviera, il 16 luglio del 1944.

Giovanni Cinieri (23 febbraio del 1923) e morì in Germania il 24 settembre del 1944.

Damiano Di Coste (10 novembre del 1923) e morì in Germania il 19 aprile del 1944. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Amburgo.

Luca Lonoce (4 marzo del 1909) morì nel lager di Dachau il 12 febbraio del 1945, dopo essere stato arrestato a Trieste il 17 dicembre dell'anno precedente.

Arturo Luparelli (13 luglio del 1921) morì in Germania il 5 luglio del 1944. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Berlino.

Giuseppe Mastro (23 maggio del 1913, meccanico morì nel lager di Dachau il 22 settembre del 1943 solo perché classificato come politico.

Pasquale Saponaro (6 ottobre del 1923) morì in Germania il 17 marzo del 1945. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Amburgo.

Infine **Antonio Somma**, partigiano, nacque a Mercato San Severino, in provincia di Salerno, ma dal 1946 divenne cittadino francavillese. Fu deportato a Mauthausen dopo aver combattuto in Val Cerro.

iniziò ad affollarsi di oppositori del regime, tra i quali comunisti, anarchici e socialisti (tra questi Sandro Pertini), e di «indesiderabili», in particolare omosessuali che venivano bollati col termine spregiativo di «pederasti».

Ma l'universo confinario delle isole di fronte al Gargano - noto per il rifiuto sistematico di un gruppo di anarchici e di antifascisti all'imposizione della direzione del saluto romano - *nostre padre: Diari dal Confino e da Napoli liberata*, a cura di Bruno e Leo Contini (Giuntina 2012, (pagg. 324, euro 20).

Il trasferimento dell'zebreo Contini» dal campo di Urbisaglia (Macerata) a quello delle Tremiti fu disposto in seguito ad una relazione prefettizia in cui si evidenziavano le assillanti richieste da parte dell'internato, «di medicinali, di assistenza sanitaria, di locali di riunzioni: «Sale e pepe nella minestra. Cantoni : primo comandamento: non salare. Vento freddo Krausz in pantaloni bianchi, cappotto scuro, senza cappello si affaccia alla finestra alle sette del mattino. Hans, Ebreo? Suo aiuto. Sua laboriosità. Portare acqua dalla marina».

Traspare con tutta evidenza da questa scrittura il senso di isolamento, «quali impronte potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

FRANCAVILLA

Il Comune ricorderà domani le undici vittime e l'unico sopravvissuto





LA RICERCA STORICA
Nella foto sopra, lo studioso Pati Luceri. Sulla scorta di una ricerca non ancora completata sul tema delle deportazioni elaborata dallo studioso di Martano, si è avuta notizia di undici francavillesi che hanno trovato la morte nei lager

I dodici "figli" della città nei campi di sterminio

Mercoledì si terrà un incontro con una delegazione di studenti

di Gianni CANNALIRE

In occasione della giornata della memoria, l'amministrazione comunale di Francavilla Fontana ricorderà dodici deportati francavillesi. Il sindaco Maurizio Bruno, nel corso della presentazione del libro sul partigiano Donato della Porta a cura del Centro Culturale ha riferito che, sulla scorta di una ricerca non ancora completata sul tema delle deportazioni elaborata dallo studioso Pati Luceri di Martano, si è avuta notizia di undici francavillesi che hanno trovato la morte nei lager. A questi si aggiunge Antonio Somma, sopravvissuto a Mauthausen dopo aver combattuto in Val Cerro, e primo vice presidente del consiglio regionale pugliese.

Domani sera, alle 18.30, nella sala del Lampadario del Castello Imperiali nell'ambito dell'iniziativa promossa dagli assessorati alla Cultura e Pubblica Istruzione, "Noi non dimentichiamo" saranno ricordati i "figli di Francavilla" martiri nei campi di sterminio nazisti, ed in particolare Cosimo Andriani, Cosimo Ardito, Antonio Camarda, Giosuè Candita, Giorgio Caputi, Giovanni Cinieri, Damiano Di Coste, Luca Lonoce, Arturo Luparelli, Giuseppe Mastro, Pasquale Saponaro oltre ad Antonio Somma. Mercoledì mattina alle 10.30 è previsto un altro incontro, sempre al Castello Imperiali con una delegazione di studenti.

«Al fine di non dimenticare i figli di Francavilla che sono stati martiri nei campi di sterminio nazista abbiamo voluto – dichiara l'assessore alla Cultura Anna Maria Padula- organizzare questi due incontri *in* occasione del 70esimo anniversario della liberazione di Auschwitz».

Per Rifondazione ed i Giovani comunisti "riportare a galla i nomi e i volti di coloro i quali, in nome della libertà da ogni forma di dittatura ed oppressione trovarono la morte nei lager è oggi l'unica via da percorrere affinché si ricuciano le maglie della storia degli oppressi e degli ultimi". Per il partito di maggioranza queste celebrazioni servono "a creare delle connessioni emotive con il presente, per ribadire ancora oggi la condanna ferma di ogni forma di sterminio di massa e della privazione delle libertà individuali".



L'assessore Anna Maria Padula

Si tratta di un elenco, quello dei deportati pugliesi non definitivo in quanto lo studioso di Martano Pati Luceri sta continuando a cercare informazioni su tutto il territorio pugliese. Un elenco che serve a far conoscere i nomi e le storia delle vittime delle persecuzioni nazi-fasciste.

Lo stesso Pati ha tenuto a precisare che il suo lavoro non ha la pretesa di rappresentare un elenco definitivo di tutti i deportati pugliesi e che "solo con l'aiuto di tutti è possibile oggi portare alla luce i nomi, i volti e le storie di quelle donne e quegli uomini che hanno contribuito alla lotta per la liberazione dal nazifascismo".

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 27/2015 - PAG. V

GINO DATO

Quelle «distrazioni» sull'Olocausto: un caso?

Parla Umberto Gentiloni Silveri, autore di «Bombardare Auschwitz»

Auschwitz aiuta a spiegare quel fondo di crudeltà e di violenza che si annida nella natura umana. Ma ci sono momenti e connessioni dell'Olocausto che vanno ancora ricostruiti, interpretati. Tra gli interrogativi che aspettano risposte esaustive vi è il perché, nonostante si sapesse dei campi di concentramento dal 1942, sia rimasta in piedi la macchina dello sterminio nazista. Perché l'aviazione alleata sfiora con i suoi bombardamenti il complesso di Auschwitz-Birkenau, senza mai colpirlo? Insomma, perché bisognerà attendere la liberazione del 27 gennaio 1945 per fermare lo sterminio?

Ne parliamo con Umberto Gentiloni Silveri, docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza di Roma. Per Mondadori è uscito il suo saggio *Bombardare Auschwitz*.

Di Auschwitz si sapeva: dei rastrellamenti, dei vagoni della morte, della soluzione finale. Ma quando si cominciò a sapere con certezza? E che cosa?

«Il circuito delle informazioni e delle notizie fa parte delle dinamiche della guerra nel suo divenire. E il quesito sul mancato bombardamento non può che essere scomposto e analizzato da diversi punti di osservazione».

Esaminiamoli.

«Due storici come Martin Gilbert e Richard Breitman hanno indagato e discusso a lungo sulla ricezione di quelle terribili notizie che dall'universo concentrazionario giungevano fino ai tavoli di chi stava pianificando la conduzione della fase conclusiva della seconda guerra mondiale. Due precisazioni sono necessarie. Se parliamo di cosa si sapeva, dobbiamo definire i destinatari: un conto sono i canali riservati d'intelligence, i messaggi sparsi e confusi che circolano in Europa, altro è invece riferirsi a un quadro certo e verificabile di classi dirigenti o magari di opinioni pubbliche più vaste».

Quindi?

«Dal 1942 (secondo Breitman già dall'anno prima) circolano informazioni con telegrammi e lettere di denuncia. Si dà loro poco peso e per vari motivi: la confusione di un contesto come una guerra totale dagli esiti incerti e imprevedibili, l'incredulità diffusa per contenuti così sconvolgenti, non ricevibili con un semplice passaggio di comunicazioni. Ma, in secondo luogo, possiamo fissare un prima e un poi legato alla diffusione del cosiddetto rapporto Vrba. L'opera di due coraggiosi ebrei slovacchi che fuggono da Auschwitz e raccontano al mondo, scrivono, disegnano ciò che i loro occhi avevano visto. Siamo nella primavera 1944. Il cerchio delle alternative possibili si delinea con chiarezza durante l'ultima estate di guerra».

Esistono oggi le prove inconfutabili che gli Alleati e la gente sapessero?

«Le prove esistono e da tempo. Sono un terreno di scontro tra le parti tra chi cerca di nascondere e distruggere l'evidenza e chi, invece, si preoccupa di raccogliere e conservare, riprendere e documentare per sconfiggere diffidenze e incredulità. Jan Karski nella sua missione di messaggero testimone arriva fino al presidente Roosevelt, lo incontra il 28 luglio, 1943 per condurre in mani sicure il messaggio che aveva ricevuto dal ghetto di Varsavia: "Fui costretto a precisare – ricorda – che non si trattava di persecuzioni, ma dello sterminio sistematico dell'intera popolazione ebraica».

> Lo storico ricostruisce il circuito delle informazioni e le stranezze del mancato assedio al campo

E quali altre ancora?

«Gli appelli delle organizzazioni ebraiche, le foto del 1944, le conferme di ambienti diplomatici, politici e militari. Non sarebbe corretto sostenere che la gente – termine ambiguo e indefinito – sapeva ciò che avveniva in un luogo che ancora non aveva occupato quella centralità nella cultura e nella storia dell'Europa del dopoguerra. Anche in questo caso ci vorrà del tempo, anni e decenni per stratificare e diffondere l'enormità di quella tragedia».



I bombardamenti sfiorarono e miracolarono i campi, che pure





LE IMMAGINI DEL SACRIFICIO UMANO
A sinistra, l'ingresso del campo di Auschwitz e sotto, alcuni prigionieri prima delle camere a gas. Qui a fianco, lo storico Umberto Gentiloni Silveri, autore del volume edito da Mondadori «Bombardare Auschwitz»



dai caccia bombardieri in avvicinamento furono fotografati. Perché? L'ipotesi - mi pare di capire più lusinghiera - è che alla soluzione finale dei nazisti gli Alleati opposero un'altra forma di soluzione finale, attenta agli obiettivi strategici, che per così dire li distrasse dalla salvaguardia di vite umane?

«Sono due questioni distinte e come tali vanno affrontate. Le foto dell'aviazione alleata in volo sul perimetro del sistema Auschwitz (sui tre campi che lo compongono) fanno parte dei dossier di documentazione e conoscenza del territorio dove i raid aerei cercavano di colpire industrie e apparati produttivi utili al rifornimento delle forze naziste impegnate sui vari fronti del conflitto. Solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso quegli scatti dal cielo sono entrati prepotentemente a far parte dell'insieme delle prove sulla conoscibilità di quell'universo».

Che lei ricostruisce.

«Sì, ricostruisco la storia del ritrovamento delle foto, il ruolo di alcuni ex agenti della Cia e le dinamiche di presentazione e utilizzo delle stesse di fronte all'opinione pubblica mondiale. Conferme importanti che si sovrappongono alle celebri immagini dell'Album di Auschwitz, a quelle foto che due fotografi nazisti in servizio nel campo realizzano nel 1944 per documentare l'ultimo tragitto di un convoglio di ebrei ungheresi giunto sulla rampa di Birkenau».

E invece l'altra questione è quella della strategia alleata?

«Sì, la strategia per giungere alla vittoria finale, alla resa incondizionata del nemico. Una guerra del genere non ammette vie di mezzo o compromessi, la posta in palio non è solo legata alla conquista di territori o alla ridefinizione dei rapporti di forza. E' il destino del genere umano ad essere scosso dal nuovo ordine mondiale proposto dal Terzo Reich. Così la grande coalizione delle Nazioni Unite vuole giungere alla salvezza per tutti attraverso la vittoria finale, obiettivo dal quale non possono essere distolte forze, intelligenze, energie che vengono giudicate necessarie. Dopo lo sbarco in Normandia bisogna in sintesi giungere a Berlino nel più breve tempo possibile: quella sarà la data della liberazione dalla minaccia nazista».

Tra le ipotesi meno lusinghiere, cosa dobbiamo annoverare? Negligenza? Complicità? Diplomazia? O che altro? Come le grandi nazioni si sono difese dalle prove inconfutabili della storia?

«Il metodo storico ci spinge a comprendere non a giudicare. Certo si è sottovalutato il peso di quelle notizie e certamente si sarebbe potuto intervenire nel 1944 per la compresenza di tre fattori: la diffusione del rapporto Vrba, la fattibilità dei raid per il posizionamento delle basi alleate, l'inizio dell'ultimo viaggio della comunità ebraica ungherese verso la soluzione finale. Non è stato fatto, oggi ha senso chiedersi il perché cercando possibili risposte».

Olocausto, il diario dell'Apocalisse

▶Gli scritti inediti di Isacco Sermoneta segnano la mostra che inizia domani al Vittoriano nella Giornata della Shoah

▶C'è anche una mappa sul terribile viaggio che seguì il rastrellamento del Ghetto: il Nord, Auschwitz, il gas

LA STORIA

«Roma, via del Tempio numero 4». La storia parte da questo indirizzo, legato al 16 ottobre del 1943, giorno della tragica deportazione nel Ghetto. L'appunto è scritto a penna, con una grafia composta, sulla prima pagina di quello che sarebbe diventato a seguire il primo dei diari del viaggio all'inferno di Isacco Sermoneta, ebreo romano (nato nel 1912), che non solo ha raccontato per iscritto la sua parabola, ma ha anche disegnato una mappa (geografica e allo stesso tempo simbolica) dell'intera deportazione tra la Polonia e la Germania, lager dopo lager. Da quella giornata in "via del Tempio", la penna traccia con lucidità (senza neanche un tremolio) le tappe di un pellegrinaggio nell'abominio. La linea sale verso il Nord, 18 ottobre: «Birchenau: 1 mese di quarantena, separazione dalla famiglia e partenza per Auschwitz», annota Isacco.

LA SEPARAZIONE

«Non rivide più la sua famiglia - racconta Lia Toaff che ha riscoperto e studiato i diari di Isacco Sermoneta - perché all'arrivo, la moglie e le tre bambine vengono selezionate per essere immediatamente uccise nelle camere a gas. Isacco viene scelto per il lavoro forzato, quindi immatricolato, dove resta per un periodo di quarantena». Vengono sterminate la moglie Pacifica, sposata nel 1938, Costanza, quattro anni, Emma, due, e Franca, di pochi mesi. La documentazione inedita viene resa nota solo ora (Sermoneta è morto nell'ottobre del 1991 a Roma) e verrà presentata nell'ambito della mostra "La liberazione dai campi nazisti": inaugurazione domani al Vittoriano in occasione della Giornata della Memoria e del 70° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau da parte dei sovietici. L'esposizione è promossa dalla Fondazione Museo della Shoah, con la cura di Marcello Pezzetti, e organizzata da Alessandro Nicosia con la sua Comunicare Organizzando. Nella vastissima documentazione (in cui appaiono anche le lettere di Primo Levi), si scopre la vicenda di Isacco, ricostruita tra fotografie e i diari. «Auschwitz, bagno, nuovi indumenti, viveri, trasporto per Varsavia», annota nella sua "mappa umana". E ancora: «Varsavia: un anno circa di lager nel ghetto». Proprio il campo allestito dai nazisti sulle macerie del ghetto della capitale polacca. I primi mesi del '45 si trascinano tra i campi di Dachau, Kaufering, Landsberg, Landshut, Mühldorf e Mittergars. Il primo maggio arrivano gli americani.

LE LETTERE

Le piccole grandi storie umane della Shoah sono il filo rosso della imponente mostra. Si scopre, ad esempio, il caso di Franco Schönheit (nato a Ferrara nel '27 da una famiglia di ebrei misti), svelato da una documentazione inedita: «Viene arrestato con padre e madre nel febbraio del '44 - racconta Pezzetti - e trasferito nel campo di transito a Fossoli. Ad agosto, Franco e il padre finiscono a Buchenwald, la mamma a Ravensbrück». Ma il cognome tedesco giocherà un ruolo strategico. Si fingeranno tedeschi. «La mamma ha un'intuizione pazzesca - dice Pezzetti - siccome vedeva che i prigionieri tedeschi potevano scrivere e ricevere lettere, si presenta alle SS e si finge tedesca chiedendo di poter scrivere al marito e al figlio. Le danno il permesso. Si scrivono undici lettere dal '44 al '45. Tre ebrei nei lager che tengono un carteggio: un unicum nella storiografia della Shoah».

Laura Larcan

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una fase del rastrellamento del Ghetto il 16 ottobre 1943



La moglie uccisa nel lager

Isacco Sermoneta nel 1938, quando sposò Costanza: la moglie fu uccisa con le tre figlie nelle camere a gas

L'incredibile epistolario

Franco Schonheit, italiano, internato in un lager, fu scambiato per tedesco per il nome. Così la moglie, da un altro campo, potè scrivergli: un caso unico



Le iniziative

Roma in viaggio nella memoria



▶Le iniziative per ricordare l'Olocausto andranno avanti a Roma fino al 15 febbraio. Domani - il Giorno della Memoria cade il 27 gennaio - la Casa del Cinema (all'interno di Villa Borghese) sarà un po' il cuore delle celebrazioni. Il Comune ha organizzato, sotto un unico titolo, "Roma viaggia nella Memoria", moltissime iniziative. Oltre alla mostra che si apre al Vittoriano, racconti alla Casa della Memoria (via San Francesco di Sales a Trastevere), un'iniziativa al liceo "Ovidio", incontri nelle biblioteche municipali. C'è pure un hashtag per chi usa tweeter: #Memoriapresente2015, empre domani, presso il teatro San Mauro Abate, in via Sapori, al Laurentino, uno spettacolo teatrale.

LA MAXI-RASSEGNA «LA LIBERAZIONE DEI CAMPI NAZISTI» CARATTERIZZERÀ IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO

posizione della direzione del saluto romano -

nali, di assistenza sanitaria, di locali di riu-

potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

SHOAH

Tanti nostri giovani morti nei campi di sterminio nazisti



AUSCHWITZ -BIRKENAU Qui sopravvisse il soldato V. Antonio Carbucc

Dal ricercatore di storia locale Nuccio Carriero di San Vito dei Normanni riceviamo e pubblichiamo la seguente nota sulla Shoah.

di NUCCIO CARRIERO *

Molti sanvitesi non sono a conoscenza che anche S. Vito ha avuto la sua Shoah. Non perché si è insensibili agli orrori perpetrati dall'Olocausto, bensì perché, erroneo convincimento, ritenevano e ritengono, forse, che il fenomeno si sia verificato solo nel resto del mondo, lontano dal nostro paese, e non ci abbia coinvolto molto più da vicino.

In vecchi la nostra cittadina ha anch'essa pagato, a caro prezzo, il suo contributo di sangue. Sangue versato da tanti giovani militari nei Campi di Concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale.

Per ricordare degnamente il loro sacrificio occorre innanzi tutto prendere coscienza del tragico fenomeno determinato dal barbaro comportamento degli aguzzini tedeschi a partire dalla seconda metà degli anni trenta del secolo XX, giorno-dell'Armistizio con gli anglo-americani, ed acquisire la consapevolezza dell'estensione e delle conseguenze di tale fenomeno.



AUSCHWITZ -BIRKENAU Ora in Polonia è l'attuale Oswiencim

Se si considera nella storia da esseri umani (sic!), nei confronti di altri esseri umani inermi ed indifesi: Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, Mauthausen, Buchenwald, Treblinka, Flossenburg ecc.

Oltre 170 militari finirono deportati in questi campi dai nomi ormai diventati oggi tristemente noti a tutti.

Sappiamo di un sanvitese, soldato **Carlucci V. Antonio**, sopravvissuto ad Auschwitz, di un altro, soldato **Magli Vincenzo** (vivente) scampato da Bergen-Belsen, di un altro, soldato **Orlando Giuseppe**, scampato da Flossenburg, di un altro, soldato **Iurlaro Antonio**, fortunosamente liberato nel campo di sterminio di Mauthausen, di ben quattro sopravvissuti dal Campo di Buchenwald (Soldati **Mingolla Antonio, Elia Oronzo, D'Agnano Angelo, Verardi Vitantonio**) e tanti altri.

Non si può non ricordare, tra i tanti, i nomi di quei giovani militari che, dopo l'8 settembre, dal tedeschi nelle vesti di nuovi nemici.

Essi furono rinchiusi in decine di campi di prigionia sparsi in ogni dove a partire dall'Inghilterra, dal Sud Africa, India, Egitto, Sudan, Kenya, Australia, America, Nord Africa, Unione Sovietica, Balcani ecc.

I prigionieri peggio trattati, torturati, furono quelli catturati e deportati nei tristemente famosi Campi di Concentramento tedeschi situati non solo in Germania ma anche nei paesi annessi e occupati dagli stessi come in Austria, in Polonia e Lettonia, in Francia ed anche in Italia come nelle Riviere di S. Saba (TS), a Fossoli (MO), Gries (BZ).

Luoghi divenuti nell'immaginario collettivo sinonimi di barbarie e che, solamente a nominarli, richiamano alla mente innumerevoli orrori e aberrazioni mai perpetrate



AUSCHWITZ -BIRKENAU Assieme ad altri luoghi è simbolo della Shoah

Son. Vito piange in totale 16 suoi giovani, deceduti in questi campi. Soldato **Bellanova Giacomo** nel Campo di Mauthausen (Amburgo) e sepolto nel Cimitero d'Onore della stessa località, soldato **Brandi Santo** nel Campo di Neumsrater (Amburgo) e sepolto nella stessa località, soldato **Conte Cosimo** nel Lazzaretto di Salisburgo (Austria) e sepolto nel Cimitero Italiano di Mauthausen; soldato **D'Agnano Angelo Raffaele** nel Campo di Zeitan (Dresda) i cui resti sono stati recentemente trasferiti nel Cimitero di S. Vito; soldato **De Mitri Rocco** deceduto nell'Ospedale Militare di Bari per le malattie contratte durante l'internamento in Germania; soldato **Epifani Francesco** deceduto nell'Ospedale per stranieri nr. 622 a causa delle malattie contratte durante la prigionia nel Campo di Langwasse Nurnberg (Norimberga) e sepolto nel Saccario Militare di Francoforte, soldato **Errico Francesco** deceduto in Germania nel Campo di Concentramento nr. 172, soldato **Rossi Cosimo** deceduto nell'Ospedale del Campo di Concentramento di Knisersteinbruk (Austria) e sepolto nel Saccario dei Caduti Italiano di Francoforte; soldato **Tina Pasquale** deceduto nel Campo di Concentramento di Romberghof presso Duisburg e sepolto nel Cimitero Italiano d'Onore di Amburgo.



MAUTHAUSEN Qui fu trucidato il soldato Antonio Iurlaro

Ed ancora il soldato **Morelli Antonio** disperso durante la prigionia sul fronte greco ed il soldato **Masiello C. Luigi** naufragato durante la deportazione verso un campo di prigionia tedesco situato presso Atene.

Di altri 12 militari sanvitesi prigionieri in marco russa (i soldati **Burro Francesco, Carbucci Carlo, Carbucci Carmine, Conte Giuseppe, Guarini Andrea, Rizzo Raimondo, Vita Vincenzo, Zaccaria Giuseppe, Trombacca V. Pietro, De Siati Luigi, Ragnardi Vito**), analoga e tragica sorte toccò a tre di essi deceduti nei loro campi benché dopo l'8 settembre i russi fossero di fatto alleati con i paesi che sconfiggero la Germania. I russi, però, non vollero liberare e rimpatriare tutti i prigionieri italiani.

Si trovano nel solito **D'Agnano** Cosimo, deceduto nell'Ospedale del Campo nr. 2089 di Katzenkoco e sepolto nella stessa località; soldato **Semeraro Giovanni** deceduto nell'Ospedale del Campo nr. 2091 e soldato **Straniero Leonardo** deceduto nell'Ospedale del Campo nr. 160 situato in Siberia.

Il prossimo 27 gennaio «Giornata della Memoria», ricorrenza fortemente voluta dal già Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi** in coincidenza con il 27 gennaio 1945, giorno della liberazione del Campo di Sterminio di Auschwitz-Birkenau da parte dei russi, sarà occasione più idonea a ricordare questi nostri concittadini che hanno vissuto la triste e drammatica esperienza della prigionia ma che, tuttavia, hanno avuto un destino benigno che ha consentito loro, alla fine del conflitto, di far ritorno alle proprie case ivi sebbene in condizioni spesso assai pietose.

Ma ancor di più bisogna rendere omaggio a coloro, insanti riportati, che hanno visto riservato loro una drammatica fine durante la prigionia.

Consatare purtroppo che il nome di alcuni di questi giovani sanvitesi non compare nessuno sulle lapidi marmoree che ricordano i Caduti della Seconda Guerra Mondiale ristrutta e addolora molto che impredonabile mancanza è la prova della scarsa attenzione e gratitudine che spesso di noi non riesce a riservare loro.

* Ricercatore di storia locale

GROSSO TRIBUTO

Circa 170 furono i caduti in una cittadina di appena 15mila anime

IN MANO RUSSA

Dopo l'8 settembre erano 12 e non furono rilasciati

In città e provincia si celebra la "giornata della memoria" a 70 anni dalla liberazione dei deportati ad Auschwitz

L'orrore dell'Olocausto raccontato ai giovani

In Prefettura la consegna delle medaglie alle vittime dei campi di concentramento



● Incontri e dibattiti, per riflettere sulla "giornata della Memoria" si terranno oggi in diverse città del territorio. In occasione del 70esimo anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, questa mattina alle 11 in Prefettura, si terrà la celebrazione ufficiale della Giornata della memoria con la cerimonia di conferimento delle medaglie d'onore ad alcuni concittadini che hanno vissuto l'orrore dell'internamento. Il liceo classico "Marzolla" prenderà parte alla cerimonia leggendo alcune pagine del brano "L'inizio della fine" tratto da "Capo espiatori" della scrittrice Siegal. La lettura sarà affidata ad una alunna dell'istituto, Ludovica De Rosa. Alle 9, invece, *nell'aula magna della scuola media al quartiere Sant'Elia, alcuni classi incontreranno Ambrogio Colombo*, militare durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ambrogio, per ventuno mesi prigioniero nel campo di concentramento di Dachao racconterà agli alunni del Comprensivo Sant'Elia-Commenda le sue dolorose vicende, perché nessuno dimentichi.

Dopo l'incontro, gli alunni assisteranno alla proiezione del film "La vita è bella" sulle cui tematiche i docenti apriranno alla fine un dibattito. Gli orrori della seconda guerra mondiale visti soprattutto con gli occhi dei bambini e dei ragazzi: è questa la prospettiva scelta dall'amministrazione comunale di San Pancrazio per celebrare il "Giorno della Memoria" attraverso una manifestazione che si terrà questa sera nell'aula consigliare a partire dalle 17,30.

Nel corso dell'evento, organizzato dall'assessorato alla Cultura, saranno proiettati alcuni documentari con l'obiettivo di porre in primo piano il punto di vista dei più piccoli proprio per raccontare e ricordare una delle pagine più tragiche della storia dell'uomo. L'evento sarà arricchito dalla declamazione di alcune tra le più significative poesie scritte da autori che hanno vissuto quel dramma (Primo Levi e Joyce Lussu) e dall'ascolto di canzoni incise da artisti di spessore come Francesco Guccini che, a 70 anni dall'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, ricorderanno la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione e la prigionia.

«E' fondamentale esercitare la memoria perché le guerre e gli orrori del passato possono ritornare se il ricordo di quanto accaduto nel secolo scorso non viene mantenuto vivo, indagato, alimentato e trasmesso alle nuove generazioni - afferma il sindaco, Salvatore Ripa -. E' necessario, oltre che doveroso, celebrare il giorno della memoria attraverso la realizzazione di un programma ricco di immagini e testimonianze utili a descrivere gli eventi terribili della seconda guerra mondiale. Un modo affinché arrivi facilmente ai più giovani un messaggio di forte condanna di quando accaduto ma anche di promozione dei valori di uguaglianza, libertà, tolleranza e democrazia».

«Non è tanto un tributo alle vittime - aggiunge l'assessore alla Cultura Pasquale Fina - ma una presa di coscienza collettiva del fatto che l'uomo è stato capace di questo. Non è la pietà per i morti ad animarla, ma la consapevolezza di quel che è accaduto. Che non deve più accadere, ma che in un passato ancora molto vicino a noi, *nella civile e illuminata Europa, milioni di persone hanno permesso* che accadesse. Ora più che mai si fa forte la necessità di conservare i luoghi della memoria, luoghi che lascino un segno tangibile alle generazioni che verranno. Quando i testimoni sopravvissuti non ci saranno più, i luoghi della memoria dovranno per sempre essere i luoghi della testimonianza del male assoluto».



STORIA In Prefettura questa mattina saranno consegnati i riconoscimenti alla Repubblica ad alcuni concittadini che hanno vissuto l'esperienza dell'internamento. Accanto, uno dei campi di concentramento. A 70anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz si ricordano le persecuzioni nei confronti del popolo ebraico

CONOSCERE DA VICINO LA SHOAH

● **"Voci della memoria" è il titolo della manifestazione organizzata dal comune di Erchie per non dimenticare lo sterminio degli ebrei. Oggi alle 17,30 presso l'Auditorium della scuola media si terrà l'evento di promozione e sensibilizzazione per rendere omaggio alle vittime della Shoah, organizzato in stretta collaborazione con le scuole e la sezione provinciale dell'Associazione Partigiani d'Italia (Anpi). «Oggi più che mai, ha affermato il commissario Libertini, le Istituzioni hanno il dovere morale di far conoscere gli eventi di quel tragico periodo storico, perchè come sostiene Primo Levi "se comprendere è difficile, conoscere è indispensabile"»**

posizione della direzione del saluto romano - nali, di assistenza sanitaria, di locali di riu- potrò mai lasciare se mi sono abituato a non

Ad Auschwitz parla Celina Biniaz, 83 anni, sopravvissuta al lager grazie alla lista di Schindler. Il suo racconto nel Giorno della Memoria

«Chi prova odio non ha futuro»

IL REPORTAGE

AUSCHWITZ

I portello del vagone che si spalanca, la luce del riflettori, il lattaio dei cani e delle SS, il terrore che vi attanaglia mentre scendete dal treno e vi sospingono verso la camera a gas: siete su Auschwitz! Se avete visto questa sequenza in *Schindler's list* non la potete dimenticare. Anche Celina Biniaz non la può dimenticare. Perché lei, in quell'inverno del '44 era lì, su quei vagoni. E nome di Celina era sulla lista di Schindler e esattamente come nella pellicola di Spielberg - lei e le sue compagne furono spogliate, rasate, sfilarono di fronte al dottor Mengele e infine, certe di morire, videro scendere acqua anziché il micidiale Zyklon - B dalle docce della caserma a gas.

«Avevo tredici anni - racconta - ed ero lì più giovane tra i 1100 ebrei salvati grazie a quella lista. E proprio Schindler, alcune settimane dopo, venne a perderanni dal campo, dove avevano stato portate per errore, per cancellarci nella sua fabbrica di Brunnelitz. Sapete, per lui la vivevo la vedere cosa fecero i nazisti nel ghetto di Varsavia. Decine di salvare più gente possibile e riportarci famiglie intere, per farci partire la vita». Oggi Celina è una deliziosa 83enne, insegnante in pensione californiana e in contrasto qui, ad Oswiecim - Auschwitz, in Polonia, alla vigilia delle celebrazioni del 70° anniversario della liberazione del campo da parte dell'Armata Rossa, emozionata anche i più rudi di invasi di guerra. Racconta ancora Celina: «Sapevamo di Auschwitz e quando le porte del vagone si aprirono capimmo subito che eravamo a un passo dalla morte. E poi tardi, quando un SS chiese come una ragazzina potesse essere utile in una fabbrica. Schindler rispose che servivano mani piccole per pulire i macchinari».

Parole come queste, racconti che rievocano la linea sottile tra la vita e la morte, hanno popolato l'intera giornata qui a Oswiecim, dove 16 superstiti del campo di sterminio nazista di Auschwitz - Birkenau hanno incontrato e i giornalisti alla vigilia della Giornata della Memoria in cui oggi i veri protagonisti di una solenne cerimonia insieme a capi di Stato e autorità di tutto il mondo.

Diretta tv

La celebrazione a Montecitorio

Oggi si celebra a Montecitorio il "Giorno della Memoria", con studenti da tutta Italia, i sopravvissuti ai campi di sterminio e un'esibizione dell'artista tedesca Ute Lemper.

Alla Camera, il presidente del Senato, Pietro Grasso, nell'esercizio delle funzioni del Presidente della Repubblica, consegnerà delle medaglie d'onore a sette cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti. Alla cerimonia saranno presenti la Presidente della Camera, Laura Boldrini, e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.

La Celebrazione nell'Aula di Montecitorio verrà trasmessa in diretta su Rai3 a cura di Rai Parlamento, sul canale satellitare e sulla web tv della Camera.



Seduta anti fa l'Armata Rossa entrava nel lager

FOTO
Qui sopra, un'immagine dal film "Schindler's list". A destra Celina Biniaz sopravvissuta al campo di sterminio

MUSICA

Parole come quelle di David Wisniia, che a 88 anni affronta per quasi due ore telecamere e giornalisti raccontando che «ricordo Dio dava la musica e io sono nato per la musica, mi sono salvato». David si presenta con una giacca con la stemma della 10ma divisione aviotrasportata americana, con loro ha fatto la sua guerra». A chi gli chiede cosa lo colpisca di più in questi giorni, Wisnia risponde sorridendo che è felice di aver visto tanti gruppi di studenti e studentesse di aver potuto parlare con loro. Poi confida di aver avuto un incubo, l'altra notte: «E la prima volta che mi capita. Saprete, io ho avuto due vite. la prima fin quando assaporavo i miei genitori nel ghetto di Varsavia: la seconda mitiò vedendo quei tanti americani». Poi David scaccia il terribile sogno con un gesto della mano e aggiunge: «Ai giovani bisogna dire che occorre scegliere, e scegliere la vita. Ma per farlo occorre un'educazione. In fondo è sempre un problema di educazione. E se non credete in nulla al di sopra di voi, se credete di essere voi il "bene" di tutta la realtà, è allora che iniziano i problemi». Musicista e cantautore, Wisnia ricorda che il primo brano imparano da ragazzino fu *Il lacrose le stelle* dalla Tosca. Ma il brano più importante lo compose lui, ad Auschwitz, e ora lo canta di fronte ai giornalisti che lo applaudono.

DAVID WISNIA DUE ANNI NEL LAGER: «AI GIOVANI BISOGNA DIRE CHE OCCORRE SCEGLIERE LA VITA»

LA FORZA

Come se temesse le sdolcitature, David conclude professando il "repubblicano" e ammonendo «C'è troppa gente in giro che nella nostra disponibilità al dialogo vede solo debolezza. Gente che capisce solo un linguaggio: quello della forza. E allora bisogna usarlo. E invece nè Obama nè Kerry sono andati alla marcia di Parigi».

«Don't hate!», "non odiate mai" è il messaggio conclusivo di Celina Biniaz. «Se odi fai del male anzitutto a te. E oggi chi ci odia lo fa soprattutto perché non ha speranza nel futuro. Bisogna dare speranza ai giovani e si, pensoanche ai giovani islamici, lo sono ottimista, guardo i miei nipoti e vedo come i giovani di oggi sono molto più aperti e disposti a incontrare gli altri».

L'ultimo incontro è con Krystyna Kobylanska. Portamento nobile ma sguardo sofferente è stata ad Auschwitz dall'agosto '44 sino alla liberazione. «Non potlavo di ciò che avevo visto. Non riuscivo a liberarmi di l'orrore, financo del ricordo del terribile odore di Auschwitz. Mi convinsero i miei figli dopo aver trovato le memorie agghiaccianti di mio fratello, internato con me e nostra madre. Sono qui per testimoniare, mentre la mia vita sta per alla fine. A tutti dico: non vivete qui alla leggera, preparatevi». Chiedo a Krystyna come è portata sopravvivere: «Avevo 7 anni, ero antisemita. Ma vedere le crudeli polacchi nel campo. Mia madre dono il suo sangue, sono viva grazie al suo sangue». La madre di Krystyna morì cinque dopo nel campo di Ravensbruck.

Marco Berchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Della Seta, la retata al Ghetto e quel nascondiglio in chiesa

LE TESTIMONIANZE

Due nonni portati via nella retata del Ghetto, 16 ottobre 1943, e spariti nel Lager. Samuele Della Seta, detto Lello, e la moglie Gisella abitavano vicino, in via Arenula. «Non mi ci ero vanno già nascosti, due o tre giorni dopo l'8 settembre» dice Enzo, 83 anni ben portati. «Noi» erano lui con il fratello maggiore Fabio e il padre Silvio. La mamma Jole, egli altri due fratelli, Paolo e Ornella, nascosti altrove. Raccontiamolo, per capire ciò che è stato. «Prima, eravamo nel laboratorio tessile d'un cliente di mio padre: una stanza isolata, dove si doveva entrare ogni rumore; veniva aperta la sera, quando chi lavorava era andato via». Dopo un mese così, «casa Marinelli, a via Degli Orti, accanto al Viminale». Erano amici sette fratelli e due negozi di stoffe e biancheria da casa in zona. Poi, i conventi. «Mio fratello Fabio, allievo all'Università Lateranense, aveva stretto amicizie con un frate, Arcangelo Pepi. Lui ci trovò posto a Monteverde, a Sant'Alessio Falconieri». Enzo non si ricorda perché, dopo un mese e mezzo, abbiano cambiato nascondiglio. Ma Fabio, che se n'è andato poco tempo fa, ha scritto in un libro una storia assai curiosa.

Quella di una telefonata che avrebbe ricevuto: «Andate via, il luogo non è più sicuro». Molti anni dopo, quando era dirigente della Rai in Sud America, a Buenos Aires conosce un tale. Dice che era stato un carabiniere; e che, tra l'altro, aveva ricevuto dall'«degli abitanti di via Degretis». Si chiamava Valentino Marsili, era in un gruppo della Resistenza, quello del generale Caruso. Torniamo ai Della Seta. «Fabio non era molto loquace. Abbiamo scoperto questa cosa dal libro che ha lasciato». Il primo gennaio 1944, «al convento si presentia un prigioniero, con in testa il famigerato Pietro Koch. Noi eravamo nascosti in chiesa: un'apertura nell'abside, sotto l'altare, con una lastra di marmo. Una notte di gelo e paura».

«Undomani, ci prepariamo ad andar via. Di fronte al convento, c'era un tale che guardava spesso dalla finestra. Pensavamo fosse una spia. Invece era legato ai Gap. Ci fa sapere che dovevamo scappare, perché, il giorno dopo, sarebbero ritornati, con i cani. I frati trovano un altro convento dove mandarci. Uscimmo, prima non vano mani piccole per pulire i macchinari».





RETATA Qui sopra, un'immagine del rastrellamento degli ebrei al Ghetto di Roma del 16 ottobre 1943. A destra, Enzo Della Seta

«CI METTEMMO LÌ C'ERA UN'APERTURA NELL'ABSIDE, SERRATA CON UNA LASTRA DI MARMO. LA NOTTE DI GELO E PAURA»



Fabio Isman



IL GIORNO DELLA MEMORIA

TRA TESTIMONIANZE E FATTI STORICI

UNA STORIA DA FERRARA ALLA PUGLIA L'EBREO PERSEGUITATO E LE SUE VICENDE FAMILIARI SI SONO INCONTRATE CON IL SUD GRAZIE ALL'AMORE PER LA RICERCA

Se un sopravvissuto si racconta ai bambini

Franco Schönheit, tornato vivo da Buchenwald, nel libro della barese Rosa De Feo

di VITO ANTONIO LEUZZI

«Arrivarono gli americani e ci filmarono. Ero davanti al forno crematorio...»

I FILMATI

Hitchcock disse: questo il vero horror

Auschwitz, settant'anni dopo

Tra le baracche c'è il primo forno della tragedia: le impronte del disumano

NEL CAMPO Una foto scattata ieri

....perché i giovani sappiano e gli anziani ricordino

GIORNATA della MEMORIA

Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015


Memoria

Per i deportati nei campi di concentramento e i familiari dei deceduti

Alle vittime le medaglie l'onore

Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

1939
Militare di leva

17° Artiglieria di
Campagna Ippotrainata
di Novara



Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

22 settembre 1943 : arrivo a Dachau



Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

Lavori pesanti svolti dai prigionieri



Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

Il foglio di viaggio per Milano



Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Adige

COMITATO D'ASSISTENZA AI RIMPATRIATI (C.A.R.)

Foglio di viaggio

Cognome COLOMBO Nome AMBROGIO Paternità TU EMILIO

Nato a Milano il 25.8.920

Grado militare soldato Documento d'identità

Professione o mestiere operaio

Qualifica avuta in Germania:

Numero matric. Matricola

Ultimo campo di concentramento Sede

Località sede Dachau matr. 54907

Località fisica matr.

Luogo di residenza dalla fine della guerra via Ortles Milano

Luogo dove vuole recarsi Milano

Osservazioni mediche

Assistenza ricevuta:

Vestiti

Provvedimenti

Soldato

Lire sterline

Sostituzione

Varie

Mezzo di trasporto usato per partire da Bolzano

Data di partenza da Bolzano 1945

Visto Comando di tappa o terge.

Ambrogio Colombo

Giugno 1945: ricongiungimento con mia moglie Annita



Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

DOMANI LA GIORNATA

Gli dep

di VITO A

Il sistema conce
dopo il varo d
trovò in Pugli
delle sue più d

L'utilizzazione delle piccole isole per confinati comuni e confinati politici (soprattutto anarchici) non era certo un fatto nuovo e risaliva alla seconda m
trasse senza soluzio

«PEDERASTI»

Negli Anni Trenta con
sulle isole pugliesi ar
omosessuali

lattie). Negli anni
Tremiti, in particola
iniziò ad affollarsi di
i quali comunisti, a
questi Sandro Pertin
particolare omosess
col termine spregiat

Ma l'universo conf
al Gargano - noto pe
un gruppo di anarch
posizione della direz

centro e del sud Italia (in Puglia erano stati trasformati in luoghi di internamento per ebrei stranieri e per iugoslavi delle zone di

Lungo il mare (informazioni di un reduce delle Tremiti) Non c'è luce. Sgomento. Non mangio. Foggia, Manfredonia. Il castello. Corso Man
gano. Commissariato.
sil. Trattoria Spacca
i. Passeggio». Altre in
niti. «S.Domino o Tre
i e contrordini. Si sale.
ue. Parte. Il Loredan. Il
ici, Rodi. Le caverne,
emiti. Il roccione. Con
asbordo a S. Domino.
i».
ella quotidianità alle
n gli agenti, con i pe
li o con altri confinati
ti in succinte annota
la minestra. Cantoni :
non salare. Vento fred
i bianchi, cappotto scu
faccia alla finestra alle
, Ebreo? Suo aiuto. Sua
qua dalla marina».
videnza da questa scrit
ento, «quali impronte
mi sono abituato a non

> e la sua pericolosità
> illità.
> 940 al giugno del 1941,
> o in modo estremamen
> ù minuti della sua dif
> «Il nostro treno parte.

IN PREFETTURA

TOCCANTI TESTIMONIANZE

GIORNATA DELLA MEMORIA

Una giornata, quindi, dedicata a coloro che in prima persona hanno sacrificato la vita in difesa di un ideale, della patria

«Non avevamo dignità eravamo solo numeri»

I ricordi dei deportati; il prefetto: «Il Salento accolse gli ebrei»



A sinistra: Roberto Ricciotti, ostaia, ha raccontato la terribile esperienza vissuta da deportato, sotto gli altri ex prigionieri al quali è stato consegnato

Scrivi Storie [foto]







Cerimonia
Ieri conferite
25 medaglie

Ed eccole, le 26 persone della «Liberiquà d'onore»: Luigi Abrulla (1924, Manfredonia), Giovanni Carone (1920, Orsi, Ambrogio Colombo, Isolabella (1923, Pietro Cotugno (1923, Omuni), Nicola Furia (1921, S. Vito dei N.), Francesco Marinosci (1920, S. Vito dei N.), Giuseppe Marino (1921, Giovinazzo), Antonio Mastrangelo (1919, Francavilla F.), Roberto Nicoletta (1921, Grottaglie), Tommaso Prete (1921, S. Vito dei N.), Francesco Paolo Ruggiano (1923, Ostuni), Francesco Sciarroni (1920, Mesagne), Giuseppe Silla (1924, Mesagne), Domenico Balistreri e Pietro Donati, deceduti, Domenico Carnasso (Carovigno, deceduto), Fiorsanto Carnasso (Mesagne, deceduto), Cosimo Rotunno (Mesagne, deceduto), Pietro Fangano (Mesagne, deceduto), Giovanni Colasso (Francavilla F., deceduto), Luigi Cicolella e Taranto (Mesagne, deceduti), Donato Pancallo (Lecce, deceduto), Francesco Pastore (Mesagne, deceduto), Cosimo Pellegrino (Lecce, deceduto), Antonio Scarafile (Torre S.S. - Mesagne, deceduto), Donato Vita-

> «Non avevamo dignità eravamo solo numeri»
> I ricordi dei deportati; il prefetto: «Il Salento accolse gli ebrei»
>
> Prete di cui ho ricordato che di Salento è sempre stata una terra di accoglienza, di rispettosa. Per questo a Nardò che hanno sempre dagli ebrei nel loro viaggio di ritorno in Israele. E ormai quasi ci sono migrazioni sempre nel tempo fino ai giorni nostri che può gli di un nuovo risorto il ven-
>
> tesimo delle diverse degli altri luoghi in città.
>
> La stessa pretesa ha raccontato la storia dell'amore di suo padre che, al ritorno a casa, non trovò più nessuno dei componenti la sua famiglia.
>
> Una giornata, quindi, dedicata anche a coloro che in pri-
>
> ma persona hanno sacrificato la vita in difesa di un ideale, della patria. Ma anche, e soprattutto, una giornata dedicata alle donne che, al ritorno a casa, non trovò più nessuno dei componenti la sua famiglia.
>
> Una giornata, quindi, dedicata anche a coloro che in pri-
>
> ma persona hanno sacrificato la vita in difesa di un ideale, della patria. Ma anche, e soprattutto, una giornata dedicata alle donne che, al ritorno a casa, non trovò più nessuno dei componenti la sua famiglia.
>
> per ultimare i sentimenti di pace e di fratellanza.

20 SENZACOLONNE Venerdì 28 gennaio 2011

Il giorno della Memoria

Sono sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, emozionante la cerimonia nei saloni della Prefettura

Loro non dimenticheranno

Conferita a ventisei brindisini la medaglia d'onore della Repubblica

di ALESSANDRA CAPUTO
foto GIANNI DI CAMPI

BRINDISI – I soldati semplici Ambrogio Colombo, Giuseppe Marzo, Francesco Marinosci, Antonio Milone, Luigi Altavilla, Francesco Sciusaro, Giuseppe Silla, Giovanni Carone, Oronzo Pantaleo, Donato Villani, Domenico Camassa, Cosimo Distante, Pietro Fongaro, Francesco Pennavola, Fioravanti Camassa, Francesco Pessato, Antonio Scarafile, Domenico Baldassarre, il deportato civile Roberto Nicoletta, il sottocapo Marina Militare Pietro De Costis, i marinai Francesco Paolo Rongiliano, Luigi



Ambrogio Colombo, Domenico Marzo(?) e Mario Pinto

tra il 1900 e il 1925 dovevano presentarsi in piazza per essere deportati. Destinazione ignota. Alcuni nascosti si presentarono spontaneamente dopo che i nazisti minacciarono rappresaglie se anche un solo nome fosse mancato all'appello. Non potrò mai dimenticare la scena della partenza, come nei film che si vedono in tv, madri, giovani mogli, bambini in lacrime mentre noi uomini venivamo portati via. Il viaggio in treno durò otto giorni in condizioni disumane. Quando si aprirono le porte dei vagoni ci ritrovammo nel campo di concentramento di Dachau. Nazisti urlanti e armati di mitra con al guinzaglio feroci cani lupo, questa è la prima scena che ricordo.

SERVICE INTERNATIONAL DE RECHERCHES
INTERNATIONAL TRACING SERVICE
INTERNATIONALER SUCHDIENST

T/D - 2 050 932 — Tg/MSc 20644/SO — le 18 décembre 2012

EXTRAIT DE DOCUMENTS	EXCERPT FROM DOCUMENTS	DOCUMENTEN - AUSZUG
COLOMBO -/-	Ambrogio -/-	italienne -/-
25.8.1920 -/-	Milan -/-	non indiquée -/-
non indiqués -/-		valet de chambre -/-
Milan -/-		non indiqué -/-
non indiqué -/-	non indiqué -/-	non indiqué -/-
au camp de concentration de Dachau -/-		54087 -/-
22 septembre 1943 -/-	non indiqué -/-	non indiqué -/-

« Sch. ("Schutzhaft), AZR. ("Arbeitszwang Reich) » -/-

non indiqué ; était incarcéré le 28 novembre 1943 au commando de Kempten du camp de concentration de Dachau ; a été libéré par l'armée américaine en tant que détenu du camp de concentration de Dachau -/-

aucune -/-

aucune -/-

K. Meindl — pour les archives
B. Geisler — pour les archives

Ambrogio Colombo
27 gennaio 2015

DOMANI LA GIORNATA

Gli dep

di VITO A

Il sistema conc
dopo il varo d
trovò in Pugl
delle sue più c
L'utilizzazione d
finati comuni e co
anarchici) non era certo un fatto nuovo e ri
saliva alla seconda metà dell'Ottocento. Si pro
trasse senza soluzio

«PEDERASTI

Negli Anni Trenta cor
sulle isole pugliesi a
omosessuali

lattie). Negli anni
Tremiti, in particola
iniziò ad affollarsi di
i quali comunisti, a
questi Sandro Pertin
particolare omosess
col termine spregiati
Ma l'universo conf
al Gargano - noto pe
un gruppo di anarchi
posizione della direz

DINANZE DIRETTE

»

niti

e la sua pericolosità
tà.
al giugno del 1941,
n modo estremamen
minuti della sua dif
l nostro treno parte.
oni di un reduce delle
Tremiti) (NORE e luce. Sgomento. Non mangio.
Foggia, Manfredonia. Il castello. Corso Man
fredi. Lo sfondo del Gargano. Commissariato.
sil. Trattoria Spacca
i. Passeggio». Altre in
iti. «S.Domino o Tre
i e contrordini. Si sale.
ue. Parte. Il Loredan. Il
hici, Rodi. Le caverne,
miti. Il roccione. Con
asbordo a S. Domino.
».
ella quotidianità alle
n gli agenti, con i pe
li o con altri confinati
ti in succinte annota
lla minestra. Cantoni :
non salare. Vento fred
i bianchi, cappotto scu
ffaccia alla finestra alle
s. Ebreo? Suo aiuto. Sua
qua dalla marina».
videnza da questa scrit
nento, «quali impronte
ni sono abituato a non

Ceriminia domani in Prefettura, in occasione della giornata del ricordo di tutte le vittime dei lager tedeschi

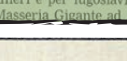
La memoria



Bari

Audizioni per il San Leucio alla ricerca di voci nuove

Medaglie d'onore ai deportati nei campi di sterminio nazisti







Ambrogio Colombo

RICORRENZE NEL 70° ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DEI CANCELLI DEL CAMPO DI STERMINIO DI AUSCHWITZ PREMIATI ANCHE CITTADINI PROTAGONISTI DI QUEGLI ANNI

Qui nessuno vuole dimenticare

Tanti studenti dalla città e da Cisternino in Prefettura per celebrare la Giornata della Memoria

● Una cosa è certa: qui non si ha alcuna intenzione di dimenticare e la «Giornata della Memoria» è stata vissuta, almeno dagli studenti, in maniera convinta e partecipe.

Nel Salone di Rappresentanza della Prefettura ha avuto luogo la cerimonia commemorativa, nel corso della quale sono state consegnate le medaglie d'Onore previste per i cittadini italiani, militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti conferite dal Signor Presidente della Repubblica.

ma sono state soprattutto le scuole ad essere protagoniste. Ecco l'Itt «Giorgi» di Brindisi con la voce di Claudia Abruzzi e la chitarra acustica del prof. Dino Vinci; ecco il liceo artistico «Simone» con un art work di Francesca Carella. E poi il «Marzolla» con Ludovica De Rosa; il liceo musicale «Dirano» con Antonella Altavilla al violino, Gianmarco D'Aversa alla chitarra ed il quartetto di sassofoni composto da Carlo Madagliele, Giuseppe Milone, Anna Buongiorno e Isacco Buccoliero.

Ed eravamo solo a metà del percorso, che ha visto ancora il liceo «Fermi-Monticelli» con Flavio Argentieri, il Liceo «Palumbo» con Ilaria Speciale, Marina Sardelli, Roberta Gagliano e Martina Cucci. E da Brindisi a Cisternino il...passo della Memoria è breve. Ecco l'Istituito comprensivo con Paolo Sabatelli, Noemi Angelini, Francesco Semeraro, Fabiana Ancona, Alessandra Soleti ed Elena Semeraro (sc. primaria); Silvio Baldari, Simone Chieco, Marco Semeraro, Giandomenico Argese, Vito Solito, Lucrezia Cecere, sara Loparco, Antonio Faniglione, Matteo Angelini, Angelo Puppi, Andrea Punzi, Daniele Gianfrate, Gianluca Marangi (sc. secondaria). Ed infine il Polivalente «Punzi» con Valeria Baccaro, Miriam Semeraro, Simone Zurlo, Sergio Zizzi e Alessia Caroli.





GIORNATA DELLA MEMORIA. **Due immagini della manifestazione di ieri in Prefettura** [foto Mario Gioia]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

incontri con scrittori che alla Shoah hanno dedicato i loro libri, come Edgarda Ferri e

che hanno coinvolto la nostra regione durante l'Olocausto.

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

di Vincenzo MAGGIORE



Il passato che ritorna: l'orrore della "Shoah"

Medaglie d'onore consegnate alle famiglie delle vittime

Si è svolta ieri mattina presso la Prefettura di Brindisi una cerimonia per il 70esimo anniversario dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, campo di sterminio in terra polacca in cui si realizzò il più atroce progetto della Germania nazista.

Il Giorno della memoria, ricorrenza internazionale celebrata ogni 27 gennaio in memoria delle vittime dell'Olocausto, ha rappresentato l'occasione per un incontro tra autorità cittadine e regionali, docenti, studenti delle scuole della provincia e i familiari di chi ha vissuto in prima persona quell'orrore.

L'ufficio territoriale del governo ha così organizzato un momento di riflessione collettiva a cui hanno preso parte il prefetto Nicola Prete, il sindaco di Brindisi Mimmo Consales, il presidente della Provincia Maurizio Bruno, l'assessore regionale Leo Caroli, il senatore Epifanio Curto, il procuratore della Repubblica di Brindisi Marco Dinapoli, il vicario arcivescovile Don Fabio Ciollaro, i rappresentanti dei principali corpi statali e degli enti presenti sul territorio.

I veri protagonisti della manifestazione sono stati gli studenti appartenenti a vari istituti scolastici di Brindisi e provincia che hanno aderito alla cerimonia. Varie sono state le forme artistiche ed espressive con le quali i ragazzi hanno voluto ricordare i tragici eventi della Shoah a partire dalla brochure realizzata dal liceo artistico "Simone". Alcuni giovani musicisti del liceo "Durano" hanno proposto l'esecuzione di brani suggestivi tra i quali "Elegia per i morti degli olocausti" di Fazzolari.

L'istituto "Giorgi" ha presentato una versione di "Blowing in the wind", pezzo sacro del grande Bob Dylan.

"La Sbobba", libera testimonianza del soldato Antonio Convertini, tratta da "La Guerra di Zainotto" di Caroli, è stata eseguita dai ragazzi dell'istituto comprensivo e del liceo polivalente "Punzi" di Cisternino, concittadini del protagonista.

Infine, alcuni rappresentanti del liceo "Palumbo" e del "Fermi-Monticelli" hanno offerto al pubblico profonde riflessioni personali sul tema della Shoah.

Le esibizioni dei giovani studenti, in un crescendo di emozioni, hanno saputo coinvolgere il numeroso pubblico presente in una riflessione condivisa sul significato del ricordo e sull'impegno che viene richiesto a ciascuno perché non si ripetano le atrocità del passato.

Uno dei momenti più toccanti dell'intera manifestazione è stato quello della consegna delle medaglie d'onore a sette cittadini della provincia di Brindisi che hanno vissuto l'esperienza dell'internamento nei campi di concentramento o di lavoro coatto. L'unico ancora in vita è il novantatreenne Antonio Convertini di Cisternino che per gravi vicende familiari non ha potuto partecipare alla cerimonia. A lui si aggiungono i nomi di Pantaleo Amato (marinaio), Pietro Amaturo (aviere), Carmelo Cosimo Carriero (aviere), Francesco D'Apolito, Cosimo Leccese (artigliere), Cosimo Ligorio (caporale). Sono stati i familiari a ritirare l'onorificenza consegnata dal prefetto Nicola Prete.

A QUARTO CANALE

L'olocausto discusso in radio

Il 27 gennaio 1945 i soldati dell'Armata Rossa abbattevano i cancelli di Auschwitz e liberavano i prigionieri sopravvissuti allo sterminio del campo nazista. Le truppe liberatrici, entrando nel campo di Auschwitz-Birkenau, scoprirono e svelarono al mondo intero il più atroce orrore della storia dell'umanità: la Shoah.

Sarà questo l'argomento che sarà discusso questa sera nel corso della puntata di "Francamente", programma in onda tutti i mercoledì su Quarto Canale Radio. Ospiti degli studi "in vetrina della radio: l'assessore Anna Maria Padula, il consigliere comunale Emanuele Modugno, Alessandro Rodia autore di alcune pubblicazioni sui partigiani di Francavilla e il professore Alberico Balestra.

Diretta dalle 19 alle 20. Replica della puntata domenica prossima dalle 11 alle 12.

IL PREFETTO

«Dobbiamo restare vigili per evitare altre tragedie»



LA CONSEGNA
Il prefetto, Nicola Prete insieme ad uno dei familiari delle vittime

La manifestazione tenutasi ieri mattina in Prefettura a Brindisi ha visto la partecipazione di molte autorità locali che hanno messo da parte i propri impegni istituzionali per ricordare insieme la Shoah, una delle più grandi stragi della storia dell'uomo.

Il prefetto Nicola Prete è intervenuto all'inizio della cerimonia per ringraziare i presenti per la grande partecipazione e per condividere con loro una riflessione sull'importanza della memoria storica.

«Sono lieto di poter salutare le cariche istituzionali intervenute, i docenti, i familiari di chi ha vissuto l'Olocausto, ma soprattutto sono felice di poter parlare direttamente agli studenti» ha dichiarato Prete. «I rappresentati delle nuove generazioni devono essere i primi interessati al Giorno della memoria, al suo più profondo significato. La vita odierna è niente senza la storia, senza il monito degli eventi del passato. I giovani si ritrovano a dover leggere sui libri come sono andate le cose; visionano documentari e filmati senza capire realmente la distanza tra la finzione e la realtà. Ciò che è accaduto nei campi di sterminio è quanto di più lontano dal concetto di umanità. Non possiamo permetterci di dimenticare».

Il prefetto ha continuato il suo discorso focalizzando l'attenzione sugli episodi di violenza che caratterizzano il presente, come se in molti casi la lezione della storia non fosse servita.

«La cronaca nazionale e internazionale riporta quotidianamente massacri, stragi, omicidi in ogni parte del mondo» ha detto il prefetto. «Sono trascorsi settant'anni dalla fine dell'Olocausto, eppure l'uomo sembra ancora capace di atti riprovevoli, di atteggiamenti minacciosi che mettono a repentaglio la sua stessa vita. Per questo motivo dobbiamo sempre restare vigili, in primis i più giovani che a volte possono farsi soggiogare da vedute ideologiche apparentemente accattivanti, ma che in realtà celano oscuri propositi».

In conclusione, un commento sul ruolo fondamentale degli adulti e degli educatori: «Spetta a noi far sì che i ragazzi non perdano mai di vista i riferimenti importanti; è nostro compito controllarli, assarli nel loro percorso di crescita all'insegna dei valori della vita. Le parole non servono a nulla se non c'è la volontà di agire e di mettere in primo piano il significato di una storia che non può essere assolutamente cancellata». Vi.Ma.

CISL
Taranto Brindisi

Secondo **CONGRESSO TERRITORIALE**
13 e 14 Marzo 2017

per il LAVORO, per la PERSONA

celebrato solo in Puglia



In alto:, Antonio Castellucci, segretario generale che oggi sarà riconfermato Accanto, una fase del congresso aperto ieri presso Tenuta Moreno. Oggi i lavori conclusivi

27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Massersshmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÜCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché "*i giovani sappiano e gli anziani ricordino*" l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo

27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Massersshmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÜCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché "*i giovani sappiano e gli anziani ricordino*" l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo

27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Massersshmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÜCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché "*i giovani sappiano e gli anziani ricordino*" l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

COLOMBO AMBROGIO

Nato a Milano il 25 Agosto 1920 e residente a Brindisi in Piazza Apulia n° 1.

Sindacalista, Segretario Generale dell'Unione Sindacale Provinciale CISL di Brindisi. Membro del Consiglio Generale Confederale CISL. Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Nazionale Prevenzione Infortunio.

Da giovane svolse attività politica: fu componente del Comitato Provincilae della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia dal 1945 al 1950.

Militare della Seconda Guerra Mondiale subì ventuno mesi di prigionia nel campo di concentramento di Dachau prima e successivamente di Kampten, liberato dagli Americani.

Partecipò alla costituzione delle ACLI. Segretario della corrente cristiana della CGIL aderì alla Libera Confederazione Generale dei Sindacati Liberi e alla costituzione della CISL nel 1950.

Eletto Segretario Generale dell'Unione Provinciale Cisl di Brindisi nel 1951 ne conservò l'incarico fino al Dicembre 1975.

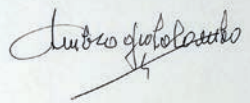
Dal primo Gennaio 1976 viene eletto Segretario della Cisl di Puglia, incarico che lasciò volontariamente con il congresso del 1981. Nominato, in quella sede, Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, carica che lasciò nel Giugno 1982.

Continuò nel suo impegno nella Federazione dei Pensionati della CISL di Brindisi dove, tuttora, è componente del Consiglio Direttivo.

Ha costituito l'Associazione "Amici della Cardiologia" ricoprendo l'incarico di Segretario anche dopo la fusione con altra Associazione fino a quella di Brindisi "Cuore".

Dal Dicembre 1995 al 2003 ha ricoperto l'incarico di Presidente Provinciale della'ANTEA (Associazione Nazionale Terza Età Attiva) "Solidarietà Brindisina" fino al 2003, costituendo tale Associazione anche nei comuni di Cisternino, Francavilla Fontana e San Vito dei Normanni.

Prima di farvi conoscere la mia esperienza personale, sento l'obbligo di ringraziare la Dott.ssa Di Rocco, direttrice della biblioteca arcivescovile Annibale De Leo, il dirigente di questo Istituto, i Docenti e gli alunni che mi hanno cortesemente invitato per poter, insieme, commemorare la "giornata della memoria" istituita con legge del Parlamento italiano il 27 gennaio del 2000 per ricordare lo sterminio nazista del popolo ebraico dopo l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz.



27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Massersshmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÜCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché "*i giovani sappiano e gli anziani ricordino*" l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo

MI RITROVO QUI UNA VOLTA COME SEGRETARIO FONDATORE DELLA CISL DI BRINDISI, UN'ALTRA COME FONDATORE DELLA ANTEAS, OGGI COME COLOMBO AMBROGIO CHIAMATO A RACCONTARE LA MIA VITA NEGLI ANNI 43 - 45.

MILITARE DEL II° REGIMENTO ARTIGLIERIA IPPOTRAINATA DI NOVARA.

SONO TRASCORSI QUASI 70 ANNI DAI TRAGICI AVVENIMENTI CHE COINVOLSERO IL NOSTRO PAESE DAL 1943 AL 1945 E PENSO, CON UNA PUNTA DI SOFFERENZA CHE ORAMAI SIAMO RIMASTI IN POCHI A TESTIMONIARE LE VICENDE DOLOROSE DI QUEL PERIODO STORICO CHE INVECE VANNO RICORDATE PERCHÉ NESSUNO DIMENTICHI.

PER MOLTI, PER I GIOVANI IN PARTICOLARE, LE PAROLE "DEPORTAZIONE, INTERNAMENTO, PRIGIONIA, LAGER, DACHAU, AUSCHWITZ, MATHAUSEN, REDUCI, STERMINIO, SONO TERMINI APPRESI DA QUALCHE LIBRO O DALLA

STAMPA O DALLA TELEVISIONE, PER INVECE RICORDA-
NO LUOGHI, PERSONE E FATTI DELLA MIA GIOVENTÙ:
AVEVO 23 ANNI.
CON L'ENTRATA DEI TEDESCHI IN ITALIA VENGO FATTO
PRIGIONIERO E, AVENDE RIFIUTATO DI COLLABORARE SONO
STATO RINCHIUSO NEL CASTELLO DI PESCHIERA SUL
GARDA.
IL 18 SETTEMBRE VENIMMO CARICATI SU CARRI BESTIA-
ME, RINCHIUSI SENZA ACQUA NÉ CIBO IN UNA CINQUANTI-
NA.
INIZIO IL VIAGGIO VERSO LA GERMANIA DOVENDO CONVIVE
ANCHE SENZA CHE CI FOSSE NEMMENO PERMESSO DI SODDI-
SFARE I BISOGNI PIÙ ELEMENTARI.
PER QUATTRO GIORNI VI LASCIO IMMAGINARE COME HO
VISSUTO TRA FAME, SPORCIZIA, PAURA, IGNARI DEL
NOSTRO DESTINO.

FINALMENTE IL 22 SETTEMBRE ARRIVAMMO A DESTI=
NAZIONE.
STANCHI, SPORCHI, AFFATI, IMPOVERITI, VENIMO INTER=
NATI NEL LAGER DI DACHAU, CAMPO DI ACCOGLIENZA
PER IL SUCCESSIVO SMISTAMENTO NEGLI ALTRI LAGER TRA
I QUALI VANNO RICORDATI QUELLI DI STERMINIO DI
AUSCHWITZ E BUCHENWALD.
LI FUMMO CONSEGNATI ALLE S.S.
DENUDATI, RASATI A ZERO, PRIVATI DI TUTTO, VESTITI
COME CARCERATI E PER SCARPE DUE ZOCCOLI DI LEGNO
TIPO OLANDESI.
SUCCESSIVAMENTE VENIMO ACCATASTATI, E IL TERMINE
ESATTO, IN CAPANNONI, SU PAGLIERICCI NEI CASTELLI
DI LEGNO.
IL VITTO GIORNALIERO CONSISTEVA IN UN PEZZO DI
PANE NERO DI CIRCA 165 GRAMMI E UN SCODELLA DI BRO=

DAGLIA A BASE DI RAPE O CRAUTI.
NON ERO PIÙ UN UOMO MA SOLO UN NUMERO: IL 54007.
IL 28 SETTEMBRE 1943, CON UN ALTRO CENTINAIO DI PRIGIONIERI, VENNI TRASFERITO NE LAGER DI KEMPTEN NELLA BAVIERA (GERMANIA MERIDIONALE).
SI VIVEVA UN VERO E PROPRIO INFERNO: FAME, MALATTIE, MALTRATTAMENTI, BOMBARDAMENTI E MORTI.
A QUESTO PROPOSITO NON POSSIAMO DIMENTICARE LA FINE DEI MILIONI DI EBREI.
COMUNQUE, ANCHE A DACHAU E KEMPTEN BASTAVA GUARDARE FUORI DALLE SBARRE E SE SI VEDEVA DEL FUMO NERO: ERA IL SEGNO, PUR TROPPO, CHE QUALCUNO AVEVA FINITO LA SUA VITA NEI FORNI CREMATORI.
LA PRESENZA DELLA MESSERSCHMITT AD ALA DI MONACO ERA CENTRO DI CONTINUI BOMBARDAMENTI E PROPRIO LÌ ERO STATO PORTATO PER LAVORARE COME TRAPANISTA.

RICONOSCIARE

RIENTRAVAMO AL CAMPO STANCHI SFINITI PER IL GIORNO SUCCESSIVO LO STESSO LAVORO.

DUE EPISODI MI SIA CONCESSO RICORDARE.

APPROFITTANDO DI UN MOMENTO DI DISATTENZIONE DELLE S.S. TENTAI DI DARMI ALLA FUGA. NESSUNO MI APRIVA UNA PORTA, NON TROVAVO ABITI PER CAMBIARMI: DURÒ SOLO DUE GIORNI.

RIPRESO E PORTATO NEL PIAZZALE DEL CAMPO, ALLA PRESENZA DEGLI ALTRI INTERNATI, MI FURONO INFLITTE 15 FRUSTATE E USCITO L'INTERA GIORNATA SUL POSTO CON UN CARTELLO APPESO AL COLLO SU CUI ERA SCRITTO: ICH BIN ZURÜCK - IO SONO RITORNATO,

L'ALTRO EPISODIO ATTIENE ALLA MIA LIBERAZIONE.

MENTRE GLI AMERICANI AVANZAVANO, INCOLONNATI E A PIEDI VENIVAMO SPOSTATI DA UN CAMPO ALL'ALTRO.

IL 5 MAGGIO 1945, ALL'INGRESSO DI UN PAESE DA UN

BALCON UNA DONNA GRIDÒ: AMERICAN PANZER (CARRI ARMATI AMERICANI.

DOPO UN GRANDE SCOMPIGLIO TRA LE S.S. LA GUARDIA AL MIO FIANCO ESTRASSE LA PISTOLA E SPARÒ AL SUO CANE, POI SI DETTE ALLA FUGA.

COSÌ FUMMO SALVATI.

ASPETTAMMO GLI AMERICANI CHE CI DETTERO SUBITO ASSISTENZA. FUMMO VISITATI E SFAMATI; FINALMENTE ERO LIBERO.

TRATTENUTO DAGLI AMERICANI PER RECUPERARE LE FORZE, DOPO OLTRE 30 GIORNI E PRECISAMENTE IL 1° GIUGNO 1945, ACCOMPAGNATO DALLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE, ARRIVAI A BOLZANO ACCOLTO DAL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTO ADIGE. UN VOLONTARIO DEL COMITATO STESSO MI ACCOMPAGNÒ A MILANO DOVE TROVAI LA MIA CASA DISTRUTTA DAI

BOMBARDAMENTI

IL CENTRO REDUCI SI MISE IN CONTATTO CON QUELLO DI CASTELNUOVO NE' MONTI DI REGGIO EMILIA E DA ESSI APPRESI CHE MIA MOGLIE ANNITA SI ERA SISTEMATA DALLA MADRE CON MIA FIGLIA MARISA

INIZIO' COSI' LA MIA RINASCITA FISICA E MORALE DOPO 21 MESI DI SCHIAVITU',

OGGI SONO QUI NON SOLO PERCHE' INVITATO, MA PERCHE' QUESTA MIA TESTIMONIANZA SERVA A TUTTI PER RICORDARE UNA PAGINA TRA LE PIU' TRISTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE E PERCHE', LO RIBADISCO, NESSUNO DIMENTICHI.

LA RICORREN

Il M cele

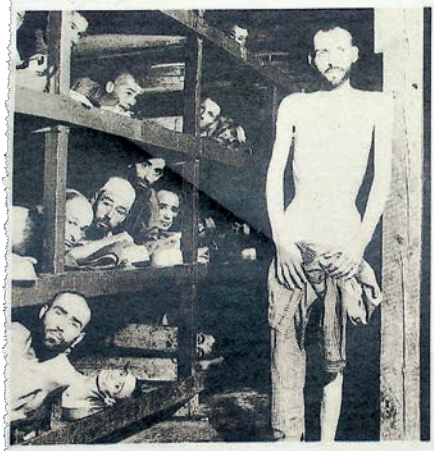
● A lung
scivolare ne
Puglia per il
ultimi cinqu
coinvolgimen
non solo isti
prattutto scu
associazioni.

Per il «Mes
solo in Puglia
in tutta la I
Provincia di
impressionar
perché resti
Difatti il «Gio
compie i suo
2000 - rievoc
abbattuti i ca
di cento ini
Regione Pug
dall'associazi
vedono incon
lager, come Si
incontri con
dedicato i lo





UNA IMMAGINE EPOCALE Il bambino ebreo con le mani alzate nel ghetto di Varsavia



SIMON WIESENTHAL Il «cacciatore dei nazisti» (1908-2005), era un sopravvissuto all'Olocausto. In basso, una camerata di Auschwitz

festazioni si caratterizzò per un diffuso atteggiamento di «auto indulgenza» rispetto alle responsabilità di Mussolini e della Repubblica sociale italiana nella zelante opera di rastrellamento degli ebrei messa in atto dalle autorità naziste in Italia. Si insisteva in particolare sulla diversità del razzismo italiano ispirato a principi spirituali rispetto a quello tedesco basato sul ricorso alla biologia. Si è tentato anche di recente di relativizzare e banalizzare l'evento Shoah attraverso la comparazione con altri genocidi (armeni) o con altri fenomeni (gulag e foibe) di persecuzione e annientamento, facendo così perdere di vista il carattere ideologico globale ed universale del razzismo e del genocidio nazista.

Vercelli ha il merito di spiegare la completa estraneità dei «negazionismo alla ricerca storica» mettendo in luce l'ambito in cui si svolge la comunicazione negazionista e la sua pericolosità. Infatti con lo sviluppo del web, dei *social network* e di tutti gli aspetti connessi alla rete, l'occultamento del passato e di una tragedia collettiva trova un suo ambito di diffusione presentandosi subdolamente come innocua impresa culturale.

25 APRILE 2003

TESTIMONIANZA DI AMBROGIO COLOMBO

PRESIDENTE ANTEA – REDUCE DA DACHAU

Un ringraziamento agli amici Democratici di Sinistra per l'invito rivoltomi per una testimonianza sui cosiddetti "Schiavi di Hitler".

Avrei molto da raccontare, ma tenuto conto del tempo messmi a disposizione non abuserò più di tanto della vostra pazienza. Mi limiterò all'essenziale, anche se certe cose vanno dette perché " **nessuno dimentichi**".

Peraltro, la vostra iniziativa ha alla sua base "la volontà di ricordare a tutti" gli avvenimenti tragici che in quegli anni hanno coinvolto il nostro paese.

Alcuni di voi, pochi credo, hanno vissuto quel 25 aprile 1945. Per i più giovani: deportazione, internamento, prigionia, lager, sono nozioni sconosciute o apprese sui libri di storia, ammesso che siano stati riportati. La parola REDUCI è cosa fuori dal vissuto di queste generazioni.

Io, QUEL 25 APRILE, ERO SOLO UN NUMERO 54007.

L'8 settembre 1943, con l'entrata dei tedeschi in Italia vengo fatto prigioniero avendo rifiutato di collaborare e rinchiuso nel castello di Peschiera sul Garda.

Il 16 settembre, caricati su carri bestiame, rinchiusi senza acqua ne cibo, non ci era dato neppure durante le soste di poter fare i bisogni corporali.

Per sei giorni, vi lascio immaginare, come abbiamo vissuto tra fame, sporcizia, paura, ignari del nostro destino.

Finalmente, per modo di dire, il 22 settembre arrivammo a destinazione.

Stanchi, sporchi, affamati, venimmo caricati come bestie sul camion e internati nel lager di Dachau: campo si accoglienza per il successivo smistamento negli altri campi tra i quali vanno ricordati quelli di sterminio di Auschwitz e Buchenwal, affidati al disprezzo della Wermacht e delle SS.

Denudati, privati di tutto, rasati a zero, vestiti come i carcerati e per scarpe due zoccoli di legno tipo olandesi, venimmo accatastati, è il termine esatto in capannoni su letti a castello di legno.

Il vitto consisteva in un pezzo di pane nero di circa 150 grammi, una scodella di brodaglia a base di crauti o rape.

Il 28 novembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten.

Si viveva un vero e proprio inferno: inferno fatto di fame, malattie, desolazione, bombardamenti, morte.

Nessuno può dimenticare la triste fine in particolare degli ebrei e dei polacchi di Auschwitz e Mhatausen.

Infatti anche a Kempten e Dachau, bastava guardare fuori dalle finestre e se si vedeva fumo, era il segno purtroppo che qualcuno era finito nei forni crematori.

Monaco, subiva i più pesanti bombardamenti da parte degli alleati per l'esistenza della vicina grande fabbica di aeri militari: la Messersschmitt. Dachau distava pochi chilometri, Kempten molti di più.

Pur disabilitati dagli stenti, dai maltrattamenti venivamo usati per ogni tipo di lavoro. Caricati su camion, sotto i bombardamenti e controllati dalle SS venivamo costretti allo sgombero delle macerie, allo scavo di enormi buche. Rientravamo nel campo sfiniti all'imbrunire nei rispettivi lager per ripetere nei giorni successivi gli stessi lavori.

Due soli episodi mi sia concesso ricordare.

Approfittando di un momento di disattenzione delle SS, tentai di darmi alla fuga, nascondendomi di giorno, la notte cercavo di allontanarmi. La mia fuga durò solo due giorni.

Ripreso e portato nel piazzale del campo in presenza degli altri internati mi furono inflitte 15 frustate e, poi, lasciato per 24 ore sul posto con un cartello appeso al collo su cui era scritto "ICH BIN ZURUK – IO SONO TORNATO".

L'altro episodio attiene alla mia liberazione.

Mentre gli americani avanzavano incolonnati e a piedi, venivamo spostati da un campo all'altro.

Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paese da un balcone una donna gridò: "american panzer – carri armati americani". Scompiglio tra le SS. La guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e si dette alla fuga.

Così fummo salvati. Aspettammo gli americani che ci dettero subito assistenza, visitati e sfamati.

Trattenuto dagli americani per farmi recuperare un po' di forze, dopo oltre 20 giorni e precisamente il primo giugno 1945 accompagnato dalla croce rossa internazionale sono arrivato a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale Alto Adige.

Questo mi trovò un passaggio a Milano dove trovai la mia casa distrutta. Il Centro Reduci si mise in contatto con quello di Castelnuovo né Monti di Reggio Emilia. Mi trovarono un passaggio fino al paese di mia moglie dove finalmente potei abbracciare anche mia figlia Marisa.

Sono finiti così i miei 21 mesi di schiavitù.

Oggi, sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti a ricordare una pagina tra le più nere della seconda guerra mondiale.

Ambrogio Colombo

Innanzi tutto buon giorno e un ringraziamento ai vostri insegnanti per aver predisposto questo nostro incontro.

Sono ormai quasi venti anni che mi reco nelle scuole di Brindisi per testimoniare la mia esperienza di internato: questo è il quinto incontro del 2013.

Avrete notato che porto sulla maglia una medaglia: è quella che il Presidente della Repubblica, Onorevole Giorgio Napoletano, ha voluto attribuirmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura, dall'allora Sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 93 anni, ricordo come se fosse ieri, che sono trascorsi quasi settant'anni da quei tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro Paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare le vicende dolorose di quel periodo storico che vanno, però, ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole "deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci" sono termini appresi leggendo libri di storia; a me, invece, rievocano luoghi, persone e fatti dell'esistenza giovanile: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia sono stato fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, sono stato rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con altre centinaia di militari.

Il 18 settembre venimmo caricati in una cinquantina su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua né cibo per tutto il tragitto.

Iniziò così il viaggio verso la Germania e . . . ricordo che, non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari.

Per quattro giorni abbiamo vissuto tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.

Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione.

Stanchi, sporchi, affamati, impauriti venimmo caricati su camion come bestie e internati nel lager di Dachau. Lì fummo consegnati alle S.S., denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti come carcerati e calzando due zoccoli di legno, tipo olandese.

Venimmo, poi, accatastati, è il termine esatto, in capannoni, su letti a castello di legno.

Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape e crauti.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten nella bassa Baviera della Germania meridionale.

Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

A questo proposito, voglio qui ricordare la fine di milioni di Ebrei ad Auschwitz e Mathausen.

Comunque, anche a Kempten, dove io ero, bastava guardare fuori dalle sbarre e si vedeva del fumo nero: quello era il segno, purtroppo, che qualcuno aveva finito la sua vita nei forni crematori.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei Messersshmitt.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade.

Sotto i bombardamenti e controllati dalle SS, rientravamo, la sera, nel campo veramente sfiniti, per ripetere, il giorno successivo gli stessi lavori.

Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle SS, tentai di darmi alla fuga, nascondendomi di giorno e la notte cercando di allontanarmi. La mia fuga, però, durò solo due giorni. Avevo dimenticato che così vestito, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto.

Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate, fui lasciato per l'intera giornata sul posto con un cartello appeso al collo su cui era scritto "ICH BIN ZURUK" – "IO SONO TORNATO".

Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e passandomi fette di patate sulle piaghe.

Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono; mi fu così possibile riprendere la vita di campo impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene alla mia liberazione.

Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino, da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati venimmo spostati da una località all'altra, da un campo all'altro.

Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paese, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer" (carri armati americani !).

Si verificò un grande scompiglio tra le SS, che non tardarono a darsi alla fuga, la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza. Fummo visitati e sfamati. Finalmente ero libero !

Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige".

Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano, dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti.

Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita si era rifugiata presso la madre a Vetto d'Enza dove mi recai e potei abbracciare lei e mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare la pagina più triste della seconda guerra mondiale e perché, lo ribadisco, *"nessuno dimentichi"*.

Come vedete, si può rinascere quando nella vita si ama e si lotta per raggiungere dei buoni obiettivi per sé, ma soprattutto per conquistare la libertà e la pace.

Ambrogio Colombo

INTERNATIONAL TRACING SERVICE
INTERNATIONALER SUCHDIENST

Notre Réf. / Our Ref. / Unser Az: T/D - 2 090 892

Votre Réf. / Your Ref. / Ihr Az: To/MSc 20644/ISD

Bad Arolsen, le 18 décembre 2002

EXTRAIT DE DOCUMENTS

Il est certifié par la présente que les indications suivantes sont conformes à celles des documents originaux en possession du Service International de Recherches et ne peuvent en aucun cas être modifiées par celui-ci.

EXCERPT FROM DOCUMENTS

It is hereby certified that the following indications are cited exactly as they are found in the documents in the possession of the International Tracing Service. It is not permitted for the International Tracing Service to change original entries.

DOKUMENTEN - AUSZUG

Es wird hiermit bestätigt, daß die folge den Angaben den Unterlagen des Int nationalen Suchdienstes originalgetr entnommen sind. Der Internationa Suchdienst ist nicht berechtigt, Origin eintragungen zu ändern.

Nom / Name / Name	COLOMBO -/-	Prénoms / First names / Vornamen	Ambrogio -/-	Nationalité / Nationality / Staatsangehörigkeit	italienne -/-
Date de naissance / Date of birth / Geburtsdatum	25.8.1920 -/-	Lieu de naissance / Place of birth / Geburtsort	Milan -/-	Religion / Religion / Religion	non indiquée -/-
Noms des parents / Parents' names / Namen der Eltern	non indiqués -/-			Profession / Profession / Beruf	valet de chambre -/-
Dernière adresse connue / Last known residence / Zuletzt bekannter Wohnsitz	Milan -/-			Etat civil / Marital status / Familienstand	non indiqué -/-
Arrêté le / Arrested on / Verhaftet am	non indiqué -/-	à / in / in	non indiqué -/-	par / by / durch	non indiqué -/-
Emprisonné / Confined / Eingeliefert	au camp de concentration de Dachau -/-			No de détenu / Prisoner's No / Häftlingsnummer	54007 -/-
Le / On / Am	22 septembre 1943 -/-	venant de / coming from / von	non indiqué -/-	par / by / durch	non indiqué -/-
Catégorie / Category / Kategorie	« Sch. (*Schutzhaft), AZR. (*Arbeitszwang Reich) » -/-				
Transféré / Transferred / Überstellt	non indiqué ; était incarcéré le 28 novembre 1943 au commando de Kempten du camp de concentration de Dachau ; a été libéré par l'armée américaine en tant que détenu du camp de concentration de Dachau. -/-				
Indications complémentaires / Further indications / Weitere Angaben	aucune -/-				
Remarques du SIR / Remarks of the ITS / Bemerkungen des ITS	aucune -/-				

K. Meschkat
pour les archives

B. Geißler
pour les archives

A.143.1 * Explication du SIR, * Explanation of the ITS * Erklärung des ITS

sse Allee 5 - 9, 34444 Bad Arolsen, Bundesrepublik Deutschland, Tel.: (05691) 6290, Telefax: (05691) 629501 , www.its-arolsen.org

27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Massersshmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÛCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché *"i giovani sappiano e gli anziani ricordino"* l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo

27 GENNAIO 2015

GIORNATA DELLA MEMORIA

Testimonianza di Ambrogio Colombo, reduce dal campo di sterminio di Dachau.

Innanzitutto un ringraziamento alla vostra Dirigente, prof.ssa Lucia Portolano, ai docenti, al personale tutto della scuola e a voi studenti che mi avete permesso di incontrarvi per raccontare la mia esperienza di prigioniero durata ben 21 mesi.
Avrete notato che ho una medaglia: è quella che l'ex- Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto donarmi e che mi è stata consegnata il 27 gennaio 2011, in prefettura dall'allora sindaco di Brindisi Onorevole Mennitti.

Venendo al nostro incontro, vi dirò che, malgrado i miei quasi 95 anni, ricordo quel periodo come fosse ieri, anche se sono trascorsi quasi settant'anni dai tragici avvenimenti che coinvolsero il nostro paese dal 1943 al 1945 e penso, con una punta di sofferenza, che oramai siamo rimasti in pochi a testimoniare quelle vicende dolorose che vanno ricordate *"perché nessuno dimentichi"*.

Per voi giovani le parole *"deportazione, internamento, prigionia, lager, sterminio, reduci"* sono termini appresi leggendo i libri; a me rievocano luoghi, persone e fatti drammatici vissuti da giovane: avevo 23 anni.

Con l'entrata dei Tedeschi in Italia, dopo l'8 settembre del 1943, fui fatto prigioniero e, avendo rifiutato di collaborare con i fascisti, fui rinchiuso nel Castello di Peschiera sul Garda con centinaia di altri militari.

Il 18 settembre venimmo caricati su carri bestiame militari, senza ricevere né acqua, né cibo per tutto il tragitto. Iniziò, così, il viaggio verso la Germania e ricordo che non ci era nemmeno permesso di soddisfare i bisogni più elementari. Per quattro giorni vivemmo tra fame, sporcizia e paura, ignari del nostro destino.
Finalmente il 22 settembre arrivammo a destinazione e stanchi, sporchi e impauriti venimmo caricati come bestie su camion e internati nel lager di Dachau.
(Dachau si trova nella regione tedesca della Baviera, a 12 Km a nord-ovest di Monaco ed è, ancor oggi, tristemente famosa per la presenza di un campo di concentramento di prigionieri politici, istituito all'avvento del regime hitleriano nel 1933.)
Dal 30-01-1933 al 1945 vi morirono più di 300.000 persone (avversari politici del nazismo).

A tale proposito, non posso ignorare i 3.000.000 di esseri umani dei campi di concentramento di Auschwitz- Birkenau, in Polonia, sterminati anche nei "forni crematori" e, per la maggior parte, Ebrei.
A Dachau fummo consegnati alle S. S. (servizi di sicurezza di Hitler), denudati, rasati a zero, privati di tutto, vestiti di grigio come carcerati, con due zoccoli di legno ai piedi, tipo olandese e con a disposizione soltanto una gavetta e un cucchiaio di alluminio. Venimmo accatastati in capannoni, su letti a castello di legno. Il vitto giornaliero consisteva in un pezzo di pane nero di circa 165 grammi e una scodella di brodaglia a base di rape, crauti e bucce di patate.

Da quel momento non ero più un uomo, ma solo un numero: il 54007.

Il 28 settembre 1943, con un altro centinaio di prigionieri, venni trasferito nel lager di Kempten, sempre nella bassa Baviera. Si viveva un vero e proprio inferno tra fame, malattie, maltrattamenti, bombardamenti e morti.

Intanto, la città di Monaco subiva pesanti bombardamenti da parte degli Alleati a causa della presenza della vicina fabbrica di aerei: la Masserssbmitt che cominciò a costruire anche nuovi tipi di bombe.

Pur debilitati dagli stenti e dai maltrattamenti, venimmo usati per ogni tipo di lavoro nei campi e nelle strade per l'intera giornata. Sotto i bombardamenti e controllati a vista, rientravamo sfiniti nel campo per riprendere, il giorno dopo, gli stessi pesanti lavori. Intanto l'avanzata delle truppe russe, da Oriente e di quelle degli Alleati (Inglesi e Americani) da Occidente, provocò la perdita di militari tedeschi e sollevò il problema della mancanza di manodopera nelle industrie. Ciò ci permise di essere utilizzati per lavori all'esterno del campo, di godere di maggiore libertà personale, di poter recuperare un po' più di forze, potendo reperire, di nascosto, del cibo per alimentarci. Questa la mia vita per 21 mesi dei quali, a conclusione, voglio ricordare due soli episodi.

Il primo: approfittando di un momento di disattenzione delle S.S., tentai di fuggire, nascondendomi di giorno e cercando di allontanarmi, di notte La mia fuga, però, durò solo 48 ore. Avevo dimenticato che vestito da prigioniero, con la testa rasata e gli zoccoli non mi sarebbe stato possibile non essere riconosciuto. Ripreso e portato nel piazzale del campo, in presenza degli altri internati, mi furono inflitte 15 frustate; fui lasciato lì per l'intera giornata con un cartello appeso al collo su cui era scritto: "ICH BIN ZURÜCK"- "IO SONO TORNATO". Ricordo che due prigionieri si presero cura di me per oltre 20 giorni, mi curarono con impacchi di acqua fredda e fette di patate sulle piaghe. Piano piano, giorno dopo giorno, le ferite guarirono;

mi fu così possibile riprendere la vita di campo, impegnato in lavori all'interno del lager.

L'altro episodio attiene la mia liberazione. Mentre gli Americani avanzavano verso Berlino da una parte e i Russi dall'altra, incolonnati, venimmo spostati per la ricerca di altri campi di prigionia. Il 5 maggio 1945, all'ingresso di un paesino, sentimmo che da un balcone una donna gridava: "American panzer!"- "Carri armati americani!". Si verificò un grande scompiglio tra le S.S. che non tardarono a darsi alla fuga; la guardia al mio fianco estrasse la pistola, sparò al suo cane e fuggì anche lui.

Fummo così salvati. Aspettammo gli Americani che ci dettero subito assistenza, ci ripulirono, ci sfamarono e ci visitarono. Finalmente ero libero! Trattenuto per farmi recuperare un po' le forze, dopo oltre 20 giorni, e precisamente il primo giugno 1945, accompagnato dalla Croce Rossa Internazionale, arrivai a Bolzano accolto dal Comitato di Liberazione Nazionale "Alto Adige". Un volontario del Comitato stesso mi accompagnò con la sua auto a Milano dove trovai la mia casa distrutta dai bombardamenti. Tramite il Centro Reduci, fui messo in contatto con quello di Castelnuovo nei Monti di Reggio Emilia; lì seppi che mia moglie Annita che aveva lavorato come tranviera (foto) a Milano si era rifugiata presso la madre a Vetto (RE) dove mi recai e potei abbracciarla insieme con mia figlia Marisa.

Iniziò qui la mia rinascita fisica e morale, dopo 21 mesi di "schiavitù" che mi avevano ridotto ad una larva umana.

Oggi sono qui non solo perché invitato, ma perché questa mia testimonianza serva a tutti per ricordare una pagina delle più tristi della seconda guerra mondiale e perché *"i giovani sappiano e gli anziani ricordino"* l'orrore della guerra.

Come vedete, dopo tante sofferenze, si può rinascere e il mio impegno, dopo la liberazione, è continuato nell'ambito dell'attività sindacale, civile e sociale che cerco ancora di portare avanti, perché voi giovani non siate costretti a vivere i periodi bui vissuti da me e perché mai più vengano calpestati i diritti dell'uomo.

Grazie,

Ambrogio Colombo



History Digital
LIBRARY

www.hdlibrary.it